

9159
RIFLESSIONI

S O P R A

L' AGRICOLTURA

DEL GENOVESATO

CO' MEZZI PROPRI A MIGLIORARLA,

E A TOGLIERNE

GLI ABUSI, E VIZI INVETERATI:

OP E R E T T A

DEDICATA A SUA ECCELLENZA

I L S I G N O R

MARCHESE DI GRIMALDI.



CIVICA BIBLIOTECA
GIANNI LERCARI

GENOVA MDCCLXX.

STAMPERIA GESINIANA.

Con lic. de' Sup.

~~Handwritten signature and scribbles at the bottom of the page.~~



RIFLESSIONI
SOPRA
L'AGRICOLTURA
DEL GENOVESE

Plurimis monumentis Scriptorum admoneor
apud Antiquos nostros fuisse gloriae cu-
ram rusticationis. Colum. in Prooem. n.6.

MARCHESE DI GRIMALDI.



GENOVA MDCCCLX
STAMPA DI GIUSEPPE
CORRADELLI



A SUA ECCELLENZA
 IL SIGNOR
**DON GIROLAMO
 GRIMALDI**

*MARCHESE DI GRIMALDI, CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
 DEL TOSONE, DI QUELLO DI SANTO SPIRITO, GENTI-
 LUOMO DI CAMERA DI S. M. C. CON ESERCIZIO, SUO
 CONSIGLIERE DI STATO, PRIMO SEGRETARIO DI STATO,
 E DEL DISPACCIO, E SOPRANTENDENTE GENERALE DE'
 CORRIERI, E DELLE POSTE DI DENTRO E FUORI DI
 SPAGNA CC.*



CIVICA BIBLIOTECA
 GIAN LUIGI LERCARI



Na raccolta di fatti, e
 d'esperienze trovate con-
 formi a' principj astratti, e alle teo-
 rie degli Autori, che mi ha mosso
 a render pubblica il vantaggio, che
 a 2 può

iv

può ritrarne l' Agricoltura di questo Stato ; benchè solo si estenda alle produzioni , e alle circostanze del medesimo : può tuttavia diventar utile in altri Stati , e paesi ; se in essi ha disposte la natura le stesse produzioni, ed è simile il concorso delle circostanze. L' affetto , che V. E. conserva per la sua Patria , le rende senza dubbio interessante quanto possa riguardare l' utilità della medesima . Ogni vantaggio dello Stato , in cui occupa un così luminoso impiego, è costante oggetto delle generose premure di V. E. sempre dirette al ben pubblico , e alla vera Gloria dell' AUGUSTO SOVRANO, che

che , come Tito , nel bene de' suoi
sudditti la ripone . Il zelo adunque ,
che , mi ha animato a pubblicare questa
operetta , non poteva esser disgiunto dal
desiderio di dedicarla a un Personaggio ,
a cui nulla è indifferente di quanto ha
relazione col pubblico bene ; che ama
gli uomini ; che si compiace di esser
l'organo della loro felicità . Io son ben
lontano dalla vanità di essere Autore ,
e di acquistar nome , e credito presso la
posterità . Lascio a' grandi Genj coltiva-
tori delle Scienze , quella nobile , e va-
na porzione di vita immaginaria al di
là del sepolcro ; a cui si deono tante
brillanti chimere , e tante vantaggiose
instru-

vi

istruzioni nella fisica , e nella morale . Questa mia fatica , qualunque ella siasi , ardisco presentarla a V. E. perchè è figlia dell' amor , che si deve da ognuno a' suoi simili ; e perchè ha per oggetto una parte ben essenziale della pubblica utilità . Si tratta d' una materia , che ha meritato in questo felice secolo l' attenzione , e la cura de' Sovrani più illuminati , e più benefici , particolarmente quella del **GLORIOSISSIMO NOSTRO** , che la promuove splendidamente con invitar le Nazioni a secondar ne' suoi Regni le intenzioni della natura . V. E. è collocata , e prescelta dalla Divina Provvidenza tra i pochi

pochi Uomini destinati a vegliare per la felicità del Genere Umano, e a diffondere i lumi della Sapienza di un sì gran Re per la pace pubblica, e per il bene de' privati. Io non entrerò nel campo delle sue lodi; perchè Ella si è sollevata oltre i termini, che le prescrivono: e non loderò gli Avi suoi, per non porli in suo luogo. Spero, che tra le gravi cure, che tengono occupata la sua gran Mente ne' felici rapporti, i quali formano la base della tranquillità dell'Europa, potrà rivolgere uno sguardo a questa mia piccola fatica; assai ricompensata, se V. E. si degna gradirla, e se per suo
mez-

mezzo l'Autore di essa, applicato da tanto tempo per il suo impiego al servizio di S. M., a cui ha sempre rivolti tutti i suoi pensieri; potrà meritarsene la grazia; mentre anche in questa occupazione ha desiderato di manifestare il suo zelo, e la sua inclinazione agli oggetti utili, e vantaggiosi: grazia, che quanto si terrà avventurato ottenendola, altrettanto accrescerà in lui le ragioni di sempre più essere, qual, profondamente inchinandola, si dichiara

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Servidore

L' AUTORE

AL LETTORE.

IO non aveva altra notizia d'agricoltura, se non quella, che mi veniva somministrata dal senso comune; quando essendomi convenuto per alleviamento alle mie indisposizioni frequentare il soggiorno in campagna; ciò mi diede occasione di passeggiar sovente per le mie tenute, ed osservare i contadini, che le lavoravano. Il semplice lume della naturale filosofia, e il giusto discernimento (di cui coloro mancavano) mi facea conoscere, che assai fregolati, e diffettosi erano i loro lavori: e ben m'avvisai, che la frequente scarsezza delle raccolte dovea provenire in gran parte dalla cattiva coltivazione, che colà praticavasi. Ma io non poteva allora correggerne fondatamente gli abusi; perchè io non era per anche penetrato dentro alla ragione dell'arte. Mi proposi pertanto di farvi studio: e provvedutomi di quelli Au-

b

tori,

tori, che di essa egregiamente hanno scritto; ed esplorata con serie riflessioni l'indole de' nostri terreni, e le loro particolari esigenze; a poco a poco giunsi a tal perizia della coltivazione, che coll'esperienza da me fatte nel decorso di molti anni potei darne rette, e sicure istruzioni a' miei giornalieri, i quali dianzi materialmente, ed a caso operavano. Nè credetti già d'avvilirmi in sì fatta pratica; mentre non m'era ignoto, che anche Personaggi d'alta sfera l'avevano esercitata. Andai scrivendo sopra le cose più essenziali per mia geniale occupazione le stesse istruzioni, affin d'averle in pronto, e poterle agevolmente all'occorrenza ripetere.

Ebbi poscia occasione di mostrarle ad amici, che con piacere le lessero, e mi persuasero a pubblicarle per comune vantaggio della coltivazione de' terreni dello Stato Genovese, de' quali singolarmente in esse si tratta.

Aque-

A questo oggetto ripigliai l' Operetta, la ripulii , e la posi in ordine con chiaro , e succinto metodo , che da tutti facilmente venisse intesa , e a niuno riuscisse noiosa . Grata sarà , come spero , a' Padroni delle tenute ; perchè li renderà ben informati de' doveri de' loro Agenti , e de' lor contadini , siccome del retto modo di migliorarle : grata agli Agenti ; perchè gli indirizzerà nella puntual esecuzione delle proprie incumbenze : e grata agli stessi contadini ; perchè , osservando costoro le regole d' agricoltura , che quindi da' Padroni , o dagli Agenti udiranno prescriversi , ne proveranno il prospero effetto nelle copiose annate , per cui viveranno ben provveduti , e lontani da ogni indigenza .

Godo pertanto , che il mio aver casualmente assistito alle mie possessioni m' abbia dato motivo di fare queste brevi osservazioni sopra l' indole de' terreni della nostra Provincia , e sopra le loro più fruttuose

tuose coltivazioni ; ed ora me lo porga di comunicarle al Pubblico : con che ho l' onore di rendermi in qualche maniera benemerito della Patria .

Quando i miei Concittadini dalla cognizione delle cose di campagna , e dall' insistenza in esse non ne ritraessero altro , che il diletto di vedere le lor biade ben cresciute , e moltiplicate , le lor vigne ben ricche d' uve , e i lor alberi di graziosa vista , e ben carichi di varj preziosi frutti ; quando non altro , che tal diletto avessero : pure ciò sarebbe cosa degna della lor occupazione , e di sapermi buon grado di questa Operetta . Anche Plinio il Giovine , Cavaliere liberalissimo , riguardava nel suo villeggiare , ed intanto accudire alle sue tenute , riguardava dico il diletto , che gli recavano quelle sue amene delizie ; e tanto più perchè buona parte di quelle se le avea con le proprie mani lavorate , e disposte (1) .
così

(1) *Indulsi amoris meo : amo enim, quæ maxima ex parte ipse inchoavi , vel inchoata percolui . Plin. Min. lib. V. Epist. 6.*

Così pure Giusto Lipsio (1): così Monsig. Guevara, Storiografo di Carlo V. (2): e così Monsieur Pellettier, Ministro di Stato del Re di Francia; il qual Pellettier nel suo ritiro in campagna compose la graziosa Opera intitolata Comes Rusticus. Tutti costoro in somma (per tacere d' un Cicerone, d' un Attico, d' un Diocleziano, e di altri moltissimi) avean per sufficiente premio del loro frequente soggiornare in campagna, e assistere, ed anche dar mano a i lavori di quella, il giocondo innocente diletto, che ne ritraevano. Ma quì ci è congiunto l' utile, cioè a dire l' aumento delle rendite, l' opulenza delle famiglie, il benefizio del commercio, e la ricchezza, e felicità dello Stato. Laonde colla buona direzione, e pratica dell' agricoltura si tocca il vero punto d' una perfetta mescolanza dell' utile col dolce: ciò, che unitamente s' acquista anche da chi al solo dolce ha la mira.

Il

(1) Lipf. Cent. I. Epist. 8.

(2) Guevar. Tom. I. Epist. ad Franc. Cobos.

Il Cielo prosperi il mio buon fine , e
 faccia, che, qual vantaggio ho provato nel
 regolare la coltivazione delle mie tenute :
 tale il provino i miei Leggitori . E ben mi
 persuado , che il proveranno , qualora non
 isdegnino di mettere , o far mettere in opra
 questi, pochi sì , ma sicuri, ed importanti
 regolamenti .



DISCORSO

PRELIMINARE.

Quali rapporti abbia l'agricoltura colla felicità d'uno Stato, che ha un territorio esteso, e coltivabile; anzi quanto sia in esso necessario fomentarla, incoraggiarla, ed assisterle con special protezione, e incessante applicazione del Governo; considerandola come la principal ruota, che dà il moto alla gran macchina politica; dal disordine, e sconcerto della quale, si diramano, e propagano infiniti altri disordini, che portano la confusione, e il contrasto nella società: nessun uomo illuminato, e avvezzo a girare lo sguardo sopra l'universal prospettiva delle umane cose, lo ignora. L'idiota stesso, l'uomo incapace di combinazioni lo sente confusamente: vede, che il principio della sussistenza vien dalla terra, conosce, che l'agricoltura è l'arte più necessaria nello stato primitivo della società;

tà; sebben non vede poi, quanto lo sia ancora nella forma più complicata, che la stessa società possa ricevere.

L'agricoltura ha delle relazioni, e de' rapporti indispensabili colla popolazione, col commercio, colle arti; co i costumi de' popoli, colle Leggi. Un celebre Autore (1) amico dell'umanità è andato scoprendo mano a mano la catena di queste relazioni; e ha dimostrato, cred'io, che l'agricoltura essendo la prima base, la radice, il principio della società; è perciò anche il punto fisso, da cui bisogna partire, e prender norma, per regolarne gli sconcerti, e riordinarne le proporzioni, e l'armonia.

Se si riguarda adunque l'agricoltura con occhio politico, merita l'attenzione de' Ministeri, e de' Governi; le mire de' quali si dirizzano al bene degli Stati, al vantaggio de' popoli, alla pubblica felicità universale. In tale caso è il trattare d'agricoltura materia vastissima,

(1) Il Marchese di Mirabeau., Autore del libro intitolato
L'Ami des hommes.

sima , che esige un lungo studio delle cognizioni particolari relative a tutto il giuoco , e una multiplice composizione della macchina politica ; materia sulla quale hanno scritto de' celebri Autori d'ingegno elevatissimo , con esaminarla profondamente, e abbracciarla in tutte le sue più ampie estensioni , e connessioni .

Non è questo il mio oggetto ; nè potrebbe esserlo , parlando io della Genovese agricoltura , il di cui rapporto, colla popolazione, col commercio, colla ricchezza dello Stato , non sembra grandissimo : giacchè avara la natura ci ha ricusato le vaste campagne , le fertili pianure ; nè può sostentarsi gran parte della popolazione co' soli prodotti del terreno; nè abbiain dallo stesso gran quantità di materie prime , sulle quali formar si possa un fondo riguardevole di originali manifatture , e di commercio . Un clima dolce , e temperato : una forma di Governo la più favorevole alla popolazione , la più gradita all' umanità : una situazion vantaggiosa , che fa di quasi

tutto lo Stato un continuato porto di mare, comodo alle vicine Nazioni, comodo alle lontane: un genio vivace: una natural disposizione all'attività, a' viaggi, a' travagli, alle scoperte: l'industria finalmente, e il commercio sono stati i compensi, che abbiamo avuto, il fondo principale, sopra cui la natura ha assicurata la nostra sussistenza. Quindi non saprei ben decidere, se dobbiamo piuttosto dolerci, o anzi applaudirci, e tenerci contenti della nostra sorte.

Qualunque però sia il rapporto della nostra agricoltura col bene generale dello Stato; se non forma il principale articolo della di lui felicità; se per noi essa non può riguardarsi, come il primo agente della gran macchina: non è però mai un oggetto dispreggevole; quindi nè men è giusto abbandonarla, e allontanar dalla stessa le nostre viste, e le nostre attenzioni (1).

Qualunque sia il vantaggio, che il pub-

(1) O molto dunque, o scarso, che sia il territorio di una provincia; massima essenziale d'un buon Governo è il fare, che questo renda quel frutto, che mai può. *Trinci p. 2.*

Pubblico può ritrarre dal fomentarla , e incoraggiarla ; è sempre tale , che deve averfi in conto ; giacchè produce certamente quello di molti particolari : e qualunque poi sia quello de' particolari suddetti ; ognuno di essi vede assai chiaro , che non vi è pezzo di terra , che non possa mettersi in valore ; e che una coltivazione benintesa de' proprj terreni , benchè ristretti , ed angusti , può molto più beneficarli , che una languida non curanza , o un abbandono di essi all' ignorante volgo de' contadini .

La cognizione forse anche esagerata della mediocrità de' nostri prodotti , e della nostra agricoltura : quanto la passion forse troppo eccedente per lo commercio , e per li vantaggi , che da esso ritraggonfi , hanno certamente allontanato un buon numero di persone dalla ricerca di quelli , che può somministrar l'agricoltura . Le spese , delle quali i terreni abbisognano , hanno più del dovere atterrito i particolari , e specialmente a fronte degli eccessivi interessi del danaro ,

e del troppo , e lusinghevole acquisto delle ricchezze prodotte dal prestito . Onde ben può crederfi , che da questo principio sia derivato alla nostra agricoltura un considerabile pregiudizio .

Ella è una verità incontrastabile, che , se le arti, e il commercio si stabiliscono a danno dell' agricoltura , o per qualunque altro motivo si distraggono quelle ricchezze , che sono necessarie alla buona coltivazione , e al miglioramento de' fondi ; questi vanno sempre più degradando , e non riportano que' maggiori profitti , che se ne posson ritrarre . Dello spender ne' fondi (mezzo vantaggiosissimo all' agricoltura) non posson far uso i poveri agricoltori , unicamente occupati a cavarne il proprio sostentamento ; e solamente può impiegarvi danaro il Proprietario, dal quale assai comunemente viene ad altro oggetto rivolto .

La terra non dà ricchezze , se non in proporzione di quelle , che le sono confidate : non moltiplica il frutto, fuorchè in ragione del travaglio , e della spe-

spesa . Il tenue lavoro produce tenue profitto : maggior lavoro, e cura, maggior profitto . Il cavare adunque da' terreni , senza mai rifondervi parte alcuna del prodotto , pregiudica infinitamente ai fondi , e fa languire l' agricoltura , la quale moltiplica sì i doni , che se le fanno: ma nulla rende a chi tutto le ricusa .

Lo spirito di commercio portato all' eccesso non conosce , che perdita , o guadagno , in vece di giusto , o ingiusto : e le fortune pecuniarie non conoscono nè Principe, nè Patria .

Se si esamina poi quanto contribuisce ad accrescere i danni dell' agricoltura la lontananza de' Proprietarj dalle loro tenute , o la lor non curanza ; l' ignoranza de' contadini privi affatto di quei soccorsi , e di quelle istruzioni, che ne' paesi più colti fanno al dì d' oggi fiorire l' agricoltura : facilmente si conoscerà , che la trascuratezza de' tempi passati ha cagionato de' notabili disordini , e le ha gravemente pregiudicato : lad-
dove

dove riparandosi ora a' medesimi , e cavandosi quel maggiore profitto , che si può da' terreni ; verrebbero a risultarne de' non leggieri vantaggi .

In alcuni luoghi delle Riviere , dove la proprietà de' terreni è appresso le persone , che in essi dimorano , e dove il commercio ha introdotta qualche porzion di danaro , che è stata applicata al miglioramento de' medesimi , e alla coltivazione ; s'è veduta notabilmente aumentare la popolazione , e crescere i prodotti (1) .

Il diritto di proprietà , che non risiede presso la maggior parte de' miseri contadini , costretta a servire macchinalmente all' agricoltura , è parimente uno de' mezzi più potenti per incoraggiarla . Dovrebbero perciò supplire a questo difetto , e pregiudizio i Proprietarj con raddoppiare l' affetto a' loro beni , e la vigilanza , e attenzione in accudirvi : e giacchè non è possibile rinnovare le Leggi
Agra-

(1) E' notorio l' accrescimento di fertilità in varie parti , e la propagata coltivazione degli ulivi , de' geli , e maggiormente degli agrumi .

Agrarie; potrebbe almeno stabilirsi una certa comunicazione di proprietà colle enfiteusi, e coll'introdursi una generale pratica di conservare ne' proprj fondi le stesse famiglie de' contadini.

Se oltre all'utilità, che ricaverebbero i particolari dal rifondere una parte delle loro ricchezze nel miglioramento de' proprj beni, e nella coltivazione di quei terreni abbandonati, che non mancano nello Stato; avessero anche in mira l'amor della Patria: non farebbe egli un vantaggio per lo Stato medesimo l'accrescimento de' prodotti, e della sussistenza? E se questo zelo si estendesse a rivolgere de' soccorsi a tutti gli altri oggetti utili, che l'aumentano; alla perfezione delle manifatture; alla ristorazione delle fabbriche cadenti; a' nuovi stabilimenti, che ben formar si potrebbero: non tornerebbe egli a pubblico vantaggio l'esser da questi impiegata quella parte della nazione, che non saprei ben dire, se la miseria, o la malizia renda oziosa ed inutile; ma che
cer-

certamente è gravosa allo Stato ; e lasciando in contrasto la carità de' particolari , e la giustizia , dovrà alla fine condurci all' insensibilità , e alla perdita del dolce sentimento della compassione ; alla quale ogni miserabile incapace di travaglio ha un diritto , che non gli può contrastare il robusto ?

Un altro mezzo di sommo vantaggio , ed eccitamento all' agricoltura d' un grande Stato , siccome per quella d' un piccolo di eguale utilità pel Pubblico , e per li privati ; è la cognizione teorica di quest' arte , e di quanto le concerne : come ne è di sommo pregiudizio l' ignoranza ; e questa è grandissima nella classe de' miseri agricoltori , che un semplice meccanismo guida , e una pratica malintesa.

L' ignoranza non è buona a nulla , anzi a tutto è nociva . Lo hanno detto molti celebri Autori , applicando l' assioma a tutte le materie . Nè egli cade mal a proposito in fatto d' agricoltura , che è una professione , in cui ogni errore tira a conseguenza , ogni mancanza di
cogni-

cognizione produce de' danni certi; e siccome è professione di prima necessità: così ha bisogno d'esser più dell'altre illuminata, e meglio diretta.

L' idolatría (dice uno d' essi) „ le „ superstizioni , i furori , gli omicidj , „ tutti i vizj finalmente , che hanno dis- „ onorata , e disonoreranno l' umanità , „ le animosità , le congiure , le fedizio- „ ni , la corruzione in ogni genere , non „ hanno altra sorgente . Ogni delitto è „ figlio dell' ignoranza . Ben è facile of- „ servare , che gli uomini ignoranti so- „ no anche i più brutali , ed i meno di- „ sciplinabili ; e che i secoli più tene- „ brosi sono stati ancora i più fécondi „ in ribellioni , e in guerre civili .

Quanto egli è vero , che posti nella lor luce gli oggetti delle nostre passioni spogliati de' pregiudizj , che ci fanno illusione ; verrebbero esse a moderarsi di molto ; onde solo riceveremmo da loro il dolce impulso , che vivifica la società , ma non la disordina .

Quanto più facile sarebbe il rinve-
d nire

nire la verità , se l'ignoranza assoluta fosse meno comune , e men tollerata: e se fosse minore la relativa , e la presunzion del sapere .

La Repubblica di Platone può ben essere un idea senza oggetto , un ente di ragione, o di fantasia; ma non lascia d'essere un modello , con cui possono avere armonia le nostre intenzioni , e i nostri sforzi . E' un circolo perfetto , a cui più s' avvicina , e più somiglia il maggior poligono , che il minore .

Ma non ci allontaniamo dal nostro argomento ; e per quanto lo riguarda, stabiliamo il sicuro principio , che il Proprietario , che ha maggior cognizione dell' agricoltura , ricaverà maggiore profitto da' suoi terreni : come il lavoratore , che ha maggior sapere della sua arte , eseguirà ancora con più facilità , ed esattezza i suoi lavori .

Per ottener questo fine , e perchè giunga l' agricoltura al punto di perfezione , di cui è suscettibile ; bisogna assicurarla sopra i due cardini di studio ,
e d'e-

e d'esperienza, di teoria, e di pratica: l'esperienza illuminata è l'anima delle scoperte utili. Ma l'agricoltura, come viene esercitata da' nostri paesani, è una vera galera: ed è così difficile ad alcun d'essi il diventar buon agricoltore, come ad un forzato il diventare buon Ammiraglio. Una troppo dura, e continuata fatica cagiona lo sfinimento del corpo, e dello spirito: produce l'abbattimento, e l'inerzia. (1). Un certo comodo, la sospensione dalla molestia, e dal travaglio, lascia allo spirito la sua libertà, permette il pensare, e dà luogo all'invenzione, ed alle scoperte.

Pare a prima vista, che, essendo l'agricoltura arte sì antica, e sì continuamente esercitata, debba essere la meno offuscata da' pregiudizj, e dall'ignoranza: ma non lo pare a chi riflette, che i lumi, e le cognizioni nascono dal comodo, e da una onesta libertà.

L'agricoltore adunque non può eser-

d 2

citar

(1) E' un assioma barbaro, è un principio falso, che la miseria svegli l'industria, e i talenti; e che, per aver degli uomini industriosi, bisogna renderli miserabili.

citar la sua arte, se non per pratica: e questa disgiunta dallo studio, e dalla riflessione non può comprendere, che pochi oggetti ad un tratto, piccoli, e confusi: non vede le cose in grande: è soperchiata dalle minuzie, e da' pregiudizj; benchè ancora in alcuno d'essi sia talvolta rispettabile. L'intervento scientifico nelle cose usuali, se non è ben regolato, è spesso dannoso. I talenti voglion fare delle scoperte; e una pretesa scoperta fa lor dichiarare la guerra ad ogni usanza, e sistema contrario.

Il difetto ordinario de' trattati d'agricoltura è quello di troppo fabbricar sulla teorìa, e di avanzar delle massime, che non sempre confrontano coll'esperienza. Ingannati da magnifiche promesse i Leggitori s'immaginano, che il seguir i precetti di simili Autori basti, per diventar cieco. Ma volendo poi ridurre a pratica i loro progetti, trovano dopo una costosa esperienza, che la montagna non ha partorito, che un forcio.

Vi sono de' punti riservati solo alle
circo-

circostanze , e a tali terreni: delle diversità locali prese nella natura di questi , o dall' esposizione del clima ; diversità qualche volta totali da una parte all' altra d' una siepe , o d' un muro . Ogni uomo saggio , che non può conoscere , fuorchè per teoria le campagne , che non ha coltivato , deve avvicinarsi al contadino , come al suo maestro ; deve consultarlo , in vece di addottrinarlo , fargli delle proposizioni , e svegliarlo con delle esperienze ; giacchè l' esempio è la prima delle lezioni , e quasi la sola proficua .

Vi sono degli usi fondati sull' esperienza , di cui essa certamente non sa render ragione : più savia in questo della superba filosofia , che tutto vuol sottoporre al tribunale della sagacità .

Tutti gli agricoltori , falegnami , costruttori di vascelli riconoscono gli influssi della luna ; mentre i Filosofi si ostinano a parlarne , come d' un disprezzabile pregiudizio .

L'istruzione adunque , che si porge agli agricoltori , deve dipendere da' principj ,

cipj, e da cognizioni sicure; deve esser benevola, e non presuntuosa: dobbiamo innestarla all'esperienza nostra, e a quella del contadino; e da questa combinazione cavar la luce, che deve guidarci.

Un ottimo mezzo, per difendere questa instruzione, che utilissima agli avanzamenti dell'agricoltura sperimentano moltissimi paesi, e provincie, specialmente ultramontane, è l'istituzione delle Accademie, o Società d'agricoltura.

Non farebbe egli giusto, che ancor nella nostra venisse alcuna d'esse introdotta; e che particolarmente intenta a moltiplicare i prodotti del nostro territorio, e occupata nelle osservazioni, specialmente relative al medesimo, formasse a poco a poco un codice d'ammaestramenti, che al vantaggio, e alla felicità del nostro paese tendessero?

Le arti liberali, e piacevoli quante non trovano erette a lor favore, e vantaggio Accademie per ogni Provincia della nostra Italia, le quali hanno per oggetto la perfezione or dell'una, or dell'altra?

Poche

Poche fin quì hanno preso di mira l'importantissimo assunto dell' agricoltura .

Le numerose Colonie d' Arcadia hanno preteso di perfezionare la Poesía senza riuscirvi ; e solo hanno con poetico diluvio di stanze , canzoni , e sonetti inondata inutilmente la terra , e soffocato forse il buon senso . Ma la Pittura , la Scultura , la Musica , non sono elleno giunte per questi mezzi al grado di quella perfezione , di cui son suscettibili ? E' una verità mortificante , che il bello , e il dilettevole sono sempre stati l' oggetto della passione degli uomini : come l' utile , e il solido son quello della nostra indifferenza .

L' amor della umanità non pertanto , che spicca principalmente nel nostro secolo , ha svegliati de' genj del primo ordine , e diretti i loro sforzi agli oggetti del solido , e del vantaggioso . Si è cominciato a scrivere , che bisogna amare , e onorare l' agricoltura ; e lo studio , e le fatiche degli uomini di talento s' è a questa parte rivolto .

Le

Le più colte Nazioni illuminate sopra il lor vero interesse hanno data all' agricoltura la preminenza , che merita : animate dall' esempio dell' Inghilterra, che ha acquistate immense ricchezze con farla rifiorire; segnandosi da quest'epoca lo splendore, e la forza presente di quello Stato.

La Società d' agricoltura in Dublino ha fatto de' beni infiniti all' Irlanda. I nobili particolari si sono impegnati ad incoraggiare, ed instruire il popolo in questo genere a proprie spese (1) In Francia , in Germania , negli Svizzeri ogni Provincia ha seguitato sì profittevoli esempi (2): e molte persone di talen-

(1) E' lunghissimo il catalogo delle numerose economiche Accademie, che in ogni parte presso gli Oltramontani si sono erette. V. Griselini nella Prefazione.

(2) Il Serenissimo di Modena ha ultimamente creato un Magistrato sopra l' agricoltura , da cui vengono instancabilmente procurati, e promossi i più sicuri, e dotti regolamenti, per felicemente eseguirli.

Dagli Eccellentiss. Sigg. Riformatori dell' inclito Studio di Padova è stata in quella celebre Università istituita una Cattedra col titolo : *De re agraria* : perchè possa ognuno con fondamento apprendere il modo di perfettamente esercitarla; che è appunto quanto desiderava si facesse anche a' suoi di Columella. *Home Princip. dell' Agric.* pag. 19. in Pref.

lento colle raccolte di esperienze, e colle applicazioni della sana teorìa hanno renduto alla lor Patria il segnalato servizio di stabilire il metodo delle coltivazioni, che convengono, e s'adattano al proprio clima, e paese (1).

La nostra Accademia dovrebbe principalmente aver per oggetto l'invitare ogni luogo, e villaggio a far delle dimande, e delle questioni, che fossero proporzionate alla particolar situazione, e al bisogno de' medesimi. Questo metodo sarebbe facile, e più vantaggioso, che un'istruzione generale, ed attiva, che dovrebbe esser diversa per ogni cantone, villaggio, e luogo, attesa la diversità del clima nello stesso paese, la varietà de' terreni, ed altre circostanze, che specialmente si osservano nel nostro

(1) Una delle opere eccellenti, che hanno gl' Inglese in genere d'agricoltura, è l'intitolata: *Corpo Completo d'Economia Rustica*: Cavata dagli scritti del fu Sig. Tommaso Hale, aumentata di molti articoli, forniti dagli uomini più celebri di quel Regno. Quest'opera estesa, e smidollata si prova talmente utile; che un gran numero di Parrocchie la tiene legata ad un banco della Sagrestia per uso degli Abitanti.

territorio . Stabilirebbe ancora una comunicazione d'idee, non un impero sopra le stesse ; e si verrebbe a provvedere colla più esatta proporzione , e cognizione a' bisogni di ognuno .

Gli idioti contadini , che da per se non poteessero procurarsi questo beneficio ; perchè non dovrebbero esser assistiti , e soccorsi da' proprj Parrochi a fin d'ottenerlo ; giacchè il zelo de' medesimi verso de' Popoli a' loro raccomandati , deve estendersi a renderli felici anche nel temporale , con isgravarli dalla miseria , e renderli più atti al maggior vantaggio della Repubblica , e dello Stato ?

La cognizione di questo principio ha fatto stabilir nella Svezia , che non s'approvino i Soggetti per le Parrocchie di campagna , se non hanno una bastevole cognizione d'agricoltura .

In Francia quattro Parrochi recentemente hanno scritto sulla maniera di dar le lezioni a' loro popolani (1) su que-

(1) *Guide des laboureurs par quatre Curés de Normandie.*

questa materia: e in Toscana il P. Montelatici ottenne, che i Maestri Ecclesiastici delle Comunità di quello Stato dovessero anche insegnare l'agricoltura (1).

La Santità del Sacerdozio (dice un celebre Autore) (2) non avrebbe a distoglier le persone, che soggiornano in veduta delle campagne dalla cura d'istruire gl'idioti contadini nell'esatta coltivazione di quelle: atto glorioso, ed utile, a cui sono chiamati dal dovere di far del bene a' loro simili, e di contribuire a' vantaggi dello Stato: e dal loro medesimo interesse nella riscossione delle decime; e nel quale sono stati preceduti da un Alberto il Grande; da un Magazzini, da un Boulais, e da tanti altri Prelati, e Sacerdoti, che volentieri s'esercitarono fino a' dì nostri sopra quest'arte.

Ma le arti del superfluo, tutte meno penose, che le arti necessarie, chia-

e 2

meran-

(1) In Moscovia i Parrochi di campagna conservano, e leggono al popolo un canone d'agricoltura, nel quale sono prescritte le operazioni campestri da farsi in ciascuna stagione.

(2) Zanoni: Lettere sopra l'Agricoltura: Tom. 1.

meranno sempre a se la maggior parte degli uomini naturalmente nemici della fatica, e del travaglio; dal quale faranno desertare una gran quantità di persone: se il Governo non avrà un' attenzione particolare, e continua in appoggiare e proteggere le arti necessarie, e sopra tutto l'agricoltura, che è la prima.

Gli incoraggiamenti, gli sforzi de' particolari, le Accademie, faranno inutili; se l'agricoltura non è protetta da' Governi; se non ottiene de' privilegi, e de' premj pubblici; se non la favoriscono le Leggi; se la pubblica stima non l'anima, e non la sostiene.

Si direbbe, che l'attenzione de' Governi non s'è applicata finora, se non che alla protezione di altre arti, l'ingrandimento delle quali è costato tanto travaglio a' Ministeri, ed ha caricata l'economia di tanti *detagli*, forme, e ordinanze; protezione, che se l'avesse avuta l'agricoltura; sarebbe ridotta a quella perfezione, di cui in ogni paese è suscettibile. L'uo-

L'uomo è condannato al travaglio (1): e una delle pene date alla colpa, è dovere per una gran parte del nostro genere lavorare la terra; e nella classe ultima de' miseri contadini diventa un dovere assai rincrescevole, se non è alleggerito, e renduto dolce per quanti mezzi è possibile.

Nell'ordine ammirabile della Provvidenza possiamo ben chiaramente conoscere, che tutti i nostri mali hanno de' lenitivi, e de' compensi, che per legge immutabile saviamente ad essi accoppiati, ne temprano l'amarezza; senza de' quali non farebbero più che disperazione.

Non togliamo i compensi, che la Provvidenza ha accordati a quest'arte laboriosa, e a tanti rischj soggetta: anzi accresciamoli. Nessuna professione ha così frequenti disgrazie, come l'agricoltura: malattie epidemiche di bestiami, rigo-

(1) Ogni uomo è destinato dalla Provvidenza al travaglio. Non è giusto, che vi siano degli oziosi volontarj in verun paese. Ogni uomo, che vive delle fatiche altrui, senza far nulla, senza contribuire in nulla al bene della società, interrompe dalla sua parte l'armonia della macchina, ed è un vero tarlo dello Stato.

rigori delle stagioni, grandini, siccità, locuste, danneggiamenti di rubatori, lontananza de' Tribunali (1): tutto disanima, e frastorna la gente di campagna.

Raccomandano molti celebri Autori il fomentare l'emulazione nelle campagne; e vorrebbero, che i premj destinati a' più industriosi agricoltori fossero diretti principalmente a procurar loro delle distinzioni onorifiche, relative a quanto possano esser sensibili gli uomini di questa classe. Un luogo distinto nella Chiesa, o ne' Consigli: de' colori esclusivi ne' vestimenti, o qualunque altra di simil natura si giudicasse a proposito.

La mercede eccita la cupidigia: ma l'onorifico produce l'emulazione (2).

Que-

(1) Che un' ingiustizia vicina sia da più d' una giustizia lontana, è una gran verità, e non già un paradosso.

Un Orologiere lascia una ruota imperfetta del suo lavoro, e la termina quindici giorni dopo, senza discapito: ma un giorno perduto all' agricoltura può farle perdere il tutto.

(2) Il premio onorifico è di usanza antichissima nella China, dove quell' Imperadore s' informa ogni anno degli agricoltori, che più si distinguono; e ne crea uno d' essi Mandarin. *Correvon: Essay sur la Legislation, pour encourager l' agriculture.*

Queste troppo ragionevoli viste , e principj , e l'incomparabile utilità dell' agricoltura , hanno determinato , specialmente nel presente secolo , i più Augusti Principi a favorirla , e fomentarla con privilegi , e stabilimenti , che fanno onore alla loro paterna amorevolezza , alla loro penetrazione ; e fanno spiccare la più nobile delle lor qualità , vale a dire , l' Amor dell' umanità .

Senza parlare di Pietro il Grande , Imperadore della Moscovia , il quale permise la schiavitù de' prigionieri Tedeschi , Svizzeri , e Francesi , fatti da lui nella guerra contra Carlo XII. , in sorte molto migliore , con fondare delle colonie de' medesimi nella Siberia , da lui protette , e privilegiate , sino a render fruttiferi , quanto era possibile , que' terreni giacenti sotto freddissimo clima : qualche parzialità non hanno manifestato per l' agricoltura Federigo III. Re di Prussia , che con dar ricetto alle numerose famiglie francesi , le quali discacciate , e raminghe erano a lui ricorse , e con accordar loro

loro terreni, e franchigie, rendè le sue Provincie, prima sterili, e deserte, niente invidiose alle più fertili d' Europa.

Il Cristianissimo Re di Francia, che ha promosso lo stabilimento di così numerose Accademie nella sua Monarchia: il Re d' Inghilterra: il Regnante di Prussia, e molti altri Principi, che hanno assegnate a' sudditi, e rifuggiti stranieri campagne deserte, e sterili da coltivarsi, con moltiplicare a' novelli agricoltori le esenzioni, gl' incoraggiamenti, i premj, i privilegi: quanto non son eglino benemeriti dell' agricoltura?

L' Augustissimo Regnante Cattolico Monarca ne ha ben dato egli ancora un esempio luminoso con pubblicare degli utilissimi regolamenti (1), per felicitare le nuove Colonie, che nascono nel seno delle sue vaste Provincie; e serviranno di

(1) Sono un eccellente modello, per formare delle Colonie felici, le Reali cedole di S. M. C. dell' anno 1767. che contengono le assegnazioni di terreni, di bestiami, e di alloggi; il computo del mantenimento delle famiglie, delle necessarie provvigioni degli utensili, e comodi, con privilegi, ed esenzioni alle medesime accordati, ec.

no di base alla rigenerazione dell' agricoltura in quella gran Monarchia; e alla popolazione, che ha distrutta il troppo facile acquisto delle ricchezze del nuovo Mondo (1).

I terreni, ed i climi di quell' ampia Penisola sono ammirabili: le produzioni per l' alimento, e i comodi della vita vi sono comuni, e di una natura eccellente: i frutti, buoni, e le sete nel clima quasi loro originario: le lane, di prima qualità. Questi vantaggi hanno determinato quel saggio Governo a trarne profitto; conoscendo, che il vero principio d' ogni ricchezza è la moltiplicazione della specie umana; che la misura della sussistenza è quella della popolazione; e che per ottenere la sussistenza è indispensabile l' applicarsi seriamente, e indefessamente all' agricoltura.

I metalli non sono, che i segni de' valori: dove non sono uomini, non v'è valore a nulla; e se si trovano ne' deserti,

(1) La popolazione delle Spagne al tempo de' Romani ascendeva a 52. milioni d' abitanti. *L' Amy des hommes.*
Tom. I. pag. 237.

ferti, corrono ben tosto per una conseguenza infallibile dell' attrazione, dell' industria, e del travaglio a prender luogo, dove questi risiedono; passando, come a traverso un crivello, per le mani delle Nazioni, che trascurano l'agricoltura (1).

E' ben giusta senza dubbio la stima, che i soprammentovati Principi, e Sovrani accordano a quest' arte la più sociabile, la più innocente, la più vantaggiosa di tutte (2).

Lungo farebbe il rammemorare quanta stima siasi accordata presso tutta l' antichità all' agricoltura; e qual caso ne faces-

(1) Le uniche fonti della ricchezza d' uno Stato sono l' agricoltura, travaglio primo, l' industria, travaglio secondo. La sussistenza da queste dipende, e dalla sussistenza la popolazione. I metalli non sono ricchezza; bisogna riguardarli solo, come agente necessario; e la loro quantità deve proporzionarsi a quella delle materie, di cui devono accelerare la produzione, e la perfezione.

(2) Madre è l' agricoltura, ed origine di quelle osservazioni, che nascer fecero la Geometria, e l' Architettura istrumentale, fabbrile, e civile. Venne perciò da Columella dichiarata, qual facoltà prossima alla sapienza. *Solà res rustica sine dubitatione proxima, & quasi consanguinea sapientia est.* In Procem. Grifellini Dissert.

faceffero le più antiche, e più colte Nazioni de' tempi andati. Apranfi gli annali dell'umanità: legganfi le Storie degli Egizj, de' Chinesi, degli Ebrei, de' Persiani, de' Greci, de' Romani (1). Si troverà, che in ogni secolo hanno esercitata l'agricoltura i più riguardevoli Personaggi, i Principi stessi.

Moltissimi Scrittori hanno dedicato alla gloria, e all'ingrandimento di quest'arte le fatiche del loro ingegno; e in tutti i tempi ne hanno accresciuta la stima i più celebri Poeti (2). I nomi loro, e le lor opere son registrate ne' fasti dell'agricoltura (3).

E' giusto far quì una riflessione: cioè, che tutta la pagana antichità ha bene onorato gli Inventori delle belle arti; ma ha deificato gli Inventori dell'

f 2

agri-

(1) Se si trascorron le Storie delle prime popolazioni, e di tutti gli antichi Regni, si verrà a rilevare il massimo pregio, in cui l'agricoltura fu ognora tenuta. Griselini. ivi.

(2) Esiodo fece a bello studio un Poema, per raccomandare la coltura della campagna, come l'unico mezzo, per onorevolmente sussistere, ed arricchirsi.

(3) Veggansi il *Rationarium Temporum*, il *Prontuario Civile*, ed altri Arsenali d' antica erudizione.

agricoltura, o di quelle, che a lei son più vicine. Tanto è vero, che *omnium rerum, ex quibus aliquid acquiritur nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius* (1)

Ben conosciamo in noi stessi dal trasporto, e dal piacere, con cui tutta si scuote la nostra macchina alla vista d'una bella campagna; conosciamo che quella è la Patria nostra, e di tutta la natura. La sola descrizione della dignità, bellezza, e innocenza della medesima; le stesse pitture, che la rappresentano ci rallegrano, e consolano. Quanto è bello il quadro, che ci presenta Virgilio (2).

„ *At secura quies, at nescia fallere vita,*
 „ *Dives opum variarum, at latis otia fundis,*
 „ *Speluncæ, vivique lacus, & frigida Tempe.*
 „ *Mugitusque bouum, mollesq; sub arbore somni,*
 „ *Non absunt illic saltus, & lustra ferarum,*
 „ *Et patiens operum parvoq; assueta juventus,*
 „ *Sacra Deum, sanctique patres, extrema*
 per illos,
 „ *Iustitia excedens terris vestigia fecit.*

L'agri-

(1) Cic. De Officiis lib. I. cap. 42.

(2) Virg. Georg. lib. 2.

L'agricoltura esercitata sul proprio fondo non è mai stata compresa dagli antichi fra le arti, che derogan alla nobiltà. Essi non solo avevano la più alta stima per l'agricoltura in generale, ma l'estendevano a tutti gli individui, che esercitavano quest'arte innocente, naturale, e necessaria.

La corruzion de' costumi, l'amor della frivolezza, l'abborrimento della fatica, è da que' tempi a' nostri andato notabilmente crescendo: e però bisognava, che ancor crescesse il dispreggio dell'agricoltura, che è l'arte unica, in cui s'uniscono la semplicità de' costumi, l'amor de' solidi beni, e la necessità della fatica (1).

Ella è cosa certa, che nulla più concorre ad indebolire la nostra passione per il lusso, per la frivolezza, per l'avversione al travaglio; che la vista delle

(1) Troppo si trascura, si sprezza, e si abbagliava quell'arte, per cui sussistono e i luminosi impieghi, e le altre arti tutte, e che sola può rendere in questa vita paghe le umane brame. Tale è appunto l'agricoltura. *Home: Principj dell'agricoltura*. Pref. pag. 2. e seg.

delle campagne, e de' lavori de' contadini. Veggasi quanto innamori, ed inviti ad una dilettevole, e fruttuosa occupazione la bellezza, ed amenità di un ben coltivato campo, o giardino, e di una pendente mêtse, o vendemmia. Sembra delizia, e non fatica il metter mano a quell'opere. Il contrapposto dell'altrui attività colla nostra pigrizia dee farci arrossire. Conosciamo una volta quanto poco debba essere stimata l'orgogliosa indolenza di coloro, che in mezzo alle immagini affumicate, e spaurite de' loro Antenati languiscono nell'inerzia, e nell'ozio; massimamente paragonandola al benefico, e industrioso travaglio del semplice, e grossolano agricoltore (1).

Fino a quando confonderemo noi la semplicità colla bassezza? Niente è basso nella natura: nè vicino ad essa, niente è vile, fuorchè la cupidigia, i di cui sforzi continui sempre tendono ad allon-

(1) Discorso del Marchese Beccaria pronunziato nell'apri-
mento della scuola di commercio, e amministrazione pub-
blica, eretta per ordine di S. M. Imperiale in Milano p. 23.

allontanarci dalla semplicità. Cerchiamo il nobile nella natura. Che tracce di candore, di generosità, di virtù non troviam noi ne' costumi degli Antichi, sempre accompagnate da' que' travagli, che noi abbiám coperto d'avvilimento! Cerchiamovi il grande, il bello: ivi lo troveremo; e' spariran le chimere, che il capriccio, e la sciocca ambizione hanno fabbricate, allontanandoci più da' più semplici, e naturali principj.

Non intendo io quì di far l'Apostolo dell'agricoltura, fino a voler ridurre la società alle usanze, e a' bisogni de' Patriarchi; nè si vuol minorare la stima dovuta alle altre arti. Solo è giusto conchiudere, che una somma ne merita l'agricoltura.

I pregiudizj fanno disprezzare l'agricoltura: ma i pregiudizj sono una malattia della società. Una pianta è in qualche parte rosa da' tarli, o da altri insetti: ma il solido tronco robusto non perde perciò la sua vigorosa vegetazione.

Fondamenti principali della società
sono

sono la Religione , la forza , le Leggi . La Religione la mantiene: la forza la difende: le Leggi la correggono , e prevengono il fermento interiore , che potrebbe distruggerla . Le scienze , e le arti liberali abbelliscono l'edifizio : ma l'agricoltura è l'arte più intimamente legata alla costituzione della società ; giacchè anima il rispetto , che dobbiamo all'Essere Supremo (la cui Mano moltiplica il frutto del nostro travaglio) : accresce l'affetto per lo Guerriero , che veglia alla nostra difesa : stringe l'attacco , e la riconoscenza per gli Interpreti delle Leggi , che ci assicurano un possesso tranquillo de' nostri beni .

Essa è la sola , che sia d'instituzione Divina : necessaria alla nostra esistenza , quanto la respirazione : che onori , interessi , e diverta il Prelato , il Generale , il Magistrato egualmente , che l'ultimo Cittadino . In somma è l'arte universale dell'abbondanza , dell'innocenza , d'ogni virtù : l'arte di tutti gli uomini , di tutte le gerarchie .



CAPITOLO I.

*Delle strade , de' fiumi , e fossi , delle siepi,
de' muri , de' ripari , e di altre cose,
che si richiedono per uso dell' Agricoltura,
e per la conservazione de' bestiami .*

QUanto concorra al vantaggio
dell' Agricoltura il comodo, e la
sicurezza delle pubbliche stra-
de, chiaro il dimostrano i pro-
gressi , che i Romani fecero nel com-
mercio , e nell' Agricoltura medesima,
dopo la cura, che si presero di far co-
struire le grandiose vie , Appia, Emilia,
Salaria (1) . A Mo-

(1) *Celio a Cic. lib. VIII. lett. 6.* Presso gli antichi Ro-
mani era articolo di accusa ne' Giudizj pubblici contra
i Proconsoli, Questori, Presidi, ec. la trascuratezza delle
strade. Onde fra i delitti , che si posero a carico di
Fonteio da Marco Platorio , e da Cicerone a carico di
Verre , non si reputava reato leggiero quello di non
averli eglino presa bastevol premura per la ristorazione,
e mantenimento delle strade. *Cic. nell' oraz. a favore
di M. Fonteio , e nella 1. azione contra di Verre .*

Modernamente si è pensato a tali vantaggi; e l'Agricoltura si è aumentata in molti Stati d'Europa per lo comodo trasporto delle derrate, mediante le strade, ed i canali, che negli opportuni luoghi si sono costruiti.

I fiumi, ed i fossi, utili pure quanto le strade, richiedono l'attenzione pubblica, i prodotti, che possono trasportarsi sopra barche, navi, ec. ci risparmiano una gran parte della spesa. I Paesi montuosi, che non hanno questo comodo, s'aiutano con farsi le strade agevoli, e capaci ad avviar carri, e traini fin sulle più alte montagne.

Per prevenire le inondazioni, si sostengono le acque de' fiumi, e de' fossi con buoni argini, e piantate di filari d'alberi; e specialmente di pioppi, che meglio resistono all'urto delle acque. Il loro mantenimento appartiene al pubblico bene; onde su tal oggetto siano rigorosi gli editti, che vietano i tagli di detti alberi, e ordinano i rialzamenti de' ripari medesimi.

Oltre

Oltre all' aprimento, e conservazione delle strade, e de' canali, per tirare senza incomodo gli abitanti al commercio, son necessarj di tratto in tratto buoni alloggi, e ove ponti, ove cali, affin di render più praticabili le stesse strade. (1)

Vi è in Toscana una legge, che nel piano i Contadini all' intorno de' loro terreni debbano scavare i fossetti, e riempire le buche, che stagnano l' acque; onde così le vicine strade si conservino anche nell' inverno asciutte, e pulite.

I gran vantaggi, che si ricavano dal sanare i campi frigidi, e che covano delle interne sorgenti di acque, si leggono in un trattato fatto dal Sig. Ferdinando Morozzi di Colle. Tali acque ridotte in canali si possono condurre nella parte più remota della possessione, e convertire in beneficio del terreno con le altre acque superflue, chiudendole in laghi, o stagni ben fatti, che serviranno per abbeverare i bestiami, per formare

A 2

(1) Bertrand: Saggio della Legislazione, per incoraggiare l' Agricoltura. pag. 96.

mare de' campi adacquatorj, e per molti altri usi, come si fa in Lombardia, ed in altri luoghi.

Ogni buona coltivazione si chiude, e ripara da i danni, che le posson recare gli Uomini, ed i bestiami. Si cinge di siepi, o di mura, piuttosto che di palizzate. Le siepi si formano di varie pianticelle, od arbusti; e si procura di piantarle, o seminarle in una linea diritta all'ultimo confine de' campi; portando l'elezione di tali arbusti a due conseguenze: l'una della sicurezza, e fortezza nella resistenza de' loro getti: l'altra dell'utilità col prodotto del legname per la vigna, e delle foglie per lo pascolo de' bestiami.

Il bolcefrino, il persico, la nogara, il sambuco, il rovo, il ginepro, la mortella, ed altre pianticelle allignano ancora ne i terreni magri, e falsugginosi; quando si piantino dal Novembre al Marzo in un fossetto poco profondo; e vi si vanghi, e rincalzi la terra all'intorno, tenendole basse, e strette nelle prime potature,

ture , perchè i getti occupando meno spazio , e meno aria , forgano più vigorosi .

Le siepi di morari fatte con le barbatelle de' gelfi vecchj , e con le pianticelle , e con la semente nel tempo , e metodo sopraccennato , sono molto utili ; perciocchè danno la prima foglia per li bachi , e molto legname nelle potature : come si osserva in alcuni luoghi della Lombardia , e specialmente nel Modanese .

Le muraglie son più sicure delle siepi ; e lungo quelle vengono a miglior maturità i frutti , se vi riflette bene il sole . Ma non in tutti i luoghi è agevole il fabbricarle , per la mancanza de' sassi , e de' materiali . La maggior parte di tali muraglie sono nel Genovesato , e nella Toscana formate con pietre ben disposte senza impastatura di calcina , o di creta . e sono sì forti , che oltre a contornare i poderi , ne reggono i pendii , ed appianano campo sopra campo nelle più dirupate cime . In paragone de' vantaggi ,
che

che si hanno dalle coltivazioni di tali campi, e del miglioramento della terra, le prefate muraglie non costano troppo, e sono di lunga durata.

Lo steccato di legnami perisce presto, ed è debole più della siepe, e della muraglia a secco. Ma volendosi fare lo steccato; a fianco di esso si può piantare la siepe, che lo sostenga, e fortifichi.

Le muraglie fatte di piote di terra, o sia di gazzoni, son fragili, e senza riparo. Le fosse scavate lungo i poderi de' piani, in cui corrono le acque, giovano per lo sgorgamento di quelle de' terreni medesimi. Che se elle non avrann' esito, l'aria d' intorno ne farà mal sana.

E perchè le piante d' ogni sorta, specialmente ne' siti comunali, non possono esser garantite, se non dalla Pubblica Fede: perciò son necessarie le corrispondenti Leggi per difesa delle campagne, con prescrivere inesorabili pene contra quelli, che per far legna, taglia-
no

no siepi, rompono, squarciano, o recano in qualunque altro modo pregiudizio alle piante: come si osserva in tutte le Provincie ben regolate, e segnalatamente della Francia sotto pena corporale e di lire 300. di condanna, delle quali i Padri, e le Madri sono responsabili per li loro figliuoli, e i Padroni per li loro servitori. (1)

Le stesse pene dovrebbero per le ragioni medesime stabilirsi contra di quelli, che per valersi di qualche sassi, rompono i muri, o per dirubare i campi, li traversano, o gli scalano, o in qualche modo guastano i seminari, o i pascoli.

In ogni stato vi son delle leggi, che vietano a i bestiami l'entrare ne' terreni coltivati in danno de' Proprietarj: ve ne son delle altre, che permettono in certi tempi da per tutto il pascolo. Ed in alcuni luoghi nè il passo, nè il pascolo può esser impedito in qualunque tempo. Il danno però de' Particolari dovrebbe esser in questi ben calcolato coll' utile dello stato

(1) *Maïson Rustique* tom. 1. pag. 822.

stato prima di approvare , e stabilire tali permisioni. (1)

Sono poi di molto comodo, ne' poderi i viali, e le ben disposte viottole: sì per l'agevol trasporto de' prodotti, sì per l'ornamento, che quelle fanno coll'erbe, e co' filari degli alberi, che dividono in varie forme i campi. L'utile delle viottole è come quello de' prati: cioè immancabile, e sempre maggiore a proporzione del terreno seminativo, per l'erbe, e per li fieni, che vi si raccolgono.

Si chiudano da per tutto questi viali, o viottole, affine di evitare gl'impegni di chi pretendesse passarvi, per migliorare, o abbreviare il cammino. Chi trova facile il passaggio, lo frequenta, e fa diventare comune ciò, che è di privato Padro-

(1) Anzi non vi è mezzo più spedito per migliorare la condizione umana, che lasciare la libertà, ed anche invitare i Savj a scrivere sopra i difetti di quei Codici, che governano l'Europa, e a proporre quei regolamenti, che dovrebbero in essi esser collocati in luogo di quelli, che v' inferi la barbara ignoranza, o che vi lascia sussistere la comoda indolenza. *Bertrand: Saggio della Legislazione per incoraggiare l'Agricoltura pag. 2. e segg.* ()

drone. Quindi prendono facil adito i furti, ed i guasti.

A' confini di ciascun podere sogliono essere apposti alcuni termini di pietra murati, e rincalzati con brace, per non perderne le tracce, se a forte venisse tolto il segno, dove il podere finisce, e si separa. Tali termini dovrebbero esser riportati a giuste misure nella pianta sottoscritta dai confinanti, per evitarfi le liti. E potrebbe ogni anno il cauto Padrone riconoscerli, acciò non venisse dall'altrui malizia fraudato.

La piantazione sul confine suol regularsi sopra certe distanze, e le viottole sono comuni a i vicini in que' termini, che dividono i terreni coltivati.

Nel fabbricar le case per li contadini bisogna trascegliere un posto il più comodo alla possessione, vicino all'acqua da bere, sicuro dalle *lave*, e dagli *smotamenti*.

Nell'erigerle bisogna aver in considerazione le comodità per la famiglia, per li bestiami, per gli utensili, e per le
B ricol-

ricolte. Nè l'architettura di tali case va lasciata all'arbitrio de' muratori, nè all'idea di una superficiale apparenza; non ricercandosi in quelle adornamento, o pompa alcuna, ma solamente il comodo, e la sicurezza.

Le migliori case sono le fabbricate con l'erezione del podere: e per esibire un'idea della più perfetta, dirò, che sopra le cantine per la conservazione de' vini, e de' frutti, deve esservi la stalla, la stanza per gli strami, e quella per gli utensili: oltre il piano d'abitazione della famiglia.

Poche case di contadini si vedono provvedute, e ordinate nella forma anzidetta. Imperocchè per lo più sono incomode, ristrette, e soggette all'intemperie delle stagioni, ed a' cattivi effetti dell'efalazioni de' letami, e degli aliti delle bestie.

Annessa alla casa del Contadino, o poco distante, vi si formerà l'aia, per battere, e separar dalla paglia, e dalla pula il grano. Questa dovrà essere ben lastri-

lastricata, e aperta dalla parte di ponente, o da quella, onde più spira il vento.

Nelle ville, e nelle fattorie sogliono essere i magazzini, per conservare le grasse. Io n'ho veduti de' benissimo costrutti, che al piano della terra avevano il frantoio da olio, lo strettoio, e l'orciaia: e al di sopra lo stanzone vólto a mezzogiorno, e con finestroni ingraticolati per la custodia de' grani. E' desiderabile, che ogni magazzino sia così corredato, e distribuito.

Non parlerò de' vagli, degli scoli, delle stufe, ed altri instrumenti per la conservazione de' grani medesimi; perchè ciò non appartiene a questo Trattato. Soltanto dirò, che l'istrumento, o macchina, ritrovata dall' *Intieri* rende inutili le fosse, o buche sotterranee per la conservazione de' grani; perchè essi in tali buche, benchè difese dall'umidità laterale: pure attraggono cattivo odore, e bene spesso fermentano.

I grani deono stare in luogo fresco, ed asciutto, e in grado d'aver l'esala-

zione purgata , e di esser difesi da' venti umidi , dal gran caldo , e da' vermi . Così si conservano lungo tempo .

Gli orci , o vasi di terra cotta , per tenervi gli olj , deon essere senza odori , ben purgati , invetriati , e coperti . In tali vasi così preparati , e disposti si conserva pur lungamente il vino . Laonde in molte ben regolate fattorie già s'è introdotto , e con buon successo , un tal uso .

Ne' prefati orci mischiato con arena asciutta si custodisce anche il grano , e si assicura dagl' insetti , dal fermentare , e dall' umidità . E però una buona provvisione di detti orci riuscirà di grandissimo vantaggio alle fattorie , ed a' Proprietarj , che così preserveranno dalle viziose qualità i loro allogati proventi .

Le botti , e le tine migliori si fanno di castagno , o di gelso . Le più grandi , e meglio cerchiato custodiscono più sano il vino : tuttavia preferirei ad esse quelle di piccola tenuta per il pericolo , che si corre , guazzandosi una botte grande .

Alle botti , e alle tine vôte si dia
dell'

dell' aria, perchè non muffino, o prendano cattivo odore, che stando turate facilmente lo prenderebbero.

Si tengano separate da quelle de' vini generosi le altre de' vini semplici, ed ordinarj: e, se sì faranno cerchiare di ferro, cesserà l' incomodo, e la spesa della annuale rinovazione de' cerchi.

Le tinaie, e cantine per lo più sono nel fondo delle fabbriche, e con poca d' aria. Le più sfogate, e volte a mezzogiorno sono a proposito. Le più profonde, ed oscure conservano meglio nell' estate il vino: ma nell' inverno son troppo calde. Le botti si tengano sollevate da terra, e discoste dalle muraglie, acciocchè l' umidità non le arrivi, ed infesti.

Sul supposto, che tali avvertimenti sieno assai noti, ne ho quì parlato sol di passaggio, senza toccare certe altre riflessioni, che non sono di molta importanza per lo presente soggetto.

De'

De' bestiami.

Sopra la tanto necessaria conservazione de' bestiami per l'agricoltura, e per l'uso umano ho giudicato opportuno quì rapportare alcuni articoli ricavati da varj moderni Scrittori, ed inseriti nell'opera tradotta in nostra lingua del Signor Francesco Home Inglese. *De Principj della Agricoltura, vegetazione, ec. pag. 222. Ed eccoli.*

ARTICOLO I.

Della necessità di conservare sani i bestiami.

L'Uomo sarebbe meno sensibile alla perdita degli animali, se la loro esistenza fosse meno necessaria. Ma da che il sangue delle bestie è divenuto il principale nostro alimento; la perdita loro ha accresciuto il numero delle nostre miserie. Perciò la contagione, che di tempo in tempo affalisce i bestiami, deve tanto più attrarre la nostra attenzione, quanto che la nostra sussistenza è in gran parte alla loro attaccata.

La

La Medicina (Journal des Sçan. 1744. Fevr. pag. 104.) è molto più estesa di quello , che pensi la comune degli Uomini . In essa non solamente contienfi la cura delle infermità, che attaccano l'interno , e l'esterno del corpo umano ; ma anche le malattie degli animali ad essa appartengono . Per questa ragione il celebre Lancisi è sorpreso, che alcuni Medici si credano disonorati, applicandosi a quella parte della Medicina, che chiamasi *Veterinaria* , il di cui oggetto è la conservazione , o il ristabilimento della sanità degli animali .

Quelli , che sono curiosi di vedere il loro contraggenio solidamente impugnato , possono leggere la lettera , che il Sig. Lancisi scrisse sul soggetto della malattia contagiosa , che nell' anno 1711. si sparse in Italia , che ne scorfe successivamente tutti gli stati , e che in nove mesi di tempo fece perire ventiseimila, e tanti buoi , o animali di questa spezie nel solo stato Ecclesiastico .

Questa malattia , ch' ei nomina peste,
e di

e di cui l' Illustre Sig. Ramazzini Modanese Professore di Medicina in Padova ne fece anche prima di lui l' Istoria; questa malattia, dissi, rassomiglia molto a quella, che fa tanta strage a' tempi nostri.

Ciò, che havvi di singolare, egli è, che ne' Paesi, dove il fiato di cotesti animali è stato funesto agli uomini; la loro carne è stata innocente: il che senza dubbio è l' effetto della cottura, che ne ha corretto il veleno.

Questa riserva però non è stata generale; perchè viene assicurato, che nella Franca Contea, e nel Delfinato ne sono morte delle famiglie intere, e dicesi, che la stessa disgrazia sia accaduta anche in Borgogna.



Estrat-

Estratto di una Lettera scritta all' Autor del Giornale , toccante la mortalità de' bestiami grossi , la quale ha ultimamente fatto strage in molte Provincie del Regno .

Questa malattia (che forse è la stessa , che quella , di cui le ultime Novelle ci avvisano , che la Flandra , e la Catalogna ne sono afflitte) cominciò l' ultima estate in Francia nel Lionese , e nel Delfinato , e si sparse con furore in molte altre Provincie del Regno .

Il bestiame , che n' era attaccato , mangiava , bevea , lavorava , e faceva tutte le funzioni ordinarie della vita , fino a tanto che vedevasi ad un tratto cadere , e morire . Se gli formava una vescica nera , o morella nella lingua , che faceva una crosta : in cinque o sei ore la crosta cascava ben presto ; e allora la bestia moriva . In alcune , che si sono aperte , sonosi trovate le loro interiora imputridite ; e la lingua della maggior parte si

c è tro-

è trovata cancrenosa , e si è veduta la stessa cader a pezzi .

Si è usata ogni sorta di rimedj contro questo male: ma quello, che meglio è riuscito, unito alle preghiere, e benedizioni della Chiesa, è stato quello di avere fregata cotesta vescica, che formavasi sulla lingua, con un pezzo d'argento, fino a farle uscire il sangue. Lavavasi quindi la piaga con aceto, dentro del quale eravisi posto del pepe, e del sale. Alcuni vi aggiugnevano dell' aglio, ovvero del porro, ec. e tuffavano nella detta infusione una pezza di scarlatto, colla quale fomentavano la parte malata.

Questo male era sì contagioso, che facilmente guadagnavasi col solo contatto di ciò, che aveva toccata la parte infetta. Un uomo perdè la vita, per essersi servito di un cucchiaino, col quale era stata raschiata la lingua di un bue ammalato; ed un Signore di Guienne fu attaccato da un simil male, per essersi soltanto messa in faccoccia una moneta di trenta soldi, colla quale un suo contadino
avea

avea fregata la lingua d'un bue malato. Egli fecesi curare, come i buoi: e in tal guisa guarì. *Journal. des Sçav.* 1682. Nov. p. 337., *Holl.* p. 399.

ARTICOLO II.

Delle precauzioni, e de' rimedj, che debbonfi adoperare, per preservare dalle malattie contagiose le bestie, e per guarir le malate.

Precauzioni, per iscacciare l'aria cattiva, e per prevenire la malattia.

Bisogna ogni giorno visitare due o tre volte le bestie: ed allorchè esse faranno al pascolo, far lavare le stalle, e far fregare le mangiatoie, le greppie, e le colonne delle stalle con acqua, dentro di cui siano state immerse dell'erbe aromatiche, come del timo, della salvia, dell'alloro, dell'origano, e della maggiorana. Si profumeranno questi luoghi due volte il giorno: la mattina, cioè, quando le bestie andranno alla pastura ne'

campi; e la fera due ore prima che rientrano nelle stalle. Si avrà cura di non farle fortire prima del levar del sole.

I profumi possono essere di più forte, secondo le differenti droghe, che potranno trovare. Quelle, che trovansi da per tutto, e di poco valore, sono l'incenso, le bacche, ed il legno di ginepro, la polvere da schioppo, il zolfo, e la pece.

Prenderannosi adunque alcune di queste materie, le quali si faranno abbruciare nelle stalle, gettandole a poco a poco in un caldano, o padella di brace.

Si è avuto cura in alcune parti di mettere la grossezza di un grano di fava, di assa fetida vicino a ciascun luogo, o greppia delle bestie, in un buco fatto a bella posta con un succhiello, affinchè esse ne sentano l'odore. (1)

Si fregheranno medesimamente gli abbeveratoj, e le rastrelliere con dell'aglio, e si avrà cura di far vampeggiare nelle strade de' bei fuochi chiari.

Pre-
(1) Alcuni altri hanno in simil caso dato alle bestie l'assa fetida per bocca colla conserva di ginepro.

Preservativi.

Siccome dalle differenti relazioni di questa sorta di malattie si è osservato, ch'esse si manifestano tutte ad un tratto, alcune volte per via di nausea, d'affanno, di tumori, e di posteme: sarà bene per lo più piccolo sospetto di questi accidenti far prendere dalle bestie della teriaca, la quale è un rimedio sperimentato.

Se ne danno due dramme alle pecore, una mezz' oncia ad una vacca, un' oncia ad un bue, altrettanta ad un cavallo, e a proporzione agli altri animali. Si stempera in una sufficiente quantità di vino proporzionato alla dose, ed alla forza dell' animale; il che può andare dalla misura di mezza foglietta, fino alla foglietta intera. Per gli cavalli può stemperarsi un' oncia, ed anche un' oncia e mezza, di teriaca in una pinta di vino. In mancanza del vino potrebbe si prendere metà acqua, e metà aceto (1).

Per

(1) La mezza foglietta di Parigi pesa ott' once, e per conseguenza ne pesa sedici l'intera: e la pinta ne pesa trentadue.

Per ciò, che riguarda le pecore, e le capre, non può stemperarsi la teriaca, se non che nell'acqua.

Alcuni particolari hanno preservato i loro bestiami, ritenendoli dentro le stalle, col far prendere ogni mattina da ciascun bue, o vacca una misura di semola, con dell'aglio, del ginepro, e del zolfo.

Cura delle posteme, o tumori, che vengono nella lingua degli animali.

S Opraggiugne a' bestiami una spezie di tumore, o postema, che attacca la radice della lingua, e loro in ventiquattr' ore la tronca. Per curarli, ed impedire i progressi della contagione, bisogna fegregare cotesti animali, e servirsi del seguente rimedio.

Bisogna pigliare un pugno di foglie o radici d'imperatoria, che è un'erba, con cui gli speziali fanno l'acqua imperiale; una cucchiata di pepe in polvere; uno, o due spicchj d'aglio, o due dramme

me di gomma chiamata assa fetida: si fa il tutto infondere, o stemperare in due pinte d'aceto, e se ne serve nel modo seguente.

Bisogna raspare la piaga, o parte inferma con un cucchiaino d'argento, o di altro metallo, e di poi lavarlo con dell'aceto preparato nella maniera detta di sopra, e replicare di spesso.

Può servirsi eziandio dell'angelica, o della valeriana, o di tutte tre insieme, dell'imperatoria, cioè, dell'angelica, e della valeriana.

Nota. Fa d'uopo di guardarsi bene di non servirsi ad altr'uso del cucchiaino, prima d'averlo ben nettato, e generalmente in tutte le operazioni, che fanno sopra cotesti animali malati, bisogna aver ben'unta la mano, ed il braccio fino al gomito con butirro fresco; e dopo la operazione bisogna lavarsi bene con dell'acquavite tiepida, e di poi asciugarsi.

Quelli, che aprono le bestie, useranno l'istessa precauzione.

Egli

Egli è ancor necessario di lavar bene con dell' acqua quella terra, dove siasi sparso il sangue di coteste bestie, per impedire, che non lo lecchino i cani.

Cura de' tumori interni.

A Llorchè gli animali sono internamente attaccati da tumori, o da una spezie di postema, che chiamasi pulmonia, bisogna prendere una mezz' oncia d' aloè succotrino, due dramme d' antimonio, un quarto d' oncia di fior di zolfo: metterè tutto in polvere, e farlo quindi inghiottire per mezzo di un imbuto, o di un corno, dalle bestie, e poi versarvi sopra del vino.

Bisogna darne un' oncia ad un bue.

Sette dramme ad una vacca.

Sei dramme ad un vitello d' un anno; e agli altri a proporzione della loro età.

Ad un montone, o castrato quattro dramme.

Agli agnelli a proporzione della loro età.

Per

Per maggiore facilità potrebbesi fare un' elettuario di queste polveri, legandole con uno sciloppo composto di ginepro, e d' altre piante aromatiche, e darne l' istessa dose, che darebbesi in polvere; il quale oppiato, o elettuario si potrebbe stemperare nel vino, come la teriaca.

Questo metodo è più comodo, che quello della polvere, la quale è più difficile a farsi inghiottire dagli animali.

Di tal maniera sonosi guarite in Savoia le malattie contagiose delle bestie.

Altro rimedio praticato in Champagne.

QUando una bestia viene attaccata dalla malattia contagiosa, essa è melanconica, tiene la testa bassa, perde l' appetito, le lagrimano gli occhi, tramanda moccio dalle narici, ha delle palpitazioni di cuore: e quando si tocca, sentesi un tremito, che se le fa per tutto il corpo: e le vengono de' tumori grossi come i piselli nell' ano, e qualche volta sulla lingua.

D

Biso-

Bisogna raschiare cotesti tumori con un cucchiaino, o con un pezzo d'argento, fino a tanto che sanguinino un poco. Bisogna quindi prendere un buon pugno d'edera terrestre, tritarla, e fregare le parti raschiate, e dipoi porvi de' porri nell'ano, e lasciarveli. Si piglia in oltre da darle per uso interno una pinta di latte fresco, quattro, o cinque tuorli d'uova fresche, due pugni di seme di canapa ben pesto, circa una carica da fucile di polvere da schioppo, per un bue grosso, e due terzi per un picciolo, ed un poco di sapone; bisogna pestare la polvere, e mescolar tutto insieme, e farlo bere, ed inghiottire dalla bestia malata; se essa avrà de' tumori sulla lingua, bisogna raschiarli col cucchiaino, o con altro pezzo d'argento, e fregarli coll'edera, come quelli dell'ano, ma non mettervi poscia de' porri.



Altri

Altri rimedj.

PUÒ prendersi un bicchiero d'acquavite, entro a cui stemprasi tant'orvietano, quanta è la grossezza d'una noce, ed una carica di polvere da fucile: il che si fa bere per alcuni giorni dalla bestia malata.

Altri hanno preso una foglietta d'aceto, tre cucchiariate di zolfo, una cucchiariata di sale, ed una di pepe, e bolliti un momento sonovisi gettati tre pugni di filigine di cammino bene stacciata, e mescolata in seguito con uno stecco, e riposato ciò per lo spazio di una mezz'ora, si è fatto bere per mezzo di un imbuto, o di un corno dalla bestia malata, la quale si è lasciata riposare in una stalla da parte, senza darle da mangiare. Questo rimedio ne ha salvate molte, particolarmente quando è stato apprestato subito che le bestie sonosi scoperte ammalate. *Trevoux Octob. 1714. p. 1806.*

*Altri rimedj estratti da una lettera scritta
al P. B. I. sul soggetto di una
tal contagione.*

Tutti i profumi sono eccellenti: il tabacco, il ginepro, l'incenso, il zolfo, la caligine bruciata, il corame vecchio gettato sul fuoco ec. onde non devonfi questi risparmiare nelle stalle. Alcuni altri hanno con buon successo praticato il seguente rimedio: hanno, cioè, la mattina fatto abbruciare sotto il naso della bestia malata un pugno di busso, tenendola in tal tempo ben coperta, e reiterando di seguito questa fumigazione, due, o tre volte il giorno: ed altrettante volte il giorno se le sono fatti prendere de' grani di ginepro pesti, o macinati con un poco di vena: mescolato il tutto nell'acqua tiepida.

Un'altra attenzione molto considerabile è quella di tener ben pulite le stalle, di trasportar via il letame, ed anzi di sotterrarlo, per evitare, che le altre da quelle infette lordure non contraggano

no la malattia . Avraffi cura medesimamente di lasciar entrare un poco d'aria nel luogo , dove sono le bestie malate . Questo è un' avviso di Hoffman nelle febbri maligne epidemiche . Si è osservato , che le bestie attaccate dal male sono guarite qualche volta meglio fuori , che dentro le stalle : e ciò per la seguente ragione . L' aria impedisce l' infezione provegnente dalla loro traspirazione , e dalle loro lordure ; ma bisogna , che quest' aria non sia troppo fredda , nè troppo umida . Di notte questi animali si deono tenere rinchiusi ; e dove sono rinferrati accendervi de' fuochi , e costantemente farvi delle fumigazioni forti , frequenti , e da vicino .



Cause della marcigione de' bestiami minuti; del modo di preservarli, e de' rimedj per guarire li da essa attaccati.

FRa le cagioni delle malattie degli armenti, dice Lodov. Gotofred. Klein. sez. I. pag. 72. 55. 41. che sono il lasciarli bere acque sommamente fredde, allorchè sono riscaldati: il lasciarli mangiare de' funghi, e lasciarli pascere ne' pascoli, dove sieno l'erbe di guazza, e di verminosa ruggine ripiene. Dice in oltre, che queste derivano da abbondanza d'umori; per lo che giovano moltissimo i salassi fatti per tempo, e da mano esperta. In alcuni luoghi, dove ne' pascoli vi era una gran quantità di cotesti funghi, morirono (non sono molti anni) quasi tutte le capre; essendosi loro eccitata una certa putredinosa corruzione di viscere. Hanno le pecore tanta cupidigia per gli funghi, e di essi sono tanto golose; che sentendone da lungi l'odore, da questo stimulate, e spinte, sorpassano

fano l'una dopo l'altra i monti per corrervi.

Alle pecore, che a testa china cercano il pascolo, dove cade il melume, o copiose, e frequenti le piogge, divengono quindi acquose le pasture; e così viene ad esse facilmente una tosse umida; dipoi la tifichezza, una durezza di polmoni coll' idropisia di petto, un'inzupamento di fegato, dove si annidano alcuni vermetti, o bischele, come dicono i Pastori: e finalmente si fa in esse la idropisia del basso ventre.

Rimedio.

ALCuni Pastori fanno cuocere il succo delle bacche di sorbo salvatico (1) in

(1) I frutti del sorbo salvatico, che da' Latini chiamasi *forbus aucuparia*, perchè serve a' Cacciatori di mezzo facile per predare gli uccelli; i frutti, dissi, di cotesto sorbo sono nella figura simili agli acini, o granelli dell' eleboro; sono di un colore giallo, e rosso, e di un acido disgustoso sapore.

Questo sorbo ha le foglie simili a quelle del sorbo domestico, è albero quasi proprio de' monti, e cresce nelle valli, e nelle uliginose opache selve, e vicino alle ripe de' torrenti; siti, ne' quali alligna assai volentieri. Fiorisce nel mese di Maggio, e di Giugno, ed in Settembre il frutto, prima verde, e poi rosso, si perfeziona. *Tohan. Boecler. tom. 1. part. 1. cap. 5. pag. 397.*

in maniera che formano come uno sciloppo, a cui danno il nome di teriaca degli armenti, ed in ciascuna delle dette malattie la danno con sommo giovamento alle pecore.

Un'altro rimedio contro la tifichezza, o marcigione delle pecore cagionata da' pascoli umidi, e paludosi, e dal fieno non bene asciugato, e mal custodito, ec. (1), viene proposto in un estratto di lettera, che trovasi nel 1. Tomo de' *Commentarj De rebus in scientia naturali, & Medicina gestis*: pag. 428., ed è quello di

- „ (1) Il fieno si lascia seccare su i prati solamente a mezzo
 „ secco più o meno; indi in un sito, o terreno elevato si
 „ mette un suolo di cannicci, o fermenti, e sopra lo
 „ stesso altro suolo di paglia di grano ben secca. Sopra
 „ questo letto di paglia si stende il fieno all' altezza di
 „ mezzo palmo: successivamente vi si stende altro strato
 „ di paglia: e poi altra porzione di fieno: e così alter-
 „ nativamente si prosegue fino al fine della mole: e
 „ bisogna aver attenzione di non calcarlo. Finalmente
 „ tutta la suddetta mole si cuopre di paglia, per guardarlo
 „ dalle acque, e dalla troppa aria. In questo modo il
 „ fieno secca ottimamente, si preserva, e non perde tan-
 „ to i sali, e la sua virtù; e dandosi alle bestie tal fieno,
 „ e tal paglia così mescolati sono ad esse d' un fano; e
 „ gustevole nutrimento. Serva pure questa avvertenza per
 „ quelli, che tengono cavalli.

33

di dar loro una polvere composta d'afsenzio , di bacche di ginepro , di vena infranta , e di fale .

Molte altre malattie attaccano i bestiami grossi , e minuti . Il modo di prevenirle , ed i rimedj , per risanarli sono descritti da Columella nel lib. 6. de Re Rustic. , e dal dottissimo Medico Pier Crescenzi Bolognese nel suo lib. 9. delle utilità vill. , oltre a tanti altri antichi , e moderni famosissimi Autori , che per pubblico bene ne hanno scritto ; e sono degni perciò della più viva riconoscenza d'ognuno .

CAPITOLO II.

Istruzione per li Padroni delle ville.

LA coltivazione delle ville richiede due , e talora tre classi di persone , se oltre a' Proprietarj , ed a' contadini , o lavoratori di esse ci comprendiamo gli Agenti , o Fattori , che fanno le veci del Padrone . Da queste persone incomincerò le mie osservazioni .

E

Il Pa-

Il Padrone in primo luogo deve esser intelligente dell' Agricoltura, e delle leggi, che ad essa appartengono, sollecito in oltre de' suoi doveri verso i contadini, e delle convenzioni con questi accordate. Tanto avvifa Catone. (1)

Certamente la presenza del Padrone sciente, ed attento è il maggior frutto del podere (2): e colui, che abbandona i propri campi, per lo più è da essi abbandonato; perchè son ceduti all'arbitrio de' contadini indiscreti, ed ingordi, che tutto vorrebbero per sè; nè altra cosa cotanto temono, quanto l'occhio, e la cautela dell' assistente Padrone.

La sterilità succeduta ne' campi lasciati da' Romani all' incuria degli schiavi, e de' mercenarj, dopo che il lusso, e la potenza s'impossessò dell' animo di quei conquistatori del Mondo, dovrebbe illuminare i nostri Concittadini, e persuader loro questa verità. (3)

La Santa Scrittura nel descriverci le

(1) De Re Rust. c. 7.

(2) Pier Crescenzi nel Trattato dell' Agricoltura.

(3) Columella de Re Rustica, In Proem.

le tante ricchezze, che possedeva il Re Ozia, e nell'esaltare la potenza di lui, si adduce per ragione, ch'egli era un Principe, o, più letteralmente, un Uomo studioso dell'agricoltura. (1)

E' un articolo di somma importanza che i Padroni abitino, o almeno passeggino sovente le loro possessioni, e sappiano con la filosofia naturale, e con gli opportuni avvertimenti, ed ordini estirpare gli errori, ed abusi de' lor Fattori, e de' lor contadini.

Tante debolezze sono in costoro, e tanti vizj da riformare; che non si può così agevolmente venirne a capo. Tuttavia la frequente osservazione, e direzione produrrà a poco a poco favorevoli effetti.

Il savio Padrone otterrà da' propri contadini l'attenzione, e la fedeltà, se farà, che gli Agenti usino, e se userà egli pure molta discretezza, ed umanità verso i medesimi contadini, non pretendendo

E 2

(1) *Erat quippe homo agricultura deditus. Paralip. xxvi. vers. 10.*

da questi più del dovere, e del convenuto; compatendo a' loro difetti per ignoranza, o per miseria commessi; proteggendoli, e soccorrendoli nelle loro urgenze, e specialmente quando fosse succeduta penuria delle raccolte.

La vigilanza sopra i contadini rende la loro condotta più circospetta, ed attiva, e dà luogo a ben instruirli ne' lavori più necessarj; onde gli eseguiscono ne' tempi, e nelle forme debite; mentre ogni ritardo può apportar molto pregiudizio. Su che il Padrone sarà inesorabile col Fattore, e col contadino, non menando lor buona scusa veruna.

E' ancora di gran pregiudizio l'appoggiare all'imperizia degli agricoltori tutta l'agricoltura; nè pur deve il Padrone in ciò totalmente fidarsi degli Agenti; perciocchè una imperfetta pratica, una capricciosa tradizione, ed anche l'esempio de' vicini, per lo più cattivo, sono spesso la guida ad una infelice coltivazione, che pregiudica all'annata, ed ai fondi,

Stia poi vigilante full' ingordigia de' contadini, che prendono a lavorare più terre di quello portino le loro famiglie, e i loro bestiami. Assegni a costoro solamente tanto terreno, quanto basti al loro mantenimento: ciò, che può ragguagliarsi con la quantità delle sementi. Certa cosa è, che più frutteranno pochi campi ben messi, che un' ampia tenuta mal coltivata. Egli pertanto potrà in ciò regolarli, secondo la quantità, e qualità de' terreni, e la loro necessaria lavorazione, ed il numero delle persone di famiglia del contadino, che dee coltivarli.

I contadini, che hanno molte terre, è difficile, che tra queste non ve n'abbiano delle distanti dall' abitazione; e per tal causa poco possono coltivarle; mentre il lungo cammino stanca sì essi, che i buoi, prima che imprendano il destinato lavoro. L' economia de' trasandati terreni può esser la felicità d' una famiglia, a cui sieno affidati, con usarle della liberalità, e farli lavorare, per vedersene
ben

ben presto raddoppiata la rendita . Si vieti da' Padroni a' contadini lor mezzaiuoli l' andare a lavorare le altrui terre, e far il giornaliero , oppure il vetturale , o con le proprie bestie , o con le altrui . Anzi vi sono alcuni Padroni , che per lo trasporto delle proprie grafce , a motivo di non distrarli dal lavoro , mantengono uno , o più paia di muli : e questa spesa riesce loro d' utilissima economia .

Vi sono de' contadini , che dalla mercatura degli avanzi dalle loro grafce passano a fare quella del paese ; e vanno sopra le fiere , e ne' mercati a mercantare bestie , grani , e cose tali . Pochi sono fra essi gli accorti , e che riescano in questo mestiere ; onde per lo più tutti o giuocano , o dissipano con poca condotta i capitali , e perdono il credito . Che però stimerei meglio proibir loro un tal pericoloso abuso , o non lo permetterei , se non a qualche contadino , che superasse con l' accortezza , e con la regolata condotta la condizione , e l' indole contadinesca .

Pari-

Parimente ogni casa, o famiglia dovrà avere un capo, che ne' governi i suoi sottoposti con probità, esattezza, e buon esempio. Perciò procurerà di scegliere persona capace, e fedele, a cui presterà i necessarj soccorsi, per maggiormente animarlo.

Si dia tutta la premura, per tenere l'unione fra le case, e famiglie de' contadini. Corregga i discordi con severità: premj quei, che fanno il loro dovere, e tengono la pace della casa: che così andran prosperamente i lavori a gran vantaggio del podere, e di esse famiglie.

Non si fidi il Padrone delle promesse de' contadini, i quali sogliono spacciar cose per essi impossibili ad effettuarsi; nè stia alle loro persuasive nel corrispondere ai debiti; perchè costoro affidati alla facilità, e condiscendenza di lui, ne creano più del dovere; e si ritrovano poi nell'impotenza di pagare. Quindi, per liberarsi dalla prigione, la fanno da ladri: e chi ne sente il danno è lo stesso Padrone.

Si

Si procuri bensì di tener da loro lontana la miseria; ma insieme si obblighino al lavoro, con far, che gustino più i frutti della loro industria, che la severità, e la forza. Così opereranno volentieri, e fervidamente sull'esperienza di quella utilità, che recano a' solleciti lavoratori i terreni ben provveduti, e curati.

Non lasci, come si disse, il giudizioso Padrone la piena autorità sul governo de' lavori, e de' lavoratori in mano a' Fattori, o Agenti: ma si faccia da loro informare di tutto: e prenda il loro consiglio negli affari, che farà meno a portata di sapere: e riconosca sovente la loro scrittura.

Gli avverta soprattutto a non fidarsi de' contadini, sulla di cui coscienza è cosa troppo fallace il riposare: ed ingiunga loro, che veggan gli affari da se, ed accorran (1) da per tutto, per non essere ingannati, e per render bene informato il Padrone.

Invi-

(1) Varr. *De R. R.* lib. III, cap. 9.

Invigili, che siano ben tenuti i bestiami. sì da lavoro, che da frutto, per li tanti vantaggi, che recano. Li faccia custodire da' più vigilantissimi contadini: e per eccitarli ad averne premura, oltre alla metà de' provegnenti utili, dia loro qualche premio di sopra più. Abbia ancora presente, che ogni particolare dee tener bene in ordine i proprj libri, e i proprj affari. Finalmente un buon Padrone dee sostenere i diritti, e le Leggi del paese, dove egli ha i suoi beni, o fondi; affinchè il contadino non sia aggravato, e pregiudicato con estorsioni, e le campagne non sentano i danni, che suol cagionare l'inosseranza degli stabiliti regolamenti.

Faccia punire con tutto rigore dalla Giustizia i rubatori campestri; ed unifca al suo l'interesse comune, e del Governo; perciocchè così farà riguardato, come un Protettore della Giustizia, e come un Benefattore de' suoi Concittadini.

Del Fattore, o sia Agente.

IL Fattore, o sia Agente è il Direttore de' terreni, e de' lavori, e il Provveditore de' bestiami, degli arnesi, e di tutto ciò, che appartiene all'economia della campagna in vantaggio del Padrone.

Si richiede in lui un gran fondo di onestà, di prudenza, di giustizia, ed una sufficiente pratica dell'agricoltura, e della mercatura rurale: in oltre, ch'egli non sia nè presuntuoso, nè avaro, nè lento, nè trascurato, ec. (1)

Sia retto economo: e consideri la roba del Padrone, come un sacro deposito, a cui egli dee fedelmente, e sollecitamente invigilare per l'aumento co' mezzi leciti del commercio.

S'astenga pertanto dal farne negozio in proprio utile: nè tenga altre aziende, e occupazioni, che lo distraggano dalla cura del suo impiego, e dall'interesse

(1) Vedi su questo articolo Gio: Lapi Mugellano: pag. 37. 39.

resse del Padrone, per lo quale terrà sempre indirizzata la mira.

Per dar qualche foggezione a' contadini, assista più che può a' loro lavori: offervi se questi sono ben eseguiti: e ne dia istruzioni, e precetti, ove le opere non fossero regolarmente condotte.

Corregga con moderazione i più pigri, ed imperiti operanti: e premj con lodi, e con ricompense i diligenti, ed esperti; onde l'emulazione, e gli esempj vagliano fra loro più del rigore, e della riprensione.

Sia a tutti imparziale, ed indifferente, per governarli con equità, e giustizia, e per esser da loro rispettato, e ubbidito: ed abbia fisso in mente quel detto del Tanara: che i contadini vogliono essere animati, assistiti, e sollecitati. Certamente non con altri mezzi, se non che con gli accennati di sopra.

Non accetti regali da veruno di costoro: ed in occasione di dissensioni fra essi, s'adoperi, per accordarli prima di farne parola col Padrone; il che se non gli

gli riesce , si guardi dal costituirsi Giudice loro ; perchè la parte mal contenta non lo accusasse di parzialità , e d' ingiustizia .

Non li tratti con alterigia , nè gli irriti con minacce . La piacevolezza persuade , e corregge più che l' asprezza , ed il rigore , il quale deve esser solamente proprio delle Leggi .

Dopo d' aver regolato in tal forma il sistema del suo governo sopra i contadini ; offervi , se ciascun di loro adempie il suo dovere , e se tiene a cuore l' interesse del Padrone con eseguir puntualmente le operazioni della campagna , e con presentargli il giusto nelle raccolte . Gli ordini , che darà circa le coltivazioni , le raccolte , le sementi , ec. siano ben ponderati , e stabili ; per non aver poi a cambiar sentimento , e per non far temere al contadino il disturbo di ordini nuovi .

Dato buon sistema a questo punto di politica rurale , passi ad esaminare la parte economica dell' azienda : visiti tutte le

te le terre della sua fattoria, disponendo i lavori, i semi, e gli alberi più confacevoli a quelle: e sia sollecito a proporli al Padrone; poichè, come saggiamente disse Catone (1), dee l'uomo determinarsi a' più vantaggiosi lavori delle terre, e lasciare tutte le altre idee in abbandono.

Le sue congetture, l'esperienza, e la pratica sicura del paese lo indirizzino nelle nuove coltivazioni. Veda, se convenga farle fare a' contadini proprij in isvantaggio delle faccende del campo: e se torni meglio mescolar co' propri qualche altro lavoratore, per animarli alla sollecitudine dell'opera; e sappia applicare gli uomini a' lavori, secondo la loro abilità.

Il pensiero de' bestiami lo tenga bene occupato nell'ore, che sta in casa: e ponga ogni cura, acciò non manchino fieni, e strami di buona qualità per il loro mantenimento.

Nelle fiere, e ne' mercati faccia venire

(1) *De Re Rust. cap. 20.*

nire tutto il bestame della fattoria; e col paragone de' più grassi buoi, vitelli, ec. vedrà chi de' suoi contadini li custodisce bene, e chi li tiene in cattivo stato. Quindi le lodi ai primi, e la correzione ai secondi faranno più effetto, che tutte le minacce, e gli ordini più severi.

Metta ogni studio, ed accortezza, per accrescere il frutto alle terre del Padrone con fargli comprendere i vantaggi di certi lavori, e delle rinnovazioni, che stimerà necessarie, o più utili.

Non faccia mai di giorno ciò, che può fare di notte; nè durante il buon tempo ciò, che può fare nel cattivo; nè tralasci di notare prontamente le spese, e tutto quanto occorra della sua amministrazione. Dopo tutta l'industria, per rendere maggiormente fruttifere le terre commessegli; abbia cura di ritirare la parte delle raccolte spettante al Padrone, le quali misurerà da buon Giudice, e con tutta l'imparzialità; stando sempre sull'avvertenza di non essere defraudato dalla maliziosa morale di certi contadini, che

47

che rubano al Padrone; e poi si scusano sulla penosa vita, che menano, per tirare la sola metà, o il terzo dell' utile.

Nel tempo delle raccolte anderà improvvisamente da un luogo ad un altro: prenderà le note de' frutti raccolti; e ne farà trasportare la dovuta porzione alla fattoria; per porre il tutto fedelmente al libro della sua amministrazione, e renderne esatto conto al Padrone.

Siccome egli è debitore di tutti i grani, delle grasce, ec. così vegga d'aver buoni magazzini, vasi, ed instrumenti perfetti, per mantener sicure, ed in buon essere le raccolte, che custodisce.

Le sue gite a' mercati tendano a far un vantaggioso esito delle derrate. E quando ne è il suo tempo, lo partecipi al Padrone, col cui consenso lo effettui senza dilazione: e tenga netta, e pronta scrittura di tutto il maneggio.

Ne' tempi del seminare riconosca, se i lavoratori impiegano tutta la semente nel terreno assegnatovi; perchè da tal regolamento saprà a un dipresso il quantitativo.



titativo della nuova raccolta sulla misura delle rendite degli anni precedenti. Non perda di vista le fabbriche della sua agenzia: ma le visiti spesso, e ne' principj de' discadimenti vi ripari con sollecitudine, e stabilità, per impedire gli ulteriori mali; così ancora di tutti i muri, fossi, scoli, e altro, che sarà sottoposto alle sue incumbenze.

Invigili, come si è detto, sopra i lavori de' contadini: sia con essi circonspecto: nè parli a loro, o ad altri degl'interessi del Padrone.

Avverta di non prestare utensili, strumenti, o altre cose delle possessioni; dovendo egli considerarle, come masserizie ad esso solamente date in custodia, sopra le quali non ha padronanza veruna.

In somma egli deve esser giusto col Padrone, e coi contadini: sollecito nell'eseguire gli affari del suo mestiere: deve in oltre tenersi sull'esercizio, ed avanzarsi sempre più nella cognizione dell'Agricoltura; ciò, che conseguirà con le esperienze, e con la lettura, e pratica
de'



de' migliori Autori , e della presente operetta , sopra i cui insegnamenti farà le sue riflessioni , e le parteciperà ai più giudiziosi contadini . Questa sua cura riuscirà grata , e vantaggiosa al Padrone ; e darà il compimento ai doveri d'un fedele , e zelante Fattore .

Per fine abbia presente il detto di Sant' Agostino , che nel riposo non si deve amar l'ozio , ma la ricerca della verità , a fin di ricavarne profitto per se , e per gli altri (1) .

C A P I T O L O I V .

Del Contadino , o sia Lavoratore delle terre .

IL Contadino deve essere bene ammaestrato , e disciplinato nella Legge di Dio , amante della Giustizia , e de' buoni costumi , schivo dell' osteria , e del vino , fedele al suo Padrone , al quale giusta cosa è , che spesso si porti , per dargli ragguaglio del podere .

G

Pre-

(1) De Civitate Dei lib. XIX. cap. 19.

Premesse le suddette cose, il capo della famiglia s'ingegnerà di ben regolarla con farsi prestare esatta ubbidienza, ed ispirarle sentimenti industriosi, per eccitarla al lavoro, con la speranza di buona ricompensa, mostrandosi egli stesso faticante, ed instancabile, per dar con tal esempio coraggio, ed attività ad essa famiglia.

Nell'ore, che avanzano al lavoro visiti le terre, che gli sono affidate (dalla più lontana incominci); ed offervi, come possano migliorarsi coll'industria, e col travaglio. Partecipi le sue considerazioni al Padrone, al Fattore, ed alla famiglia: a quelli, per averne l'approvazione: a questa, per instruirli nella buona Agricoltura.

Stia attento, che le sementi, le potature, le vangature, e tutti gli altri lavori sian fatti a dovere, e ne' tempi più proprj, e giusta le regole della campagna.

Ufi, e faccia usare ogni diligenza per estirpare gli animali nocivi, e massi-
ma-

mamente gl'insetti, che infestano le biade, e le piante, e si usurpano buona parte delle raccolte: e sappia, che questo articolo richiede uno studio particolarissimo, e un'assiduità indefessa.

Assista sempre a tutte le operazioni, acciò sian fatte giudiziosamente; dovendo d'ogni sua negligenza render conto a Dio, a cagion de' danni, che per quella ne sente il Padrone, e la popolazione, della cui sussistenza egli è destinato un principale instrumento.

Lo stato, in cui Dio lo ha posto, sia sempre un motivo, per animarlo al ben operare: poichè libero da ogni fervile soggezione con un arte onorifica esiste fra le sue mani un fondo ineshausto di ricchezze: nè col soccorso del Padrone gli manca il potere, ed il sapere, per vivere nell'opulenza, e nella pace (1). Onde nè men dee mancargli il volere, e l'opera, per conseguirle.

L'indigenza non ti affliggerà, se coll'industria feconderai le tue campagne, invidiata.

G 2

(1) Avvertenza di M. Rollin.

vidiabile agricoltore. Nè ti avverrà la miseria minacciata da Salomone all' uomo neghittoso, nel cui campo vide germogliare le ortiche, e gli spini (1).

Il Padrone, che conoscerà la buona volontà, l' industria, e l' affetto, che porta al di lui terreno un diligente contadino, lo soddisfarà in tutte le sue dimande, e liberalmente lo soccorrerà negli occorrenti bisogni.

I contadini Inglese si possono paragonare a' nostri Cittadini, sì per li comodi, che godono, sì per li fondi, che possiedono. Un buon nutrimento, che gli mantiene vigorosi, e robusti, gli fa persistere nel travaglio, e nella premura di conservarsi nel felice stato di abbondanza, che godono.

Il governo di quel Regno ha molta considerazione per questa classe d' uomini, che dovrebbe anco fra noi riguardarsi, come una delle prime; stantechè essa somministra il vivere a tutte le altre.

E però le loro persone, i loro armen-

(1) Prov. cap. XXIV. vers. 30., e seg.

menti, ed i loro utensili vi godono specialissimi privilegi; nè vi soffrono i dazj, e le gravezze, che in Italia a costoro s'impongono. Colà si rende loro pronta giustizia; s' usa loro convenevoli distinzioni: nè s' obbligano alla milizia. In somma il contadino Inglese nella sua Patria non è stimato meno d'un antico Agricoltore Romano, nè' tempi felici di quella famosa Repubblica.

Non v' ha dubbio, che anco fra noi potrebbe il contadino per la sua parte giungere a tal grado invidiabile di felicità; quando ponesse ogni studio, ogni fatica, ed ogni diligenza a ben coltivare i suoi campi.

La principale occupazione di lui sopra questo punto deve essere nello sforzare la terra a star continuamente sciolta, e sfarinata; onde possano le radici delle piante, de' grani, degli erbaggi, de' fiori, e di qualunque altro vegetabile, scorrere liberamente, e succhiare il nutrimento da essa terra; e dare poi del fugo di questa a debito tempo i rispettivi
lor

lor frutti, copiosi, maturi, e perfetti. Egli tenga per certo, che i frequenti lavori della terra rinforzano soprammodo le piante, ed in ispecie le gettate sementi.

Per far questa operazione gli bisognano bestiami da lavoro con gli opportuni ferramenti, ed attrezzi di tutta stabilità, e perfezione; di che parleremo a suo luogo

L'osservazione a' lavori, che si fanno ne' terreni adiacenti al suo, e gli abusi, che vedrà in quelli commetterfi, lo inviteranno a consigliarsi, o coll'esperienza, o con chi ne fa più di lui.

I mali coltivatori attribuiscono le infelici annate o all'aspra natura del paese, o agli effetti della stagione: ma all'opposito gl'Intendenti d'agricoltura non le attribuiscono, che alla ignoranza, e negligenza de' coltivatori di simile qualità. E quanto giustamente tale attribuzione procede.

In que' luoghi, dove il contadino avrà il patto di dividere le raccolte a metà, o al terzo col Padrone, si guardi dal

dal defraudarne nè pur la minima parte; e badi bene, che persona della sua famiglia non se ne approprij per titolo alcuno. In tal forma la sua virtù lo esalterà: la sua fedeltà gli farà un bel merito; e ne' bisogni troverà sempre soccorso; perchè la benedizione Divina influisce co' mezzi di sua Misericordia sopra i virtuosi, e i fedeli.

Sia pronto a pagare il canone, ed i dazj, o altri pesi, che si farà addossati; per non soffrire le spese, ed i danni, in cui incorrono i renitenti. Non iscrediti mai ne' discorsi il podere del Padrone.

Dal fin quì detto apprenda il buon lavoratore, che egli deve essere giusto, pacifico, docile, e sempre più inteso ad imparare, e ben esercitare i precetti dell' agricoltura.

Son certo, che i contadini in tal guisa operando, ci faran vedere le loro, pur troppo miserabili famiglie, trasmutate tosto in comodissime; la loro docilità, e la loro industria renderà allo Stato maggior utilità di quello, che gli rendono

dano le agiate case de' Cittadini. Questi godono i doni della sorte: quegli godranno i frutti di loro virtù.

CAPITOLO V.

*Del clima, e delle diverse qualità
de' terreni.*

Benchè il clima del Genovesato non sia totalmente eguale; perchè ineguali sono le situazioni, stando alcune di queste più, ed alcune meno esposte a diverse qualità di venti, i quali tal volta si esperimentano furiosi, e non poco pregiudiziali alle campagne: ciò non ostante in generale il clima è piuttosto temperato, ed ottimo riesce per le produzioni; non trovandosi luogo alcuno, dove per difetto essenziale del clima venga impedita qualche utile coltivazione. E' bensì vero, che si dee dal prudente agricoltore usar ogni attenzione nel distribuire le piantazioni; non esponendo ad un evidente rischio ne' luoghi rivolti a' venti

venti boreali quelle piante , che amano il tepido aspetto del mezzogiorno , o del levante ; e non abusando il terreno atto a queste con impiegarlo in altre , che possono tollerare la crudezza , e l' intemperie d' un aspetto più rigido .

Essendo il terreno del Genovesato quasi tutto montuoso , e attraversato da molte valli , e torrenti , che scendono da tramontana a mezzogiorno ; perciò vien ad avere anche in brevi distanze gran varietà d' aria ; mentre , secondo la varietà delle situazioni , altri giacciono esposti a' venti freddi , che sboccano dalle valli , ed altri ne restano riparati , e godono a fronte il calor de' raggi del sole , che li fomenta , e rende capaci di fruttuosa coltivazione . Dovrà dunque il savio agricoltore diligentemente osservare qual sia la situazione , o la qualità del terreno , che gli è dato a coltivare ; e secondo questa disporre le sementi , e le piantazioni degli alberi . Quali vegetabili amino meglio i luoghi tepidi , o i freddi , gli umidi , o i secchi , se ha un poco d'

H

espe-

esperienza, non può ignorarlo: e quando l'ignorasse, potrà informarsene dagli esperti Fattori, o da altri Periti. Qualora poi non trovi il terreno in uno stato di sufficiente bontà; dovrà farsi premura di migliorarlo; operando in esso con sollecitudine, e assiduità, non tanto ne' ripari opportuni, e colle dosi di correzione, che a suo luogo si diranno, quanto col concime, le cui qualità si deono distinguere, e perfezionare prima di adoperarlo, come pure sarà divisato nel Capitolo de' concimi, ossia letami.

Il buon agricoltore dovrà altresì apprendere, e tener per principio, che colla mescolanza delle diverse qualità di terre, se ne può comporre una eccellente, e più acconcia d'ogni altra a qualsivoglia sorta di produzioni. E se questa composizione di sostanza fertile sarà fatta con proporzionata mistura: per esempio, mescolandosi la terra greve con la leggiera, la sterile con la produttiva, i letami analoghi alle terre stesse, ec. secondo la cognizione, che si ha della proprietà, e del

del maggiore, o minore bisogno delle piante, che vi deono allignare: potrà ben prometterfi l'agricoltore di conseguire il contraccambio, e godere gli effetti di quella gratitudine, che gli antichi ne' loro dotti simboli additarono. (1)

Le qualità delle nostre terre son molte, di varj colori, e di differenti sostanze; ciò, che si ritrova quasi in tutte le altre Provincie. E siccome troppo lunga, e difficil cosa farebbe il darne di ciascuna un distinto ragguaglio, che in tal qual modo si vede toccato da alcuni Autori (molto però diversi nelle loro spiegazioni; onde più facilmente le conosce per via di pratica l'agricoltore): così dirò solamente, che le più imperfette terre, che quì si trovino, sono l'arida, e sabbionosa, l'argillosa, e la
H 2 greve

(1) Tutto lo studio dell'agricoltura si riduce a conoscere le proprietà de' terreni, e adattarvi le sementi, e le piante, che meglio vi posson fruttare, e coll'industriosa fatica condurle alla lor perfezione. Le Accademie stabilite in Europa per promuovere questa importantissima arte; le osservazioni, che vi si fanno; i libri, che vi si sono scritti, tutti conducono a questo semplicissimo oggetto.

greve , o forte . L'arida , e fabbionosa tiene il difetto di perdere troppo l'acqua , di essere caldissima , e di avere poche parti nutritive , oliose , o alcaline : perciò non mette erbe nella superficie , e malagevolmente instilla umor nelle piante.

La terra argillosa , o forte è naturalmente fredda , ed umida , e s'indurata talmente al sole , che impedisce alle radici delle piante l'aprirsi la strada , ed estendersi : per conseguenza elle non vi possono ricevere una pronta , e robusta vegetazione .

Per render poi fertile la terra arida , o fabbionosa , converrà mescolarvene quantità proporzionata di forte , o di palude , come pure della cenere , e letame ingrassante , e rinfrescante ; e volendosi colà piantar alberi , farà bene mettere in quel sito sterpi , foglie marcite , e di ortaggi , con giusta porzione di letame , e adoperarvi anche qualche poco di calcina mescolata , e rivolta colla medesima terra .

Per la terra argillosa , o forte l'unico rimedio si è di gettarvi alla profon-

fondità, almeno di tre palmi, delle scaglie, o sia pietre spezzate: mescolare in detta terra delle vinacce, quantità di fabbione, e di sabbia: avvertendo, che se il fabbione, ed in ispecie la sabbia non le farà data in abbondanza: ella col calor del sole formerà materia soda nella stessa guisa, che la forma l'arena ne' mattoni. Anche i calcinacci, o rottami di vecchie fabbriche, correggono, e migliorano le terre forti; e le piote, che appelliam comunemente *gazzoni* vi fanno buonissimi effetti, fecondandole molto. Lo stesso fanno l'arena del mare, l'argilla, le conchiglie, e i loro tritumi discretamente mescolati. In occasione poi di piantarvi alberi, farà bene porre nel fosso fermenti, sterpi, o legna sottile, e darvi il fuoco; indi aggiungere alla terra del detto fosso altra cenere col regolare letame caldo, e leggiero, ed altri fermenti, e sottili sterpi. Sappiasi in oltre, che quanto più la terra è forte, tanto più spesso vuol essere lavorata: e tanto meno, quanto più è fabbionosa, e
leg-

leggiera; perchè il molto rivolgere questa, le pregiudica, e le fa in certo modo svaporar la virtù, che poi debile s'insinua nelle piante; onde poco può rinvigorirle. La virtù della terra è la principale virtù delle piante medesime: e la mutazione delle piante succede secondo la mutazione della terra, e secondo la coltivazione, che in essa si fa.

Per fertilizzare le terre, che sembrano esser della più invincibile sterilità, si vede giornalmente l'arte trionfare degli ostacoli della natura.

Quanti terreni, che si tenevano per affatto inutili, ed incapaci di render frutto, giunti poi alle mani di coltivatori abili, attivi, e industriosi, hanno acquistato una fertilità sorprendente.

Non farà mai cattivo un terreno, in cui l'accuratezza fa le sue parti.

La terra di sostanza falsugginosa, o amara, può, benchè con qualche maggior difficoltà, curarsi, e fertilizzarsi; praticandovisi i miglioramenti, e mescolamenti già prescritti per altre terre, procu-

curandovisi specialmente l'abbondanza dell'acque, e non istancandola con frequentemente seminarla di biade; perciocchè in questa guisa verrebbe a smugnerfi, e spogliarsi affatto delle parti attive, e produttive; quando non se le ripetessero i prefati miglioramenti. La terra, se è lavorata, quando si trova assai umida, o fangosa, non frutta bene, anzi rimane mal disposta per molto tempo. La terra poi troppo secca riesce molto faticosa a lavorarsi, nè può tritarsi a dovere. Nel Genovesato in alcune situazioni si trova una terra forte di certa qualità, che col calore del sole più s'indura in grosse zolle; onde difficilmente vi si può adoperare l'aratro, e poco vi vagliono l'erpice, e il mazzapicchio, o sia la mazza di legno; perchè tali strumenti rompono la terra sol nella superficie. Io pertanto su ciò considerai, che una zappa di circa sette libbre in peso fatta un poco più larga nell'estremità con quattro punte, e queste della larghezza di due once, o circa, colla distanza, o sia
aper-

apertura da una punta all' altra di un' oncia , o poco più , gioverebbe molto al bisogno . Feci adunque farne la prova , e con felice riuscita . Imperocchè tal instrumento sminuzzava con tutta facilità le zolle , anche quelle , che giaceano sotterra ; e sciogliendo le radici all' erbe dannose , le faceva in breve perire .

Se lavorandosi una terra , si trova pietrosa , e secca ; conviene in quel caso profundar più in essa il lavoro , per vedere , se vi è sotto qualche strato di molle , ed umida , o di altra qualità comportabile ; e se non vi si trova ; non perciò deve il coltivatore perdersi d' animo : anzi in tal caso con valorosa , e paziente fatica trasporti una convenevol porzione di terra buona nel luogo disfacconcio ; e lo disponga a ben attrarre , e nodrire la pianta , o le sementi , che vuol consegnargli . Lo renderà in questa maniera molto a proposito per li semenzaj d' agrumi , o d' altra specie di nobili frutti .

Nelle terre , che ricevono troppo umido , o lo conservano , è necessario fare

fare de' folchi , o canali a traverso , colla convenevol declività , ed uscita , d' altezza di palmi cinque almeno ; i quali folchi non volendosi lasciare scoperti , si empiano di pietre : indi sopra esse pietre si metano di grosse ghiaie fino all' altezza di due terzi , o di tre quarti del solco ; e poi s' uguaglino nella superficie con sabbione , o terra . In mancanza de' folchi si posson fare delle fosse profonde nella maniera suddetta ; che in tal modo coleranno fuori le acque ; e non periranno le piante , o le sementi , a cui niuna cosa tanto nuoce , quanto la soverchia umidità del terreno .

La terra è molto analoga alle piante . Essa punto non le altera , come fanno le altre sostanze , che le forniscono del nutrimento . Per esempio : una troppa quantità di sale impedisce il loro crescimento , e le fa intisichire : troppo d' acqua le indebolisce , e le fa marcire : troppo d' aria , e troppo di caldo le disicca . Ma elle non soffrono mai alterazione da una troppa quantità di terra ; quando non si abbia l' imprudenza di piantarvele troppo pro-
 I 1 2 fon-

fondamente; onde le loro radici non s'ano a portata di profittare dell' aria, delle piogge, e delle rugiade, che concorrono a preparar essa terra per la facile vegetazione delle medesime piante; benchè non le somministrino un essenziale nutrimento. Esaminate le qualità de' terreni, ed applicate a questi le correzioni, di cui rispettivamente abbisognano, e impinguate con sufficiente concime; si dovranno mettere a profitto con buone lavorazioni, senza le quali tutte le anzidette osservazioni, pratiche, e cure n'andrebbero in vano.

Un campo ben preparato col concime, e lavorato secondo il metodo ordinario, in capo a tre anni resta spogliato d' ogni attiva sostanza. Ma quando si raddoppjano in esso le lavorazioni, sostituendole anche ad un nuovo ingrassamento (e la spesa ne farà certamente più lieve); il campo continuerà nel suo vigore per il corso d' altri tre anni successivi: e quanto più si lavorerà, tanto più durerà vigoroso, e darà copiose le sue produzioni. In-

Insistendosi su questo principio , si sono confrontati gli effetti della prima zappatura , o sia lavorazione , con quei delle altre successive , e si è trovato ridursi le posteriori ad un assai maggiore vantaggio . Perciocchè oltre all' essere più facili , e meno dispendiose , recano più abbondanti le raccolte . Perchè dunque il coltivatore non ne dà di più a' suoi campi destinati a seminarvi il grano , e le altre sementi ? Quando un coltivatore ha il modo di guadagnare dieci volte più , e lo trascura , non è risponsabile a se stesso della sua negligenza ?

La terra è una vivanda , che ha bisogno di essere sminuzzata , acciò nutrisca i commensali . Questa è la spiegazione , ed il metodo insegnato da' moderni Scrittori d'agricoltura , dopo le fatte esperienze , co' quali onninamente convengo . Soltanto debbo soggiugnere per li nostri Compatriotti , che le terre grevi , forti , ed umide della Genovese Provincia , anche le fruttifere , hanno una specie di umor corrosivo , che consuma in breve tempo il letame . Oltre

a ciò troppo si ferrano, ed induriscono. Vogliono pertanto essere spesso letamate: così pure le aride, e secche situate in collina, o in montagna, per diversa ragione. Laonde consiglio, che si dia annualmente alle stesse in tempo di alcuna delle loro lavorazioui una convenevol porzione di perfetto letame a fin d'ingrassarle, e mantener più disgregate le prime, e più morbide le seconde, e così le une, e le altre maggiormente atte alla produzione: nel che giudico essere più opportuna la stagione dell'autunno, come quella, che più ne stringe, ed invigorisce la fermentazione.

Alle terre gravi, forti, ed umide s'applichi il letame di condizion calda, e leggiera, ma che non sia molto maturo. Sarà ben fatto incorporarvi degli sterpi posti prima nello stesso a marcire. Alle aride, e secche s'applichi l'ingrassante, e rinfrescante più maturo, secondochè verrà diviso nel Capitolo de' concimi.

Si contentarono gli Antichi di la-
vora-

vorare le terre delle piante fruttifere quattro volte l'anno: cioè una volta in ciascheduna stagione. Ma si è poi provato essere utilissimo il lavorare anche più. sovente qualsivoglia qualità di terra: purchè però s'abbia riguardo di non far ciò, quando le piante fioriscono; e nemmeno nella vigna, quando pullula; perchè la terra rimossa di fresco esala nella primavera certi vapori perniciosi sì a' fiori delle piante, che alle gemme delle viti.

Da tutte queste osservazioni, ed esperienze ne risulta, che mai non si dee restar di lavorare, e mettere a qualche profitto qualsivoglia qualità di terreno, per povero ch'egli sia: nè v'è ragione di trasfandarlo; perciocchè a proporzione dell'opera sempre corrisponderà col suo frutto; e se ne' primi anni renderà poco: in progresso poi, divenendo morbido, e ben disposto, compenserà con abbondanti prodotti le precedenti scarsezze. (1)

Gran-

(1) Niuna terra v'ha sì meschina, ed avara, la quale render non possa più o meno di rendita, e frutto all' Uomo, il quale s'intenda di coltivazione, e non tema la fatica.

Grande esempio ci hanno somministrato in questi ultimi tempi la Polonia, la Svezia, e la Danimarca nella coltivazione de' lor terreni, già sterili, e incolti, che al presente si veggon ridotti in uno stato talmente ubertoso, e fertile; che laddove prima molte di quelle loro Provincie eran costrette a provvedersi di grano, e di altri commestibili da fuori, e quindi a far uscire gran somme di contante da' loro Stati: oggidì non solo rimangono da' prodotti de' lor territorj a sufficienza provveduti di vettovaglie per lo proprio consumo: ma n' hanno d'avanzo; onde ne provveggono gli Stati forestieri, da' quali riportano somme considerabili.

Le montagne più sterili, e più sassose, qualora vengano ben esplorate, e riconosciute le loro proprietà, e le cagioni, della loro calamità, e corrette queste, o regolate quelle secondo le notate prescrizioni, si posson a poco a poco fertilizzare.

N'abbiamo innanzi gli esempj in alcune montagne di questa Provincia, che dall'industria de' particolari sono state ridot-

ridotte, quali in campi fativi, quali in vignaj, o in uliveti, o in castagneti, ec. abbiamo ancora in vista pur troppo dispiacevole certi altri montuosi siti, abbandonati alle spine, e all'erbe salvatiche, senza porgere un minimo pascolo, nè pure per li bestiami: quando per altro, se fossero vestiti d'alberi, massimamente nelle sommità, gioverebbero molto al pubblico, non solo per la necessaria provvista de' legnami da impiegarsi negli edifizj, e ne' navigli, e per le ordinarie legna, che si consumano in far fuoco (senza che per tal motivo uscissero annualmente dallo Stato rilevanti somme): ma ancora perchè le sommità medesime impedirebbero in gran parte alle sottoposte campagne i pregiudiziali effetti delle grandini, e de' furiosi venti, specialmente ne' luoghi soggetti alle imboccature.

Con una tale accertata disposizione di coltura, e di piantate, farebbero esse campagne più riparate da' nembi, dalle nebbie, e da altri nocevoli influssi; e
per

per conseguenza produrrebbero in maggior abbondanza le biade , i fieni , e gli altri frutti .

Grandissimo adunque è il vantaggio , che recano le piante d'ogni sorta . Non basta però averle messe : ma bisogna allevarle , difenderle , e custodirle . Non mancano vagabondi , e rubatori , che cercano utilitarfi sul comun danno ; e quanto più il luogo è appartato , e remoto : tanto più prendono confidenza , ed ardire ; e si fan lecito di dare il guasto a' prodotti così importanti , tagliando alberi , rami , e bronchi , fradiciando ceppaie , e schiantando le madri , o matrici , dette quì volgarmente *costi dell' erbe* . Contro a costoro dee la Pubblica Ragione proceder con tutto rigore , e por mano senza risparmio alle pene , che dalle Leggi son decretate .

Oltre a tal perniciofa gente havvi ancora de' contadini così indiscreti , che tagliano anticipatamente l'erbe , e i fieni nelle *Comunaglie* contro alle *Costituzioni* , e *consuetudini territoriali* . Dal
che

che ne proviene il patimento, la diminuzione, e la mala qualità de' bestiami, per lo lavoro, e per lo nostro vitto così necessarj. Il rinnovare sotto gravi pene a' contadini il divieto di questi tagli farà di gran beneficio allo Stato: siccome l'impedir loro il vendere agli stranieri, e il trasportare fuori del Genovesato i fieni, de' quali pur troppo abbiain noi scarshezza, e bisogno.

Tutte le scienze, e le arti hanno in ogni culta Provincia Scuole, e Magistrati, che le dirigono, e ne invigilano sopra i progressi, e gli abusi; nella Provincia nostra sono per avventura ben esercitate, e coltivate le altre arti: ma l'agricoltura vedesi trascurata, ed abbandonata alla gente più miserabile, indiscreta, e incapace di ragionevoli sentimenti, di giuste riflessioni, di sane regole, ec. ed una gran parte intesa unicamente a far la guerra alle innocenti campagne, spogliandole, e divorandole senza riguardo, e senza ristorarle co' dovuti lavori, e concimi. Quindi ne proven-

vengono i deterioramenti de' fondi, e i danni de' Padroni, che ingannati attribuiscono alla cattiva natura della terra quella scarfa produzione di frutti, la quale è mero effetto dell' ignoranza, dell' infedeltà, e della malizia de' contadini.

Le più illuminate nazioni di Europa colle scoperte fatte sopra la Fisica, hanno porti nuovi indirizzi per la coltivazione, e colle riflessioni comprovate dall' esperienza l' hanno migliorata, ed affinata a comune vantaggio. Si son promulgate sopra ciò nuove Leggi: si son erette Accademie: si son istituiti Magistrati, per farle eseguire: full' esempio appunto degli antichi Romani, i quali tanto a cuore l' avevano; mentre consideravano, che ella era il sostentamento de' popoli, e la ricchezza della Repubblica.



*Della piantazione, e coltivazione degli alberi
in generale.*

NElle piantazioni, e coltivazioni degli alberi si trova tutto il dilettevole originato dall'abbellimento, con cui compariscono le terre; e vi si trova accompagnato da un solido vantaggio nell'aumento della rendita: ove l'agricoltore non manchi d'industria, ed insista sulle tracce della provvida natura. Così avessero molti pensato prima a far di buone piantate; che or non avrebbero a pentirsi d'essersi per propria trascuratezza privati d'un fruttuoso provento: di che a ragione si lagna un egregio Scrittore (1).

L'articolo di piantare, e coltivare gli alberi dee propriamente dirsi il più interessante dell' agricoltura; e tuttochè

κ 2

sia il

(1) Il n'y a point de partie dans l'agriculture, a la quelle on manque, que l'on neglige plus communement, & dont on ait si souvent occasion de se repentir, que de n'avoir pas commencé de bonne heure a faire de plantations. *Mr. Evelyn.*

sia il più comune: pure è il meno inteso. Quindi in un grande errore cadono molti agricoltori, che ignoranti dell'arte, ed intesi solo a risparmiarsi fatica, piantano gli alberi senza la dovuta riflessione, e diligenza; mancando nelle più importanti cognizioni delle terre, delle piantazioni, del taglio, e del modo di coltivarli.

Piantazione degli alberi.

PER fare una piantazione d'alberi fruttiferi, conviene primieramente considerare, se la lor qualità sia confacevole al sito, ed al terreno, per non costringerlo a produrre ciò, che possa essergli contrario. Che se l'agricoltore s'inganna nella scelta della terra, e del clima; non riusciranno bene le messevi piante, non daranno lo sperato utile, e non faran buoni, e durevoli i loro frutti.

Risoluta la piantazione, dovrà farsi sfondare quel sito, nel quale si pensa di collocare gli alberi; e dovrà ripulirsi tutta la terra da radici, legni, ed erbe;
ove

ove ritrovandosi pietre, o scaglie, potranno sotterrarsi coll' erbe suddette nello stesso sfondato, o scavo giudiziosamente ripartite alla profondità di quattro palmi, o piedi; avendo io sperimentato esser ciò assai profittevole, specialmente nelle terre forti. Che se l'erbe fossero di cattiva qualità, farà meglio dar loro il fuoco.

Qualora poi si voglia piantare, o rimettere qualche albero, dove per giuste ragioni non convenga sfondare tutto il sito: in tal caso bisognerà appigliarsi ad altra maniera. La migliore sarà di fare in detta terra un canale di cinque palmi in larghezza almeno, e di altrettanti in profondità, coll'avvertenza di dare al suddetto canale un mediocre dechinamento, o pendio per lo scolo, e sgorgo dell'acque; perchè senza questo provvedimento non alligna bene la pianta, nè cresce: ma facilmente se le infracidiscono le radici, e perisce. Lo che pure avviene, quando non ha sufficiente terra rimossa, e tritata all'intorno, per dove possano insinuarsi le barbe, e le radici
mede-

medefime. Se la terra farà argillofa, o forte, vi fi dovrà profundare la cava-
tura, o zappatura, più che nella terra
fottile, o fciolta.

Dove poi non potranno farfi canali,
vi fi fupplirà con un fosfo. Dovrà quefto
effere bifulungo otto palmi in circa, largo
fei, profondo cinque almeno, e col fuo giu-
fto pendio, per lo fcolo dell'acqua, come fi è
detto poco anzi. Se quefti canali, o fosfi fi
poteffero lasciare aperti per un anno, e così
efposti a i raggi del fole, a i geli, ed
all'aria: diverrebbe la terra più fertile,
e meglio allignerebbero, e frutterebbero
in effa le piante. E fe la terra farà ar-
gillofa, o forte, vi fi metteranno fterpi,
fermenti, o legna fottili, e fi darà loro
il fuoco: indi vi fi porranno fcaglie, o
pietre in buona dofe, delle quali le più
grosse, e la maggior quantità nell' ultimo
fondo, o pendio del fosfo; e fi mefcolerà
la terra, che dovrà riempierlo col già in-
dicato fabbione di fiume, e fimilmente
con bosco, e letame, i quali bosco, e
letame dovrebbero effervi posti a' varj
strati:

strati : cioè , il primo sopra le scaglie con terra ben tritata, e mescolata insieme : sopra di essa un' altro strato di puro letame ; e poi terra molle con porzione di più maturo letame incorporato nella stessa, sopra la quale si planterà l' albero colle indicate osservazioni, e regole . S' usi anche l' attenzione , che egli stia sollevato a fior di terra ; e ciò massimamente nelle terre forti , e nel piano ; di maniera che resti solamente coperta la corona del ceppo (così volgarmente appellata) con quattro dita di buona terra ; data però la proporzionevole tara al calo , che avrà fatto , o potrà fare la smossa terra del fosso . E prima di ricoprire del tutto la pianta con terra , si metterà d' intorno alla sopraddetta corona il terzo strato di letame , il quale non dovrà già toccare le radici , nè il ceppo della pianta ; ma bensì dovrà aver un tramezzo di pura terra , con cui anche si coprirà l' ultima superficie ; e potrà seminarfi sopra di questa una buona porzione d' arena ; ricoprendosi poi nel
con-

contorno la pianta con letame, che non sia molto maturo, e che abbondi di stame, di paglia, o di felci; affinchè resti difesa da raggi del sole, e le acque le sian profittevoli.

Le fin quì espòste precauzioni, e regole deon esser note ad un prudente agricoltore; il quale pure dee sapere, che tutte le piantazioni d'alberi in generale voglion farsi dal mese di Novembre a quello d'Aprile inclusivamente; e che nelle terre forti, o che troppo ritengon l'umido, farà più opportuno farle negli ultimi giorni di Febbraio, od in Marzo; e nelle terre sottili, fabbionose, ed aride ne' mesi più anticipati. Guardisi però dal piantar alberi, che sianò in mossa, o abbian dato qualche evidente segno della nuova fermentazione del loro sugo. Sappia in oltre l'agricoltore, che quanto più il terreno è rotto, ed ammolito dalla coltura: tanto più si estendono, e crescono le radici delle piante.

E quì soggiugnerò, che, piantatigli alberi colle mentovate diligenze, ed
in ma-

in maniera, che l'acqua, ed il calor del sole vengano a dolcemente sollecitarne le barbe, e le radici a far il loro uffizio: non potranno mai mettersi tanto a fior di terra, che ciò passi nel troppo. Ma per preservarli dal soverchio caldo, e secco della state, che divorano l'umor della terra, e diseccano le suddette barbe, e radici, specialmente se gli alberi sono nel corso de' primi due anni; converrà intorno al ceppo degli stessi ammucchiare della terra, che vi faccia come un fosso, o solco a modo di cerchio; indi coprirlo con dello strame letamato, o con delle felci.

Uno de' principali punti, prima di trapiantar gli alberi, sia di schiantarli dal primiero luogo, senza guastar loro le radici; poichè tutto dipende dal vigore di queste. E però è necessario conservarle più intere, e più lunghe, che sia possibile. Staccato che si farà l'albero dalla terra, dovranno ritagliarsegli le punte, o estremità delle suddette radici, e levarsegli le capillari, e delicate, che

per la loro fragilità infracidirebbero nel nuovo terreno; e parimente quelle, che fossero rilassate, o imporrte; e le altre, che si trovassero troppo confuse; coll'avvertenza, che ritagliandosi le grosse, e conservandosi lunghe quanto più si può, si taglino al di sotto; affinché il taglio si posi sopra la terra. Si distendano poi per tutte le parti le radiche, e le barbe nel sito, ove si pianta l'albero.

Non tutte le piantate si confanno a tutte le terre; perciò giova rammemorare, esser necessaria la cognizione delle loro qualità, e di quello, che più esiga la terra stessa, e del luogo, dove meglio alligni, e più si compiaccia la pianta.

L'esposizione ancora non poco contribuisce al crescimento delle piante. Alcune vengono a maraviglia in una esposizione meridionale: altre amano un'aria temperata: e la maggior parte una esposizione più tosto fredda. Da ciò proviene la disuguaglianza della loro riuscita: cioè perchè non sono messe in un sito confacevole alla lor indole: quindi
l'aria

l'aria, che vi respirano, le offende, le macera, e le intifichisce. (1) Perciò volendosi trapiantare un albero in altro terreno, converrebbe non solo riporlo nella stessa qualità di terreno, ma ancora nella stessa situazione, o esposizione, che egli aveva in addietro; perciocchè questa gli è connaturale. E se colà vi si fosse inaridito, o schiantato qualche albero: lo stesso scavo dovrà farvisi di maggior circonferenza; ed una maggior esattezza dovrà usarsi nel toglier via tutti i tritumi delle morte radici, le quali servono di ricetto, ed alimento a' vermi, e alla putredine. Perciò si darà buon fuoco al detto scavo, o fosso, prima di riporvi altra pianta; e poichè vi sarà riposta, per maggior sicurezza le si metterà intorno discreta porzione d'altra pingue terra. Tutto ciò adempia, chi vuol trapiantare con buon effetto; avendo io osservato, che senza queste diligenze la novella pianta illanguidisce, e facilmente si perde.

L 2

Dovrà

(1) Crescenzo: lib. v. cap. 1.

Dovrà ancora schivarsi d' espor le piante a' venti gagliardi , specialmente marini ; perciocchè questi sono ad esse molto nocivi ; massime , se dette piante fossero d' agrumi , o di gelsi , od altre di rami delicati , e gentili . La prossimità dello spruzzo marino col frequente percuoter in esse le disecca , ed abbrucia .

I pregiudizj , che arreca la troppo folta , e confusa distribuzione delle piante , mettano l' agricoltore nell' avvertenza di collocarle con miglior idea , e nella necessaria distanza . Questa averebbe ad essere di circa venticinque palmi , o piedi (quando non fossero le piante di schiatta assai piccola) ; e col buon ordine di linee , o file , e fatte a scacco , dove lo permetta il terreno . Facciasi in oltre , che le piante non siano di differente specie , frammescolate l' una coll' altra : vizio inveterato nella maggior parte de' nostri contadini , i quali punto non riflettono alle pregiudiziali conseguenze ; e che se si trova un albero grosso , e bello , questo d' ordinario vuol' essere libe-

ro dalla prossimità d'ogni altra pianta: mentre ci assicurano tutte le esperienze, ed osservazioni, che se le radici di una pianta si trovano intralciate con quelle di altre piante, si rubano fra loro l'alimento; quindi restando ciascuna sprovvista di quella copia di esso, che le è necessaria; ne seguirà per tutte una vegetazione men pronta, e meno feconda. Ella è massima comunemente ricevuta in fatto d'agricoltura, che una pianta, quanto più avrà di terra libera all'intorno, e sarà distante dalle altre piante, tanto maggiormente crescerà, e darà frutti in abbondanza. Sappia ancora l'agricoltore, che volendo piantare alberi in que' terreni, i quali ricevono troppo umido, o lo conservano, è necessario fare de' solchi, e de' fossi giusta il modo divisato nell' antecedente capitolo delle terre; perchè altrimenti la loro troppa umidità sarebbe pregiudizialissima a' suddetti alberi, ed alle sementi,

Dopo piantati gli alberi, riconoscerà da' germogli nella primavera, se vegetin
bene

bene nelle fosse, in cui sono posti: che se nò: egli converrà scalzarli, e rialzarli, quando fossero troppo sotto; osservando, se muffino le radici, se si scolorino, ec. ne' quali casi taglierà le cattive, e mescolerà con la terra d'intorno altro buon letame, che le rinvigorisca. Ma riconoscendo, tanto da' germogli, quanto dalle foglie, la cattiva disposizione della pianta; farà maggior vantaggio sbarbarla, e porne altra di miglior indole.

Alle piante novelle dovrà avere tutta l'osservazione, e cura di mantenerle ferme, e stabili nel sito, dove le avrà poste; riparandole, che non le smuovano i venti, o non le storcano i dispettosi, e malevoli.

Similmente le guarderà da' morsi de' bestiami; non permettendo, che questi si pascolin de' rami, o delle foglie di quelle; perciocchè tali rosure, specialmente le fatte nelle punte delle tenere vette, spesso uccidono le piante, o per lo meno tolgon loro la facoltà di sollevarsi, e distendersi. Sarà pertanto necessaria

faria tutta l'attenzione de' guardiani, anzi la provvidenza del buon Governo, per vietare, e punire tali trasgressioni.

Crederei di mancare al mio dovere, e alla mia esperienza, se non metteffi sotto gli occhi de' Proprietarj, come gli alberi, benchè fruttiferi, fanno sterilire le nostre ville coltivate a vigne, e le conducono facilmente alla perdizione; e negli uliveti sono di non minor pregiudizio i fichi, i peschi, i prugni, e gl'infruttiferi. Onde il più accertato rimedio è il non lasciarvene di specie alcuna. Ma perchè gl'indiscreti contadini sono contrarj al comun bene, avidi solo del loro privato piccol guadagno, senza riflessione al grave danno, che portano alla villa: nè queste incontrastabili ragioni, nè mille altre bastano a rimuoverli dal loro viziato sistema: e tutti d'accordo vogliono, e piantano nelle vigne, e negli uliveti alberi di frutta in quantità; dando frattanto ad intendere a'buoni Padroni, che tali piantate sian utili; mentre tutto il prodotto se lo ap-
pro-

propriano i contadini medesimi : perciò il miglior partito sarà di destinare un sito al minor danno della villa , ed unire in quello la quantità , e qualità d'alberi fruttiferi , che giudicherà il Padrone , il quale non potrà mai essere troppo diligente , per osservare , ed impedire i maliziosi artifizj di quella malnata genia .

Sommamente profittevole farebbe quella coltivazione , dove il terreno si ripartisse , e separatamente vi si piantassero gli ulivi , i frutti , le viti , ec. Nè mi dispiace l'uso introdotto in alcune situazioni di piantare ad ogni quattro file , o linee , tre a soli ulivi , e la quarta a frutte , o a viti , con le dovute distanze : sì veramente , che la quarta fila di frutte , o di viti , rimanga situata nella più bassa parte del terreno , e vicino alla muraglia , o maceria , che lo regge , o nella più esposta al mezzogiorno , o al levante .



Colti-

Coltivazione degli alberi .

LA coltivazione degli alberi ordinariamente consiste in zappar bene il loro terreno due volte l' anno , e nel letamarli nell' autunno più che in altra stagione ; perchè con lo scolo delle pioggie meglio profittano dell' ingrassamento , e rimangono più riparate da' rigori del verno . Ma in qualsivoglia stagione , che si zappi , o si coltivi la terra , si dovranno letamare le piante , almeno una volta l' anno . Nella primavera è necessario , non che utile provvedimento rompere la superficie della terra stessa intorno alla pianta novella , estirpandone l' erbe : ed in tempo di state si distruggeranno esse , e le loro radici , mentre si arerà , o zapperà : e si potranno ancora svelle col rastrello di ferro , quando sian giovani , e tenere ; perchè allora si strappano meglio le loro radici . Chi però vuol distruggere l' erbe più nocive , dee fradicarle prima , che facciano il seme ; attesochè , se questo già formato si sparge sulla ter-

ra: non basterà tutto l'anno, per estirparlo.

L'agricoltore non potrà mai esser troppo sollecito in isvellere l'erbe, che tanto pregiudicano alle tenere piante; perciocchè quelle fucchiano l'umore destinato all'alimento, e alla crescita di queste.

Convien pure far attenta osservazione sopra la comune zappatura della terra, in cui sono piante fruttifere. Molti contadini per la loro ignoranza, e pigrizia adoperan intorno a quelle alcune zappe fatte nell'estremità con un taglio a modo di accetta, rompendo, e scheggiando senza riguardo la corteccia a' ceppi degli alberi, e tagliandone, o piuttosto sdruscendone le radici, e le barbe. Egli è perciò necessario, che i Padroni, e i lor Fattori mettan riparo a questo grave pregiudizio con una buona istruzione, ed assistenza a' detti contadini; e con provvederli di zappe, e di mezze zappe, appuntate nell'estremità, e senza parte tagliente; onde adoperandosì

dosi queste presso alle piante, non possono offenderle.

Generalmente i contadini troppo attaccati alle loro perniciose costumanze si ridono de' saggi avvertimenti, delle dovute operazioni, e dell'industria; e se gli riprendiamo del difettoso loro operare nelle nostre tenute: eglino ci consideran come vani, ed importuni declamatori.

I migliori contadini non hanno altro maestro. che una imperfetta pratica imparata sforzatamente da' loro antenati; giacchè non v'è uomo, per materiale, che egli sia, a cui non sembri di sapere a perfezione quell'arte, che forse per caso, o per necessità esercita. Eppure ognuno esaminando bene le cose anche più comunali, e più cognite, vi trova materia di ammaestrare se stesso, e di apportar giovamento alla società. Quindi per universal sentimento degli Scrittori d'agricoltura, le osservazioni, e l'esperienze nell'importantissimo oggetto di questa, sono i mezzi più efficaci, per migliorarla,

la, e ricavarne maggiori utili, e frutti. Ciò è pienamente vero. Ma egli è ben anche vero, che non occorre lusingarsi di far riuscita in fertilizzare terreni, e in accrescer di questi le rendite senza impiegarvi spesa veruna.

Rimondatura degli alberi.

IL potare, o rimondare gli alberi è operazione necessaria, non che utile: ma essendo anche molto gelosa, dovrà farsi da persona diligente, ed esperta, che conosca bene la qualità, e la natura della pianta, i rami da frutto, ed i falsi, o bastardi; adottando solamente il numero de' buoni, ed utili alla forza della pianta, e ripartendoli in modo, che ricevano ugualmente il nutrimento: con osservazione però, che la pianta sia sempre ripulita al di dentro, ed aperta, e chiara con adeguata proporzione, e diramazione.

Siccome ad ogni pianta novella si può coll'industria dare qualche vistosa figura,
e di-

e distintamente quella, che piace al Proprietario: così dovrà il rimondatore osservare i primi rampolli, o germogli usciti dalla pianta nuovamente posta, e rompere colla punta del dito, o tagliare delicatamente con un coltellino quei, che troverà fregolati, o confusi, e quei, che vedrà stare all'ingiù del tronco, o nel piede: indi secondo il suo buon discernimento, o il genio del Proprietario, figurarla, e disporla.

Gli alberi dovrebbero rimondarsi formalmente ogni due anni, e ripulirsi ogni anno dalle superfluità, e da' seccumi. Ma questa disposizione dipenderà molto dal gusto, ed intelligenza del Padrone, dalla cognizione del rimondatore, e dalla qualità delle piante, che richieggano più o meno spesso tal opra.

La rimondatura, o potatura in sostanza è un articolo essenzialissimo, che ha bisogno di special riflessione, e diligenza, per eseguirsi con sicurezzza; e più dee regolarlo il giudizio, e l'esperienza, che i precetti. Operi adunque

que il favio agricoltore con riflessione: offervi bene il corpo, e la qualità della pianta, il numero, e la forma de' rami, l'ordine, ed ufo loro, la maniera, e gli effetti del taglio, ed il tempo, che generalmente fi giudica proprio per la rimondatura: cioè dalla fine del mese di Ottobre fino a Marzo; lasciando però di eseguirla nelle giornate troppo rigide. Così egli fi regoli in questa pratica: e viva perfuaso, che la scienza della rimondatura degli alberi è una delle più importanti, ed utili, che si richieda in un agricoltore.

In ordine poi alle foglie delle piante rifletta, che siccome elle sono gli organi della loro traspirazione, la più gran parte del fugo attratto per le radici, e ridondante, si scarica per tale strada; ed oltre a ciò le foglie s'imbevono delle rugiade, e delle piogge, partecipandone poi il beneficio a tutto il complesso: così sarà necessario conservarle per la vegetazione delle piante medesime; che altrimenti con facilità periranno.

Ese-

Eseguido l'ordinaria rimondatura adoperi ferri ben taglienti; e stia in attenzione di non lasciarsi scappare qualche taglio forte nella corteccia del tronco, o de' rami, che deono rimanere in piedi; perchè ciò metterebbe la pianta a rischio di sterilire. Abbia eziandio la cura di togliere i rami secchi fino al vivo, e quegli ancora di falso legno, detti *succhioni*, i quali facilmente si conoscono alla situazione, alla loro scorza liscia, e a' germogli, ed occhi molto più distanti gli uni dagli altri, che non sono quei de' rami da frutto. Tutti i tagli siano netti, lisci, e fatti in pendenza, affinchè ne scolino le acque, e possano presto ricoprirsì di nuova corteccia. In caso necessario non pregiudica l'adoperarvi la sega: purchè prima s'unga di sevo, acciò non si riscaldi; e dovrà subito rinfrescarsi, e lasciarsi la ferita con ferro tagliente.

I rampolli, o vermene, che nascono nelle ceppaie delle piante, si nutrono del sugo, e della sostanza destinata a nutrir le piante medesime. Perciò quando

do si scuopra, che ve ne sia alcuno attaccato, è necessario liberarle da tali altri nocivi *succhioni*: e per eseguirlo senza recar pregiudizio a quelle, si scalzeranno nel mese d' Aprile, e si taglieranno con tutta delicatezza non a schegge, ma a tronco; e si rimetterà sopra il cepo, e le barbe delle piante la terra propria, ed omogenea. Non ostante detta precauzione, bene spesso si vede, che negli anni successivi spuntano fuori altri rampolli: onde converrà replicare l'operazione ogni volta, che ne compariranno.

Dovrà ancora togliersi via dagli alberi tutto il secco, e fracido, che vi si fosse formato: e ciò si farà con ferri proprj, e taglienti fino al legno vivo, lasciandosi poi la ferita: e tanto la medesima, quanto ogni altro taglio si coprirà senza dilazione con qualche pasta ben composta: e per maggior prontezza potrà applicarvisi quella; che si fa di terra forte, o cenere, aggiuntovi sterco vaccino, e porzione di calcina: il tutto
rime-

rimescolato, e legato insieme; essendo il principale oggetto quello d'impedire la putrefazione, che suol cagionarsi dall' impressione dell'acque, degli insetti, e dell'aria, per cui si sono esperimentati gravissimi i danni, e forse i maggiori dalla falsa massima de' pigri, e negligenti lavoratori, i quali hanno insinuato, e stabilito, che mai non si deono toccare gli alberi dappoichè sono piantati; trascurando con ciò i precetti de' migliori maestri dell'agricoltura, che hanno riconosciuto i vantaggi prodotti dalla cura, e rimondatura degli alberi fatta ne' tempi opportuni. Intorno a che le sopradette riflessioni, ed esperienze potranno rendere ognuno intelligente, e avvertito per la propria utilità, e per l'aumento delle entrate. Onde facilmente conoscerà, che per lo passato la coltivazione de' terreni, e degli alberi è stata nella maggior parte male ideata, e peggio eseguita; e che il prudente agricoltore spogliato de' pregiudizj, che arrestano ogni progresso nelle menti preoccupate da fal-

fe opinioni, fa innovare, e far cambiare fembante a' fuoi terreni, e ridurli ad un punto di vigore, e di frutto, dal quale quelli degli altri fi vedono molto lontani.

Inneftamento degli alberi.

MI difpenferò dal parlare a minuto fopra l' inneftamento delle piante; benchè egli fia una operazione delle più gentili, ed utili all' agricoltura. Quefto articolo dell' arte, che trionfa fopra la natura, lo vediamo affai comune ne' contadini coltivatori; e quantunque fra loro fia differente il fiftema: pure nelle varie differenze, fe fon regolate, e praticate a fuo tempo, e a dovere, non lascia di riufcire la creazione d' altre fpecie floride, e vantaggiofe.

La fofianza dell' innefto principalmente confifte nello fcegliere piante giovani, e vigorofe, a cui applicarlo: ciò, che dovrà pure efeguirfi nello fcegliere mazze vive, frefche, fruttifere, e confacevoli alle piante fuddette. Ogni

Ogni pianta può innestarsi bassa, alta, o ne' rami, come più piace, e giudica il Proprietario, o l'agricoltore; e può innestarsi nel mese di Febbraio, nella primavera, nella state, e nell'autunno. Quattro regolarmente sono le maniere d'innestare: cioè, a mazza, a scudetto, a buccia, e a bucciuolo. Ognuna di queste è capace di mutare la qualità del frutto, e renderlo più bello, e più saporito: la qual cosa meglio avverrà, se l'innestagione sarà fatta sopra pianta già innestata d'altra qualità consimile. Converrà però conformarsi alla consuetudine del paese.

In oltre siccome i coltivatori d'ordinario non operan, che per tradizione, o per material pratica: sarebbe per li Padroni cosa molto vantaggiosa, se assistessero a detta operazione; affinchè in tutte le sue parti fosse eseguita con tutta la maggior attenzione, delicatezza, e diligenza, specialmente nel porre ben a contatto l'innesto, e in ripararlo dalle piogge, da' caldi raggi del sole, dagl'in-

fetti , da' venti , e dagli altri incontri, che ne' principj lo sogliono offendere, e far perire .

Innaffiamento degli alberi .

E Gli è un articolo di somma importanza quello d'innaffiar gli alberi ne' loro bisogni : ciò , che si farà con giudizio, e cautela , usandosi acque, che siano riscaldate dal sole , e torbide, o paludose .

Quando possa comodamente eseguirsi , non sarà fuor di proposito stemperare nell' acque stesse una porzione di sterco vaccino : altra minore di cenere con un poco di calcina . S' osservi però nell' adacquare qualunque sorta di piante, che siccome queste attraggono il loro nutrimento dalle parti acquose contenute nella terra , per mezzo dell' estremità delle fibre delle loro radici : così farà necessario , adacquandosi una pianta, versar l' acqua , ove ragionevolmente si crede, che si trovino le estremità di dette fibre

fibre, secondo la grandezza degli alberi; e forse a una distanza di sette, o otto palmi da un albero grande, e di tre, o quattro da un meno grande. Ma quando s'adacquano secondo l'ordinario molto presso al tronco; la più parte delle fibre non profitta di tale adacquamento, e l'albero sempre languisce. Non basta pertanto adacquare immediatamente il fusto, dove si crede giungano le imboccature delle fibre: ma bisogna rinfrescarlo al di là di uno, o due piedi. Questa cognizione serva pure di norma, per applicare alle piante i necessarj ingrassamenti.

Siccome talvolta per l'eccessivo, e lungo caldo lascia ancora di circolare nella pianta il sugo; perciò converrà in tal caso adacquarla a modo di pioggia ne' rami, e nelle foglie, quando queste si vedono languide, e pendenti, come quelle di un albero, che va a morire. E di fatto, se non si adacqua prontamente nel modo suddetto, in breve perisce. Sarà quindi vigilanza, e provvi-

den-

denza dell'agricoltore lo sciogliere bene la terra intorno alla pianta prima d'adacquarla, e talvolta levarne una porzione, e mettervene altra di differente qualità; gettando poi sopra il ceppo due, o tre secchj d'acqua preparata, come dianzi s'è detto, per meglio ravvivare alla pianta il fugo. Conchiuderò questo paragrafo avvisando, che ogni adacquamento sarà bene farlo copiosamente sì, ma insieme dolcemente, tanto con canali, quanto con secchj, ed a modo di pioggia, qualora si possa, come sopra accennai.

Rimedj alle malattie degli alberi.

Finalmente ad oggetto di conservare gli alberi, e garantirli da ogni accidente, ed infermità; ed anche di renderli più fruttiferi, e di correggere al tempo stesso di qualche difetto il terreno; insegnano i più celebri Scrittori d'agricoltura doverli visitare spesso detti alberi: coltivare con diligenza la terra intorno ad essi, distrugger gl' insetti, i quali

quali anche sotterra nascosti rodono le radici, e s'insinuano ne' ceppi, e ne' rami, e curare gli stessi alberi dalle malattie; onde si mantengano sani, ed in prospero stato.

Quindi non sarà di poca importanza il formare una specie di concime, o sia letame medicinale, con innaffiarlo per sufficiente tempo di bagni incorporati con ingredienti correttivi, e secondo il bisogno: come di calcina viva (la quale sempre considero opportuna), di nitro, di tartaro, di solfo, di sale marino, d'antimonio, d'aceto, d'olio, ec. E dappoichè avrà ben fermentato, e sarà perfezionato il letame suddetto. Potrà applicarsi alla pianta secondo le solite regole, e nella quantità, e modo, che si giudicherà più confacente, e più giovevole.

Questi medesimi bagni con dentro gl'ingredienti divisi, potranno utilmente adoperarsi anche sopra la terra intorno alle piante; stemperandosi pure in essi bagni, per ingrassarli, qualche porzione di letame, conforme si giudicasse meglio conducevole al desiderato effetto. Mol-

Molti bagnano le loro terre con acqua, nella quale abbian prima fatto bollire dell' assenzio, o della colloquintida, per estermiare, o almeno scacciare gl' insetti. Si prova pure accertato mezzo, per preservare ad una pianta novella i teneri bottoni, e i freschi innesti, che deono sortire nel prossimo fugo, l' impedire la salita degli insetti, che li rodono: e ciò si fa con formare intorno alla pianta medesima, all' altezza di tre quarti, un cerchio di tartaro, o di vecchio grasso di porco stemperato con fiele di bue, e con filiggine, ed un altro cerchio simile all' altezza di due palmi di essa pianta. L' odore, e la viscosità di queste droghe sono molto contrarj agl' insetti, e impediscono loro il corso.

Ottimo rimedio sarà ancora per liberare le piante dagli insetti, il bagnarle, ove quelli annidano, o sciringarle con acqua calcinata, in cui sia stato bollito, o stemperato dell' assenzio pesto, della ruta, del tabacco, o altra cosa amara. Nè sarà fuor di proposito infondere nell'

nell' acqua stessa una discreta porzione d' aceto .

Per distruggere gli animali, che infestano gli alberi, farà assai buono il suffumigio della paglia umida, o bagnata di catrame, o quello delle cattive erbe, e l'uso dell' argento vivo, e di un unguento mercuriale, col quale si lavano i rami. Che se gl' infestati fossero gravemente ammalati, ed infetti; e se si vedesse il caso per essi disperato: senz' altro si taglino. Nemmen farà inutile il lavare quelle parti dell' albero, ove fossero gl' infetti, con acqua, in cui siano state stemperate delle cipolle peste, e colle stesse più volte fregarlo.

Conoscendosi, che qualche albero dalla sua giallezza sia in tal qual modo languente, o in istato di perdersi; oltre alla regolare visita, al nettarlo, e ripulirlo bene nelle radici, e nella pianta con ferri opportuni: per ristabilirlo, non vi è cosa più propria, che mettere alle radici dello stesso del sangue, o della carne putrefatta di qualche animale; at-

tesochè l'uno, e l'altra producono negli alberi fruttiferi di tutte le specie un effetto sorprendente. Efficaci, ed ottime son pure le fecce de' vini, o i fondacci dell' olio sparsi sopra le radici medesime.

Quando gli alberi sono attaccati da qualche malattia, secondo la cognizione, che può averfi di quella, conviene curarli con far uso de' bagni addietro indicati, d'ingredienti, ed erbe aromatiche, o d'acqua di catrame, finchè si veggano riaversi, e rinverdire.

Giova quì ridire, che tagliandosi qualche grosso ramo agli alberi, bisogna subito coprirne il taglio con alcuna delle già descritte composizioni, oppure con catrame, resina, e pece, per impedire la malattia, che la ferita potrebbe loro causare. A questo effetto giudico assai propria la pasta fatta di calcina vergine, cenere, o terra forte, e sterco vaccino, come specifico più comodo, e più sicuro, non tanto per li tagli, quanto per riempire le cavità di essi alberi.

Le piante invecchiate si possono rinnovel-

novellare, e far in tal qual modo ringiovanire con tagliar loro aggiustatamente i rami: quando non siano pervenute all'ultima vecchiezza.

A talune, benchè giovani, si tagliano, o si scapezzano i rami, quando questi non sono in istato florido, o quando quelle mostrano di essere incagliate per lo soverchio umore: le quali se sono soccorse con buon letame, si vedono per lo più rinnovare rami vigorosi, e fruttiferi.

A quelle altre piante, che non tengono bene i frutti, sarà utile provvedimento spaccar qualche radice maestra, e nelle spaccature mettervi una pietra, o conio di quercia, o di corniolo. In questo modo non solo attrarranno meglio il nutrimento, ma anche si purgheranno dal soverchio umore; e le sterili diverranno feconde, e porteranno i frutti a perfetta maturità.

Le piante de' pêschì, de' prugni, e degli albicocchi d'ordinario durano poco: non crescono molto: e non producono in grande abbondanza i frutti. Il

fugo troppo viscoso di queste piante, e la durezza della loro corteccia difficile a dilatarsi, son le cagioni della brevità della lor vita. Affinchè dunque abbiano dette piante una men breve durata, dovrà usarsi la diligenza, e prevenzione, che quì appresso descrivo.

Quando arrivano alla grossezza di un palo ordinario, con la punta d' un coltello tagliente s' inciderà loro la corteccia del tronco fino al vivo del legno, incominciandosi dall' alto, e passandosi all' ingiù. Tal incisione si rinnoverà ogni due, o tre anni in diversi luoghi di esso tronco. Per dette incisioni verrà la pianta a sgravarsi del superfluo, e nocivo sugo viscoso: si dilaterà in grossezza maggiore: avrà vita lunga: e darà in molta abbondanza i suoi frutti:

Le incisioni nella corteccia degli alberi faranno sempre un efficace rimedio; quando eglino restano oppressi da soverchio umore, o da gomma, le quali due cose cagionan loro di gravi malattie. Il tempo più opportuno per fare tali incisioni

cisioni è ne' mesi d' Aprile , di Maggio , e di Giugno . Io con questo provvedimento ho sovente sperimentato ritornare le piante nella primiera bellezza , vigoria , e fecondità .

Se gli alberi fruttiferi , specialmente gli ulivi , gettano i rami con troppa esuberanza , e senza portar frutto ; si scalzano , e si taglia loro qualche radice . Una tale operazione li fa fruttificare . Gioverà parimente mettere al piede degli stessi alberi feccia d' olio mescolata con orina vecchia umana , o di porco : e la dose farà di circa otto boccali per ogni piede d' albero grosso . Vi sono alcuni , che vi mescolano anche della calcina , per ravvivare il sale della terra . Ma quando l' albero d' ulivo sia opportuno all' innesto , è meglio innestarlo .

Gli alberi , che si trovano nella corteccia carichi di muschio , o d' altra erba , ovvero intaccati di qualche immondezza (cose , che producono in essi una specie di lebbra) ; fa di bisogno ripulirli con una spazzola di forte scopa ,
che

che noi chiamiam *brugo*, o con coltello di duro legno; indi strofinarli con uno straccio ruvido di crine, o d'altro; e poi con quello stesso intinto in acqua con cenere, ed alquanta porzion di calcina stemperatavi, lisciarli, e pulirli bene. Ciò faciliterà ancora una più libera circolazione al fugo di quelli.

In somma un buon agricoltore dee saper conoscere a fondo la condizione delle sue terre, i loro difetti, e quei delle piante; per proporzionare a' bisogni delle une, e delle altre la qualità, e la quantità de' soccorsi, che faranno ad esse di restaurazione, e di ricca, e nobil fecondità.

CAPITOLO VII.

Sopra i seminati.

IL grano è stimato la produzione più necessaria, e quella, che ordinariamente rende più profitto: perciò è riguardato dalla maggior parte degli uomini.

uomini, come l'anima, e il sostentamento della vita. Alligna il grano egualmente ne' paesi caldi, e ne' freddi; nè si trova quasi angolo della terra, ove non possa produrre il suo frutto. Ciò prova, che tal sorta di biada è stata destinata dalla Divina Provvidenza ad essere il principal nutrimento degli uomini.

La maniera de' feminati nel Dominio della Genovese Repubblica si osserva molto varia; essendo le nostre situazioni inegualissime: la maggior parte in colline, e montagne, ed in terreni di differenti qualità, e coltivazioni; variando pure nel metodo i contadini, che coltivano i terreni per li grani, i quali per altro nella nostra Provincia ottimamente si producono. Ma non tanto dovremmo attenerci alle regole generali, e alle fatte esperienze, quanto profittare de' nuovi lumi, e maniere di seminare i grani, dettate da' più moderni, e scientifici Autori, (1) con adattare alla nostra situazione, per

(1) Vedi Francesco Grifellini nella sua Dissertazione Della nuova maniera di seminare il formento.

per quanto sia possibile, i modi indicati da quelli: e le qualità delle sementi all' indole delle terre. E' però vero, che la principal cura dell'agricoltore ha sempre ad essere quella di coltivare, sminuzzare, e concimar bene i terreni: tenerli netti dall'erbe: preservarli dal pregiudizio dell'acque: invigilare, che i grani siano di buona qualità, senza mescolanze, o immondezze, seminati alquanto rari, con egual copertura di terra, e ben curati; finchè ei gli abbia riposti in luogo proprio, e sicuro.

La nuova maniera di seminare il grano col seminatoio è difficile nel territorio Genovese, per esser questo, come si è detto, nella sua maggior parte montuoso, e sassoso. Oltre a che molti seminano in terreni, ove sono vigne, ulivi, ed altri alberi fruttiferi, e questi anche spessi; ne' quali terreni eziandio per tal motivo non si può far lavorare il seminatoio. Assai gioverebbe metter quì in uso le regole, ed i precetti di Monsieur Du-Hamel, e del Sig. Grisellini: ma in cambio di adoperare il seminatoio, sostituire

tuire qualche altra macchina più semplice, e comoda, che gettasse il grano nella stessa guisa, come se cadesse da' tamburi di latta; e facendovi la seminatura a' filari colla distanza di circa once dieci da un filare all'altro: in tale guisa potrebbe eseguirsi il metodo segnato da' detti Autori.

Si faccia rompere nel mese di Marzo, o d'Aprile la crosta delle terre: e s'insista, che i contadini ripuliscano il terreno dall'erbe: a suo tempo lo rincalzino con una piccola marra, o zappa, fatta a due strette punte, per non pregiudicare alle radici del grano. Io poi sono di sentimento, che non si debbano seminare semi di spiga nelle terre, ove sono vigne, ulivi, ed altri alberi, che si veggono troppo spessi nella maggior parte della nostra Provincia. Quando questi fossero piantati a una sufficiente distanza, potrebbe farsi la seminatura a filari, occupandosi solamente la terza parte del campo situato al mezzo degli alberi: ma non mai nelle terre vignate.

Gene-

Generalmente si costuma di arare, o zappare i campi subito terminato il taglio de' grani. Quando però le terre son troppo secche, conviene aspettar qualche pioggia, che le mollifichi. Ben vero, che la terra neppur dee lavorarsi, quando è molto umida: come ogni agricoltore è obbligato a sapere.

Le terre sode, o forti (che sono le più speciali per il grano) è necessario ararle, o zapparle bene (1) fino alla quinta, o almen fino alla quarta volta (2) lasciando passare quindici giorni in circa dall' una aratura all' altra. E gli Scrittori, e gli altri Periti di quest' arte convengono, che, ove si potesse lasciare la terra dopo il rivoltamento molto tempo esposta all' aria, e poi ridurla in polvere, come passata allo staccio: uno ci renderebbe fino a mille. Che

(1) Si legge negli antichi Maestri d'agricoltura, che i terreni fitti, come sono i più d'Italia, si seminavano meglio dopo la quinta aratura: e in alcuni tratti della Toscana dopo la nona, ec. Gio. Targion Tuzzetti, pag. 104.

(2) Lo stato di Modena proibisce il seminare i campi, se prima non sono arati quattro volte. Sotto la rubr. 127. lib. 2.

se la terra è sottile , e grassa ; basta ararla , o zapparla diligentemente due volte.

Il grano suol seminarli al principio di Ottobre . Le maggiori prove del copioso frutto sono onninamente in favore della presta seminatura , e non della tarda . Ma intorno a ciò dee regularsi l'esperto contadino , secondo la costituzione del clima più caldo , o più freddo , per eseguire o anticipatamente , o tardi la seminatura , dalla cui opportuna esecuzione dipende moltissimo la buona raccolta , siccome dall'essere concimato ugualmente il campo con lupini , o con letame , corretto questo con calcina viva , e ben maturato .

S'abbia eziandio l'attenzione di far le seminature in luna crescente , e di mettere il letame ne' campi in luna nuova , ed in giorni non ventosi ; stantechè l'aria ne divora , o almen ne diminuisce la sostanza . Che se la luna fosse vecchia , e il letame avesse a rimanere così scoperto : si riduca in mucchio , e si cuopra con terra , o altro , finchè vengano i giorni opportuni a farne uso .

Al seme del grano dopo sceltosi (come dissi) di buona qualità, e netto, e purgato, prima di seminarlo conviene fare qualche preparazione, qual ci è insinuata, e confermata dalle replicate esperienze. Questa preparazione si riduce a temperare il seme del grano in qualche bagno, o liquore, per comunicargli un sapore, che sia disgustoso agli uccelli, e agl'insetti, per preservarlo dalla corruzione, e per conferirgli una qualità, che gli acceleri, e fortifichi la vegetazione (1).

Le maniere più conducevoli a quest'effetto sono d'innaffiare il seme del grano con acqua, in cui sia stata disciolta una libbra di nitro, o maggior quantità, secondo quella del grano: oppure di prendere una tinella, e porvi dentro sei libbre di nitro, e cento in circa di calcina; le quali cose bagnate con quattro secchie di acqua fredda, ed una di calda, si stemperan, e si mescolan in modo, che il tutto sia ben incorporato insieme: e discese che faranno al fondo le parti più

(1) Vedi sopra questo articolo Francesco Griselini, pag. 17.

più pefanti, pofta in una corba la femente, che fi vuol adoperare, s'immerge nella tinella la fteffa corba, e vi fi lascia per quattr' ore, o circa. Indi cavatala, fi ftende quel grano fopra qualche tavolato, o tela, e fi fa rafciugare al fole: poi fi ripone all'ombra nel granaio, voltandolo, e rimenantolo per due, o tre giorni, affinchè non fi riscalda: e così preparato, e ftefo fi lascia fino al tempo di seminarlo. Anche un'altra maniera fi pratica: ed è, che nel tempo proffimo alla feminatura, fi empie una tinella di acqua, e vi fi mette dentro una porzione di fterco di montone: altrettanto di piccioni, di polli, di vacca, e di cavallo; e cenere di ginepro, o di rovere: poi con un baftone fi mefcolan quefti ingredienti, finchè fiano tutti ben incorporati. Si continua il mefcolamento per cinque, o fei giorni, ne' quali tal materia fermenta. Dopo ciò fi mette in una caldaia, lafciantola bollire per pochi minuti: e ritirata la detta caldaia, vi fi ftempera dentro una porzione di calci-

calcina. Il tutto ben rimescolato con un bastone nel bagno, si rovescia sopra il grano, che si vuol seminare, e di nuovo si rimescola quattro, o cinque volte in modo, che tutto sia intinto nel detto bagno: ed al dimane si fa seminare il grano così disposto (1). Ma quando ciò non possa eseguirsi, siccome rimane umido, bisogna rimuoverlo ogni giorno; e seguitandosi questo metodo, si può differire la seminatura fino a quindici giorni.

Nella enunziata maniera l'ingrassamento comunicato al grano, lo rende più idoneo a fruttificare, e a divenire di miglior qualità (2). Rimane in oltre più preservato dagli insetti; onde riesce la raccolta molto più assicurata, copiosa, e netta (3).

Il grano dee mietersi piuttosto con anticipazione, e non troppo maturo; specialmente quando si dubita di ruggi-

(1) *Semina vidi equidem multos medicare serentes*. Virg. lib. 1. Georg.

(2) Vedi Giambatista Ratti nel suo Trattato della Semina- zione de' Campi.

(3) Monsieur Sarcey Agriculture experimentale.

ruggine, o d'intemperie; perchè un sol giorno di dilazione può pregiudicargli moltissimo. Mietuto che sia, si legherà in mediocri fasci, o mazzi, e si metterà al coperto, con osservazione, che le paglie sian bene asciutte. E quando il metterlo al coperto non riesca agevole: si può mettere in forma di pagliaio: ma in tal caso si faccia battere al più presto, che sia possibile, acciò non si riscaldi: e battuto, si procuri, che secchi a dovere: e s'abbia sommo riguardo, che, prima di porlo nel granaio, sia bene stagionato; ove si farà colla pala rivolgere, e sventolare un giorno sì, e l'altro nò, fino a tutto il mese d' Ottobre: e poi una volta la settimana, fino al Dicembre, lasciandosi le finestre aperte per l'aria. S' avverta però, che non vi dia sole, e non vi sian cattivi odori, o umidità.

Terminato il Dicembre, s'ammucchi discretamente ne' magazzini, o si ponga in sacchi, o vasi, o altro, fino che si offerisca il tempo opportuno di esitarlo. Frattanto dovrà visitarsi, secondo la con-

sue-

suerudine, da' Pratici, i quali son soliti rimuoverlo ogni quindici giorni per il corso di sei mesi, affinchè duri molto tempo; e come si è osservato, che ogni quattro, o cinque anni manca la raccolta del grano: perciò il Pubblico dovrà per tal tempo dare gli opportuni provvedimenti per la conservazione, e quantità necessaria de' grani nella Provincia, e nelle Comunità. Ciò pure sia di regola a' Padri di famiglia.

Io non produrrò quì istruzioni per le altre specie di sementi; perciocchè non tanta cura richiedono; e deon essere a notizia di ogni buon agricoltore: nè m'estenderò in dire, che non tutte le biade vogliono seminarfi alla stessa profondità; essendo cosa assai nota, che altre richiedono più d'umidità, e per conseguenza deon essere più coperte nella terra: ed altre s'imputridiscono a quella profondità, in cui le prime vegetan a maraviglia. Deesi pertanto dare a ciascuna semente quel grado di profondità, che più conviene alla propria vegetazione,

ne, e alla qualità del terreno. Diversamente facendosi, le piante vegeteranno a proporzione del difetto, in cui caderà il coltivatore su questo punto.

Il solo proprio, ed accertato mezzo, per arrivare alla vera cognizione della profondità, che più convien dare alle sementi sopra qualsivoglia terreno, è di farne l'esperimento; diversificandola troppo le qualità de' terreni stessi, e le loro situazioni. Del resto, poichè s'è venuto in cognizione della profondità convenevole in un sito; si può variare negli altri siti vicini, secondochè la terra è più leggiera, o più forte. E tutto ciò serva di lume, per mostrare a' Padroni delle tenute la maniera più spedita, e più sicura di farsele abbondevolmente fruttificare.



CAPITOLO VIII.

Degli agrumi.

GLi agrumi non allignano bene , se non in clima caldo , o temperato; ed anche in questo alcune volte sono soggette a' geli , e maggiormente quelle d' innesti , o razze gentili , e delicate .

Le piantate d' agrumi sono oramai comuni a' nostri paesi . Si riconosce però generalmente , che l'avidità di raccogliere quantità di frutti , la folta spessezza delle piante sul motivo dell'angustia del terreno , la poca riflessione , e la troppa economìa apportano l'inconveniente di mal eseguirsi le piantazioni , e la loro cura , cioè senza il dovuto ordine , senza la rimondatura , e senza le regole già espresse nel Cap. vi. della piantazione degli alberi in generale . Si ommette in ispecie la necessaria distanza . che per queste piante deve essere di palmi diciotto , o circa , quando si mettono a pieno vento , o come volgarmente diciamo

ciamo *a bosco*; e di dieci in dodici, quando si mettono spalliera. Sopra ciò debbo avvertire il giardiniero agricoltore, che le piante poste a forma di bosco nella nostra Provincia non passino di fusto, od asta l'altezza di palmi sette, per motivo de' venti, che regnano, e perchè coll'esperienza si è riconosciuto essere più abbondanti i lor frutti, e di migliore qualità, che quei delle piante più alte, senza addurre altre ragioni fisiche. E per le piante da porsi a spalliera, l'altezza del loro fusto fino all'innesto sia di due palmi, o circa.

Le spalliere ordinariamente si fanno presso a' muri: e queste crescono con maggiore facilità. E' vero però, che nel gran caldo patiscono maggiormente, perdono i fiori, e i frutti piccoli, e non ne vengono molti a durevole perfezione; perchè si logoran contra i muri, e la pianta troppo riscaldata, e cotta dal sole, più facilmente è soggetta a gelare, quando sopravviene gran freddo. Al che potrebbesi rimediare in parte con pian-

tar gli alberi delle spalliere distanti due palmi, o circa dal muro; e con alzarle medesime, staccandole almeno un palmo da esso, e mettendovi al di dietro in congrua distanza de' legni diritti, e de' traversi, su cui elle s'appoggiasse. In questo modo farebbero più fruttifere, e non così soggette agli animali, e alle immondezze, che infettano pure le spalliere affisse a' muri, e facilmente fanno prender la ruggine a' frutti.

Se le spalliere si faranno isolate a due facce; produranno maggiori, e migliori frutti: ma crescerà la spesa per lo legname, e mantenimento. E se si faranno a pergolato; faranno di maggior rendita, e delizia: ma porteranno assai più spesa. In ciò ognun si regoli secondo il proprio genio, e potere. I rami delle spalliere a misura del loro crescimento convien dilatarli ugualmente da ambe le parti, senza incrociarli l'uno sopra dell'altro. Nè mai dovranno ritorcersi, o sforzarsi troppo, massimamente se sono già alquanto induriti.

Quan-

Quando inforge gran freddo, l'agricoltore provvido abbia l'attenzione di subito riparar le piante in qualche maniera, secondo l'istruzione, ed il comodo del Proprietario. La più vantaggiosa sarà di coprir loro il capo con certi tessuti di paglia, detti volgarmente *pagliarine*, i quali a foggia di tetto, cadano fin presso alla metà dell'albero, o della spalliera; nè più oltre, acciocchè i venti, e l'aria sempre trapassino, e corrano: avvertendo però, che al pedale, o tronco della pianta si dovrà ammucchiare ne' rigori del verno buona porzione di letame maturo, mescolato con poca terra; e semprechè si ritirassero quante piante si potesse al coperto: ciò farebbe un più accertato provvedimento, del quale ne parlano alcuni Autori nati in Provincie esposte a' freddi, e geli più della nostra.

La coltivazione degli agrumi essendo opera assai facile agli agricoltori pratici, e a' dilettantisi di questa nobile specie di piante; ed avendo io sufficientemente
divi-

divisato la piantazione, e coltivazione degli alberi in generale nel già allegato Cap. VI. : or accennerò con tutta brevità soltanto le cose più essenziali per dette piante.

Il nettare con frequenza, e schiantare l'erbe inutili dalla terra è articolo assai importante, specialmente ove sono piante novelle. Regularmente si fa la comune zappatura nella primavera, in cui, più che nell'autunno, suol darfi a questa specie di piante il congruo letame perfezionato, e giudiziosamente ripartito alle radici. Converrà poi farvi la seconda zappatura innanzi all'inverno. Prima però di eseguirla, vi si premetta la regolare rimondatura colle già segnate osservazioni.

Il tempo della rimondatura non è solo nella primavera: è anche nell'autunno. E fatta che sia, non bisogna dimenticarsi di coprire i tagli, e i buchi, che fossero nella pianta, specialmente il taglio in cima del tronco con qualche pasta; affinchè il sole, o l'aria, o l'acqua non le rechino pregiudizio; nè tam-
poco

poco gli animali coll'annidarvisi. La pasta si fa in varie maniere: e la più adottata si è di terra cretosa, trementina, catrame, pece, ed altri tali ingredienti, li quali si mescolano insieme con acqua calcinata in più, o meno caricata dose, secondo il giudizio dell'agricoltore. Io però stimo più facile, pronta, e sicura la pasta fatta di terra forte, o di cenere, con dello sterco vaccino, o calcina: il tutto ben mescolato insieme, infusavi acqua, e qualche porzione d'aceto; quando piaccia d'aggiugnervelo.

Abbia anche notizia il giardiniero, o coltivatore, che tutti i tagli, particolarmente quello della cima del tronco, deon esser fatti lisci, con una mediocre declività per lo scolo dell'acque; perchè altrimenti verrebbe a putrefarsi l'anima della pianta; e la pianta si perderebbe: e perchè difficilmente la corteccia sana, o ferra il taglio fatto senza declività, e senza esser lisciato: massimamente se la pianta è già adulta.

All'intorno degli alberi piantati di
nuovo

nuovo farà bene coprir la terra per li primi anni di felci, o di simili materie; e sopra di esse mettere sterco vaccino, o buon letame. In questa guisa faranno più riparati da' freddi, e da' raggi del sole; e se piove, o se si adacquano, l'acqua vi si feltra dolcemente, ed insinua il grasso nel centro della terra, la quale non s'indurisce, ed incrosta sì facilmente. Eguale pregiudizio d'indurirsi troppo la terra arriva ancora dall'abuso di calpestarla, che fanno i contadini intorno alle piante.

E siccome ne' piccoli rami, e freschi innesti sogliono annidare aragni, ed altri animalletti assai nocivi: così convien farne spesso la ricerca; e trovati, con un paletto di bucco, o d'avorio ammazzarli, e distruggerne i semi con acqua calcinata, o con decotto di erbe amare, e calcina vergine. Si fanno bollire le dette erbe in proporzionata quantità d'acqua, in cui si mescola una porzione di fina cenere: e poichè sarà raffreddata quell'acqua, si lavano con essa i ramicelli nel-

li nella parte, ove sono gli aragni, e gli altri insetti, e sen' infonde ne' nidi con soffietto, o sciringa, che anche d' un cannoncino di sambuco, o di canna facilmente si forma.

L' articolo delle *pipiniere*, e piccole piante d' agrumi, col loro commercio, si vedrà al Cap. XIII. nel metodo di affittare gli stabili.

Sopra la cura, la coltivazione, e il commercio d' ogni qualità di piante, e frutti d' agrumi, sono naturalmente abili gli Abitanti del luogo di Nervi, attesa la gran quantità, che ivi ne hanno. Riescono gli agrumi in detto luogo di perfetta qualità, e più durevoli, che non in altri. Ve n' ha di bellissime piante, le quali *ab origine* vi si sono sempre mantenute, e vi hanno copiosamente moltiplicato; tale essendo la natura di quel terreno, e la dolcezza di quel clima, che favorevoli concorrono alla conservazione, ed aumento, di sì nobili piante, e alla seconda produzione di sì pregiabili frutti.

R

In al-

In altri paesi sono stati, o per vaghezza, o per commercio trasportati, e piantati alberi d'agrumi: ma in Nervi gli abbiamo nativi, particolari, vivaci, di leggiera spesa, e di ottimo frutto. Perciò i coltivatori, e trafficanti dello stesso luogo ne hanno ricavato, e ne ricavano moltissimo vantaggio.

Tralascio maggiori distinzioni sopra la coltivazione degli agrumi, e de' lor connessi; stantechè si trovano distesamente esposte nelle dotte osservazioni di un Socio dell' Accademia de' *Georgofili* Fiorentini, stampate in Firenze l'anno 1767. e ne' trattati d'Agricoltura di Carlo Stefano, di Vincenzo Tanara, e di Cosimo Trinci.

CAPITOLO IX.

Sopra i gelsi, o sia mori.

QUasi tutti i terreni si confanno alle piante de' gelsi. E' bensì vero, che altri sono più, ed altri meno favorevoli alla vegetazione di dette piante, per

te, per le quali deon preferirsi i terreni sciolti, sottili, e i sabbionosi, o sassosi.

Benchè la piantata de' gelsi sia opera generalmente di buona riuscita; ed allignino questi, più o meno, in ogni parte: conviene con tutto ciò avere special riguardo, che non siano esposti troppo a' venti di mare, nè in siti assai cupi, e rugiadosi, nè dove fossero scoli d'acque stagnanti: o pure in terreno molto arido. I suddetti alberi vengono assai belli su' margini de' ruscelli, o de' torrenti: ma in tal posizione la loro foglia riesce più acquosa, e di minore sostanza.

Si distinguono le specie de' gelsi in neri, ed in bianchi; e benchè la foglia de' neri possa anch' essa nutrire i bigatti: pur nondimeno è da rifiutarsi, a cagion della sua durezza, che fa riuscir le fete men delicate. Conviene pertanto attenersi alle piante de' gelsi bianchi, i quali sono di tre forte, salvatico, franco, o innestato, e di Spagna. Il salvatico produce le foglie minute, ed in poca

quantità. Il franco ha le foglie più grandi, e più nutritive; e fa riuscir la seta di buona qualità. Le foglie del gelfo di Spagna voglion essere adoperate con prudenza, e con parsimonia; perchè son troppo nutritive; e la lor abbondanza soffocherebbe i bigatti.

Hanno i gelfi una particolar prerogativa sopra gli alberi in generale; perciocchè non sono tanto soggetti alle malattie, quanto gli altri: e gli animali velenosi schivano il gelfo; atteso che vi hanno naturale antipatia.

Si piantano i gelfi per lo più a file: e se ne fanno de' lunghi stradoni, che danno il dilettevole alla vista, e l'utile a' Padroni, ed alle Comunità.

E' ben noto quanto in molte Provincie, massimamente della Francia, studino le Accademie, e i Letterati sì Ecclesiastici, che Secolari, sopra l'agricoltura, e specialmente sopra la coltivazione de' gelfi; e quante belle istruzioni, distinzioni, ed esperienze su questo articolo ci abbian prodotto; e quanto i
primi

primi Personaggi abbian promossa, e privilegiata la coltivazione di queste piante. Un insigne, ed al sommo autorevole esempio a loro incremento ci porse fra gli altri il gran Papa Benedetto XIV. Egli ben conoscendo quanto vantaggio queste recassero: nel principio del suo Pontificato ordinò, che fossero slargate diverse strade di Roma, e adornate di file di tali piante. Dichiarò poscia nobile l' arte della seta: stabilì in oltre leggi, e statuti a buon regolamento di essa. Provvedimento degno d' un tanto Pontefice. Ciò fu l' anno 1754.

I gelsi amano l' abitato, e vi crescono mirabilmente. La foglia di quei, che sono situati ne' luoghi asciutti, più ingrassa i bachi, o bigatti, e li fa divenir più ricchi di seta; stantechè, contiene meno umido; e quanto più le piante de' gelsi s' avvicinano a' monti; tanto migliore riesce il loro prodotto. Le maniere più regolari di piantare i gelsi sono in isfondato, o scavamento generale di terra, o in canali, o pure nel fosso.

Questo

Questo dovrà esser quadrato, in larghezza di palmi otto, o circa, e di cinque, in profondità, nel fondo di detto fosso si porrà buona porzione di scaglie, o sia pietre spezzate, mescolate con alquanto di terra, e di sabbione di fiume, secondo la qualità del terreno. Perchè se questo sarà di natura forte; più dovrà correggerfi con quantità di materie, che lo disciolgano, e purghino. Indi vi si porranno fermenti, o sterpi ben distesi; e si coprirà con altra porzione di terra sminuzzata, e mescolata con letame. Ivi nel mezzo del fosso si metterà la pianta, secondo le regole prescritte nel Cap. vi. *Della piantazione degli alberi*. Che se il sito sarà in pendio; la pianta si metterà un poco più sotto, e le si stenderanno le radici, l'una separata dall'altra; le quali si copriranno di terra bene asciutta, e sminuzzata, come sopra; e vi si aggiugnerà un'altra buona porzione di letame, ed anche qualche frammento di legne sottili: il tutto similmente coperto di terra, come
 si è

fi è detto nel sopraccitato capo. Si lascerà intorno alla pianta una leggiera fossa; tanto, che pioviendo possa fermarvisi alquanto l'acqua.

I gelsi dovranno porsi, come le altre piante, dalla fine dell'autunno sino a tutto Marzo: e nelle terre forti sarà meglio in Febbraio, o in Marzo: e nelle sottili ne' mesi più anticipati. Non si adacqueranno, se non in caso di siccità, per cui dessero segno di patire: il che si conosce dalle foglie; perciocchè allora gialleggiano.

Le piante novelle sarà bene fasciarle di paglia, fuorchè nella cima, che si lascerà scoperta per la respirazione. La distanza dall'una pianta all'altra dovrà esser di venti, o venticinque palmi, o piedi: ma sempre maggiore ne' piani, che nelle colline.

Nel primo anno non si tagliano al gelsi i rami: deono bensì levarsegli tutti i germogli, che gli saran nati sotto de' tronchi principali; e quegli altri, che compariranno nel pedale; e i troppo intralciati,

ciati, e confusi. Tutto ciò con ogni delicatezza. Nel secondo anno gli si tagliano i rami, lasciandovene quattro, o cinque de' principali, non più lunghi di un palmo, o circa. E se vi fosse alcuna di tali piante insalvatichita, s'innesti nella primavera, come i castagni, a bucciuolo, oppure anche a scudetto, come gli agrumi.

Il rimondare, o sgravare di rami la pianta, dee farsi, subito che se n'è raccolta la foglia. Ma basta rimondarla di due in due anni, e fino di tre, in tre, o anche di quattro in quattro, secondochè il perito agricoltore conoscerà essere espediente. Ne' primi anni si tor- ni a potar di sottile nel mese di Novembre, o di Dicembre; levandosene via tutti i germogli storti, ed inutili, e facendosi lo stesso anche ne' mesi d' Aprile, e di Maggio.

Di piccoli gelsi possono farsi comodamente delle siepi, e delle spalliere, con tenerli sempre bassi, e innestarli a pian terreno, o pure con rami fitti nello stes-

lo stesso, acciocchè allignino bene, e si distendano in largo orizzontalmente.

Tali siepi, e spalliere hanno il vantaggio di produrre la foglia anticipata, per pascere i bigatti nati con maggior prestezza, i quali per mancanza di foglia spesso periscono. Oltre alle spalliere se ne fanno ancora delle *pipiniere*, che parimente si conservano basse coll' esposizione al levante, o al mezzogiorno: e queste pure producono la foglia anticipata. E chi la desidera più anticipata di 15. giorni, dia a gli alberi del concime fresco nella luna nuova di Febbraio: e ne proverà l' effetto.

E' tanto nobile, pregiata, e dilettevole l' opera de' bachi, o vermi da seta; che nella Francia, e nella China sogliono allevarsi dalle principali Dame. Questi maravigliosi animali, quanto più sono curati, e nudriti nell' abbondanza; tanto più rendono di frutto. Un' oncia di essi governati mediocrementemente rende per l' ordinario sette fino ad otto libbre di seta; e si calcolan a un di presso sessanta rubbi

di foglia di gelfi per lo mantenimento di un' oncia di semente di detti animali : la qual foglia regolarmente si dovrà cogliere prima dalle piante più giovani, poscia dalle avanzate.

I Chinesi tengono su questa pratica un metodo particolare. Raccolgono nell' autunno le foglie de' gelfi, prima che comincino ad ingiallire : poi le fanno seccare al sole; e, ridottele quasi in polvere, le conservano in vasi di terra ben chiusi, e lontani da qualsivoglia odore. Con questa quasi polvere nutrono i vermi da seta, prima che spuntino le foglie degli alberi.

Anche il frutto de' gelfi è d' assai buon uso. Imperocchè s' adopera non solo per la semente, ma ancora per cibo de' volatili, che gl' ingrassa mirabilmente: come pur fa la foglia a tanti altri animali.

Tralascio altre distinzioni, ed osservazioni intorno a' gelfi; poichè di essi hanno scritto molti nobili Autori, ed in ispecie Carlo Stefano, Cosimo Trinci, il

ci, il Griselini: *Monsieur Thomè, sur le meurier blanc: Le Gentil-homme cultivateur, sur le meurier, e vers a soye* (alla pag. 150. del Tomo vi.), & *maniere de les nourrir.* (alla pag. 184. dello stesso Tomo): Antonio Zanon Veneziano, il quale ha esposte con ampio dettato le grandi utilità, che si ricavano dalle piantate de' gelsi, e dal prodotto de' bachi da seta.

CAPITOLO X.

Sopra gli ulivi.

LE piante degli ulivi sono di temperamento alquanto tenero, e delicato; e perciò soggiacciono a varj accidenti, specialmente di malattie, e di geli, per cui con facilità si perdono. Quindi ben calcolate le spese straordinarie della piantazione, e del mantenimento, si prova, che il prodotto degli ulivi non è così considerabile, come generalmente si giudica. Ciò non ostante gli

ulivi faranno di fenfibile vantaggio , quando fiano piantati in terre confacvoli , e coltivati , e curati con diligenza , e delicatezza : che non è poi la coltivazione degli uliveti molto difficile , nè faticofa . Amano gli ulivi una terra più tofto graffa , che magra , ma leggiera , che è la più analoga alla loro natura : e farà inutile la coltivazione di quefte piante nelle terre troppo umide , o troppo pefanti , o in altre troppo fecche ; perciocchè non folo non vi fi vedranno alzarfi vigorofe , e floride ; ma nè men lungo tempo vi dureranno .

Nel formare uliveti , o in occafione di rimodernarli ; fi abbia prefente il capitolo della piantazione degli alberi in generale , e la diftanza , che dee paffare tra l' un albero , e l' altro : cofa neceffaria in quefta fpecie d' alberi più che in qualunque altra ; mentre per la loro troppa vicinanza meno fruttano , fi fchivano , fi ripiegano , ed anche rendono fterile il terreno : ciò , che vien dimoftrato chiaramente dall' ifteffa efperienza . In oltre

oltre quanto più il terreno è grasso, e forte, di tanto meno fina qualità vi riesce l'olio; attesochè l'ingrassamento troppo sostanzioso altera il frutto degli ulivi. Laonde per tali piante è preferibile la terra magra; perchè in questa vi si posson dare gl'ingrassamenti più leggieri, e più attivi; fra' quali si giudica dagli esperti coltivatori essere i più favorevoli quelli di capra, e di pecora: siccome la miglior esposizione per detti alberi esser quella, che guarda a mezzogiorno, o a levante. E quanto al luogo, volentieri essi allignano, e si fan molto belli, e fruttiferi nelle colline, e nelle montagne.

Quando gli ulivi s'innalzano troppo vigorosi, e gettano molte branche, e rami senza frutto; conviene allora scalzarli, e tagliar loro qualche grossa radice, e le cime de' rami più teneri, che si ripiegano. Con tale operazione getteranno legno più consistente, più frondi, e più frutti: come già si è divisato nel capitolo della piantazione degli alberi.

Quel-

Quelle piante però, che si troveranno rinnovellate, o cresciute sopra vecchj ceppi, le quali in addietro avran sofferto geli, o altre gravi malattie, per cui faran possedute da miseria, converrà schiantarle affatto; perciocchè non riusciranno mai piante buone, nè mai daranno un frutto corrispondente. I suddetti vizj non solo si riconosceranno dalle foglie della pianta stessa, e dal poco suo frutto: ma anche più accertatamente, se, visitandosene il ceppo, e le radici, si troveranno o in tutto, o in buona parte secche, e fracide.

Per la coltivazione degli uliveti la consueta regola è, che il contadino gli zappi un anno sì, e l'altro no; e gli letami a dovere: cioè, che, oltre alla zappatura ordinaria, in distanza di cinque, o sei palmi in circa da ciascuna pianta scavi la terra due sino a tre palmi sotto a modo di fosso; e metta in essa una corba di buon concime, o letame suddetto di pecora, o di capra, come il migliore, oppure di pozza maturo,

turo, e fracido: e quando zapperà un' altra volta quella terra, vi faccia il fosso da un altro lato; e ciò succcessivamente in guisa, che in quattro zappature resti la pianta ben letaminata, e pasciuta all' intorno. Se poi questo ingrassamento ne' fossi indicati sarà fatto in due sole volte; si esperimenterà maggiore il vantaggio. Ciò non dee però disobbligare dal darli il letame in generale con mediocrità alla terra nell' ordinarie zappature.

Non si tralasci nel decorso della state, quando principia il sollione, una leggiera, o sia mezza zappatura in generale, chiamata volgarmente *cottura*, (e questa vuol eseguirsi annualmente); la quale serve a sminuzzare il terreno, spianarlo, renderlo fertile, e ad estirparne l' erbe nocive. E si faccia, che al tempo debito sia sotto gli ulivi ripulito, per potervi raccogliere con facilità, e sicurezza il frutto.

Il contadino, che tiene a fitto l' uliveto, è pure obbligato a visitare a quando a quando le piante, anche sotto ter-

ra,

ra , e curarle dalle malattie , liberarle dagl' insetti , da' seccumi , e dalla fracidanza , che frequentemente si genera in dette piante , massime nel loro ceppo , chiamata volgarmente *lupa*. Si porti in ciò con tutta delicatezza , adoperandovi ferri atti , e taglienti , e purgando destramente l' albero da ogni difetto . Non tagli però mai di grosso senza saputa del Padrone; perciocchè questa operazione, come di autorità, e di riflessione maggiore, non dee eseguirsi, se non per ordine, e contro dello stesso . Stia ben avvertito , mentre fa la necessaria rimondatura , a non dar mai alcun taglio nella corteccia principale del tronco , e de' grossi rami della pianta ; perchè ciò basterebbe a renderla sterile : come pure avverrebbe (anzi la ridurrebbe alla perdizione), se nel zappare rompesse , o scheggiasse la corteccia del ceppo , o le radici .

Finalmente non semini alcuna semente di spiga negli uliveti . Con tal condizione si foggiono questi affittare nella maggior parte dello Stato Genovese; e si

e si accorda, e concede al contadino la terza parte dell'olio, che ne ricava; con che però detto contadino raccolga a sue spese i frutti degli ulivi.

Per lo seminato poi di legumi, e di ortaggi, che può mettere nell'uliveto, come pure degli alberi fruttiferi, erba, ec. che vi fossero; si costuma di farne un estimo detto *rinresco*; e questo il contadino mezzaiuolo, o fittaiuolo dee pagare da parte annualmente, come fitto, al Padrone.

Il miglior partito però è quello di far curare gli uliveti per proprio conto, colla dovuta assistenza; non ommettendo soprattutto il provvido Padrone la cura di far indi schiantare gli alberi di altra qualità, o trasferirli, quando li desidera, in un angolo di terra separato. Non permetta, che ne' terreni messi a ulivi si semini, se non pochissimo, e sementi meno pregiudiziali: escluse sempre quelle di spiga.

In alcuni luoghi regna un grandissimo abuso: ed è, che il contadino, il

T

quale

quale tiene un uliveto al terzo del provento, come per lo più si costuma, tralascia di raccogliervi il frutto degli ulivi colla dovuta sollecitudine, e accuratezza: perciò moltissima quantità se ne perde: e accadendo, che esso frutto sia alquanto scarso, o d'infelice qualità, non si cura il contadino di raccoglierlo, dicendo non gli convenire; poichè giudica, che la terza parte a lui spettante non compensi le giornate, e la fatica del raccoglimento. Quindi (aggiuntovi anche il motivo di non calpestare il proprio seminato fatto sotto gli ulivi) lascia perfidamente andar a male molti frutti; ed in conseguenza il Padrone viene a soffrirne una grave perdita, per le due terze parti, che allo stesso appartengono. Non ha quì termine la malvagità di tali contadini; stantechè in occasione d'averli a raccogliere i frutti, per lo più vi destinano gente inesperta, e ragazzi, li quali battono gli alberi senza riguardo, gettando a terra i teneri germogli; e rompendo i rami fruttiferi: e ciò anche talvol-

talvolta nel tempo, che sono bagnati, dalle piogge: operazioni tutte contrarie alle buone regole, e all'equità. Che però ne rimangono gli alberi malconci con gran pregiudizio del Padrone.

In ordine poi a que' contadini, che rubano, e trafugano il frutto degli ulivi, io non saprei qual altra provvisione proporre, se non quella di farlo a suo tempo stimare sugli alberi da' Periti, acciò detti contadini ne diano esatto conto in occasione di farsi l'olio: misurandosi prima detto frutto: indi bilaciandosi col già stimato.

Maniera di far l'olio.

SI osserva in oltre, che i contadini quando hanno raccolti i frutti dall'albero, ben presto ne fanno mucchio, e li lasciano in tal modo per molto tempo, affinchè si riscaldino, e quasi si putrefacciano. Nè di ciò contenti, mettono la pasta del frutto macinato nella caldaia con soverchio fuoco; credendo, e

pretendendo di cavare il sugo anche dall' ossa : dal che ne soffre il Padrone nuovi pregiudizj, e particolarmente quello, che l'olio rimane cotto, di pessima qualità, e sapore: quindi di molto minor prezzo, e di esito difficilissimo. Nè v'è ragione, che vaglia a rimuovere costoro da pratica sì erronea, e dannosa.

In vista di tutto ciò molti Padroni, che hanno affittato i loro uliveti per li due terzi del frutto, si sono appigliati al disperato partito di misurare il pieno di esso frutto; e datane al contadino la terza parte, che gli spetta nella stessa specie, farsi poi frangere le ulive alla maniera regolare, senza fuoco, adoperando solamente l'acqua calda sopra la seconda messa della pasta sotto lo strettoio. Ma ripigliando il punto, io avviso, che non farà fuor di proposito unire le ulive, dopo d'averle raccolte (che sian però asciutte) in piccoli mucchj sopra tavolati per otto, o dieci giorni in circa, secondo la maturità di esse, prima di frangerle, o sia

o sia ridurle in pasta, avendole mescolate ne' primi giorni leggiermente, e purgate dalle foglie, e dalle altre eterogenee materie. Il contadino poi lavori la terza parte, che gli spetta, a suo piacere col fuoco: la qual parte però si suol trattenere dal Padrone in isconto, quando il contadino gli è debitore: come per lo più avviene.

In occasione di fare i suddetti olj, cioè tanto quello della parte spettante al Padrone, quanto quello della propria; è tenuto il contadino ad assistervi, e prestarvi la sua fatica personale, senza pagamento.

In qualsivoglia occorrenza di far olj col fuoco, siano per conto del Padrone, o del contadino, o d'ambidue unitamente; non permetta il Padrone al contadino l'entrare nella caldaia: ma abbia cura di mettervi un altr' uomo pratico, e discreto, affinchè non si faccia troppo riscaldare la pasta, e per conseguenza rimanga l'olio pungente, e di cattiva qualità; mentre tutto viene a ridondare in pregiudizio dello stesso Padrone.

Ri-

Riflettendofi adunque, ed esaminandofi tutte le sopraddette cose, chiaro vedrassi, che l'espedito migliore si è quello di far curare gli uliveti, e le ulive per proprio conto; semprechè vi sia persona fedele, ed esperta, la quale v' assista. Non mancheranno al Padrone annate più feconde di ulive, se oltre all'esecuzione de' suddetti avvertimenti avrà la cura di farle cogliere con delicatezza, con poco sbattimento, e almeno dentro tutto il mese di Gennaio.

Nè io voglio quì tralasciar d'indicare ciò, che si costuma in alcuni altri luoghi della nostra Provincia. In questi si concede al contadino la metà dell'olio, che si ricava: il tutto nelle forme già riferite. Gli uliveti però, che si danno in cura allo stesso, sono composti di puri alberi d'ulivi; ed al contadino è onninamente vietato il seminarvi, o piantarvi la benchè menoma cosa. Ed oltre alla fatica di coltivare, e concimare la terra, e le piante, e rimondarle, e curarle ne' modi già divisati, dee raccogliere

gliere i frutti, farne l'olio, e consegnar fedelmente la metà in casa del Padrone. In somma tutta la coltivazione, la cura, i rimedj, e le spese, compresa anche quella di rifare le macerie, che cadessero, e di mantenere il podere *in statu, quo*, restano a carico del contadino mezzaiuolo: ed il Padrone non è tenuto ad altra spesa, se non a quella di dare la sola pianta in occasione, che in qualche luogo mancasse: e il contadino avrà l'obbligo di piantarla a dovere nel sito destinato, o mancante.

Tralascero di quì notare i positivi regolamenti per la conservazione, e cura degli ulivi; poichè gli ho distintamente esposti nel capitolo della piantazione, e coltivazione degli alberi in generale. Solo accennerò una specifica composizione contro al male del verme insegnata da un celebre Autore (1), il quale dice in sostanza, che, per rimediare al male del verme, a cui frequentemente soggiace il frutto degli ulivi, si fa un bagno con foglie degli

(1) *Le Gentil-homme cultivateur*, T. 8. p. 298.

degli stessi ulivi macerate in acqua, dove sia infusa una conveniente dose d'assenzio, d'aglio, di calcina, e di filigine. Con tal mistura si bagna il fusto della pianta, e se ne getta sopra il piede di essa nella quantità di due boccali per cinque, o sei giorni. Il vero tempo di fare questa bagnatura è, quando si vede, che il fiore si forma in frutto. Dopo la descritta operazione, si prende un cestello di foglie d'ulivo; e lasciatefi alquanto macerare, si seppelliscono intorno all'albero quattro dita in circa sotto la terra.

Molto giovane le riferite cose a liberare da' vermi gli alberi d'ulivo. Io però, assicurato dall'esperienza, affermo essere il più comodo, ed efficace rimedio quello, che si fa con acqua, infusavi calcina, sterco vaccino (o altro, più caldo, secondo la qualità del terreno), e cenere: il tutto rimescolato insieme; Con questo specifico s'ingrassano mirabilmente gli ulivi, e si preservano da ogni specie d'insetti. Egli s'adopera
adac-

adacquando, e lavando pure con esso tutta la pianta, e fregandola con uno straccio ruvido intinto in quella mistura; della cui pasta più soda colata al fondo si riempiono i buchi, e le piaghe della stessa pianta; dappoichè le si farà tolto via tutto il secco, e l'infracidito.

Sopra gli ulivi hanno scritto diffusamente molti Autori; fra' quali Pier Crescenzi, Cosimo Trinci, e *Le Gentil-homme cultivateur*: T. vii. pag. 17.



NOn parlerò della vigna con grand' impegno; giacchè per lo più di-
vora il frutto nella spesa, oltre all'ef-
fere un seminario di litigj tra il Padro-
ne e i contadini, e oltre all'esser ogget-
to di rapina continua de' legnami, che
la sostengono, e dell'uve. (1) Perciò
nelle terre de' luoghi circonvicini al-
la città di Genova qualunque altra col-
tivazione, o piantata d'alberi farà assai
più utile. Tuttavìa in alcuni paesi dello
Stato

(1) I Romani facevano sì gran conto della vigna, che, come si
vede nelle leggi Giustiniane, doveano punirsi colla frusta co-
loro, che fossero stati accusati, e convinti d'aver pre-
dato le uve; e con le pene solite darsi ad un ladro co-
loro, che avessero tagliate, o abbruciate le viti. Queste
medesime leggi condannavano similmente alla frusta, ad
avere il pugno reciso, e alla restituzion pecuniaria in
doppio del danno fatto, chiunque fosse stato convinto
d'aver tagliato un ceppo di vite. E colui, che tagliava
la vigna di qualche persona, con cui fosse in lite, era
condannato ad avere i due pugni tagliati. Nulla più fa-
vorirebbe questa, e le altre coltivazioni, che il rinno-
vamento di tali leggi da eseguirsi coll'ultimo rigore. *Le*
Gentil-homme cultivateur: Tom. 7. Lib. 14. cap. 1.
pag. 155.

Stato non faranno tanto fuor di proposito le vigne; non vi si potendo profittare per via d'altra migliore coltivazione. Convien però osservare, che per le vigne fanno molto a proposito i terreni di collina, leggieri, magri, e secchi incapaci di produr grani, di nutrir gelsi, ulivi, o altri alberi fruttiferi. E' bensì vero, che la coltivazione di simili terreni richiede notabile spesa, se hanno a rendersi fertili, e a mantenersi in buon essere, ed in maniera, che la precipitazione dell'acque non porti via le parti più sostanziose della terra. Ciò non ostante i contadini amano talmente la vigna, che pare non possano starne senza: ed il male è, che hanno introdotto in quasi tutte le terre vignate molti abusi, specialmente quello di seminarvi sementi di spiga, e di piantarvi cavoli in quantità, ed altre cose pregiudiziali alla stessa vigna; la quale appunto per questi motivi non solo non frutta bene: ma passa in breve all'ultima decadenza. Non si deono dunque permettere nelle

terre vignate suddette piantate, e semi, che impediscono il buon progresso, e frutto delle viti: e circa le altre fative cose, come fave, carcioffi, ed erbaggi, se si giudicherà dal Padrone permetterle, gioveralli obbligare i suoi contadini a tenere dette seminature, o piantate distanti dalle vigne due palmi, e mezzo almeno: e così lasciare i filari, volgarmente detti *ritorni*, liberi, e netti, i quali deono zapparsi almeno due volte l'anno: cioè, la prima volta tutta la terra in generale, letamandola a dovere (e questa operazione sarà più a proposito nell' autunno): la seconda volta i filari suddetti nel mese d' Aprile, o di Maggio, o di Giugno con una mezza zappatura, sminuzzando bene la terra, spianandola, e nettandola da tutte l'erbe. Questa lavorazione, quantunque necessarissima; pure molto di rado si fa per pigrizia, e malvagità de' contadini.

Si tenga per certo, che tutte le piante, sian grandi, sian piccole, tutti i legumi, gli erbaggi, e le ombre dan-
neg-

neggiano moltissimo la vigna. Le piante meno nocive sono le fave, e i carcioffi, posti però nella dovuta distanza. Sopra ciò si usi tutta la diligenza, e tutto il rigore: e si assicuri il provvido Padrone, che se i contadini zappassero bene quattro, o cinque volte l'anno le viti, cominciando dal principio di Marzo fino al Settembre, letamandole, e rincalzandole poi all'Ottobre: non solamente raccoglierebbero maggior copia di uve, e queste di qualità perfetta: ma ancora il vino fatto di esse sarebbe più salubre, e si conserverebbe più facilmente.

Chi desidera circostanziata distinzione delle vigne, e de' vini potrà riconoscerla in molti Autori; fra' quali in Pier Crescenzi, in Agostino Gallo, in Cosimo Trinci, in Monsieur Bidet, e appresso il *Boullai Chanoine d'Orleans*, nel trattato *sur le vignes, le vendanges, & sur la maniere de fair le vin*. I dettami però di tali Autori nella nostra Provincia converrebbe prima sperimentarli, per metter in pratica quei, che ci facessero felice riuscita. CA-

CAPITOLO XII.

*Sopra i concimi , o letami ,
o sia ingrassamenti .*

S Arebbe quasi inutile tutto ciò , che si è fin ora divisato intorno alla piantazione , e coltivazione delle piante , e delle terre ; se non si parlasse de' concimi , o ingrassamenti . Quanto questi debbano averli in considerazione , ci vien assicurato dalla cura così esatta , che n' ebbero gli Antichi , e dal distintissimo onore , che fecero a chi inventò la maniera di letamare le terre (1) . Or siccome le terre sono di proprietà differenti : così pure avviene degl' ingrassamenti ; perciocchè , secondo la differente lor qualità , differenti producon gli effetti . Onde i tali ingrassamenti , che fertilizzano le tali terre , saranno nocivi alle tali altre .

Moltissime sono le qualità de' letami ,

(1) *Italia Regisuo Stercurio Fauni Filio ob hoc inventum ,
Immortalitatem attribuit . Plin. Hist. Nat. lib. 17. cap. 9.*

mi, e degl' ingrassamenti, de' quali indicherò solamente le più cognite, e più praticate.

Il concíme, o letame di pecora, e il vaccino sono i più comuni; e si adoperan generalmente da' contadini per tutte le biade, e piante. Ma quello de' cavalli, e de' muli, o giumenti viene considerato d' inferiore qualità; stantechè non essendo nè ben curato, nè ben maturo, o genera la muffa, o troppo riscalda le piante. E' però si è sperimentato, che fa miglior riuscita mescolandosi con altro letame differente, come col vaccino, lasciandosi fermentare insieme, ed infracidire, bagnandosi di tanto in tanto con acqua calcinata, con grassumi, e liscive di cucina. Così fatti bagni sono utilissimi anche a tutti gli altri letami; i quali deon aver sempre un umidità convenevole.

Io sono persuaso, che si tengano ordinariamente troppo secchi gli ammassi di letame; e che per questa cagione riescano di poco giovamento a' terreni.

Il le-

Il letame di pozza ben putrefatto, è ottimo, specialmente se si mescola con altro letame, che abbia meno sostanza. Molti sperimentati agricoltori lo stimano più utile, che qualunque altro, massime per gli uliveti.

I ritagli de' farti, de' calzolaj, de' conciatori di cuoj, le corna, e le unghie de' bestiami, ec. tuttochè siano speciali ingredienti assegnati a formar ottimo letame: pure faranno maggiormente utili, se s'incorporeranno con qualche porzione di altro letame già formato. Questa mescolanza riuscirà d'un perfetto ingrafamento per le piante arboree.

I più accorti agricoltori fanno raccogliere gli stracci, i peli d'animali, le vinacce, gli avanzi delle tinte, e delle conce de' corami, e la filiggine de' cammini, e de' forni: e formano di tutto una massa, bagnandola con acqua stabiata, o insaponata di lavatura di panni lini delle lavandaie. Tal composizione putrefatta diventa un alimento incorporato di olj, e di sali, molto vantaggioso a tutte le piante. La

La spazzatura, che suol raccogliersi nelle strade, è la miglior cosa, che ingrassi i terreni: come pure quella delle cucine, e dove sono fabbriche, od officine, che spargono per terra olio, e grasso, di cui le biade molto si nutriscono, e impinguano.

Ogni sorta di paglie, stoppie, foglie marce, erbe non dannose, mondiglie d'ortaggi mescolate con freschi escrementi di qualunque animale formano perfettissimo letame.

Li gazzoni, o sia le piote (cioè le zolle coll'erba attaccata) non solo fertilizzano, e ingrassano le terre; ma sminuzzati, e mescolati intorno alle radici, e barbe degli alberi gli fanno crescere mirabilmente, a cagione del fugo, che le stesse piote contengono. Elle conservano maggiormente disgregata la terra: onde vi si feltrano le barbe con più facilità.

Le erbe adunque non dannose, e i legumi in erba, stando sotto terra, vengono a putrefarsi; quindi diventano special-

ziale ingrassamento di quella . E quì foggiungo , che non solo tutte le sostanze vegetabili , ma eziandío le animali , giunte a putrefazione , sono per essa terra un bell' accrescimento di fecondità , e di ricchezza .

I giudiziosi contadini degli spogli dell' erbe dannose , strappate che le hanno dalla terra , ne formano partitamente de' mucchj , stendendogli prima al sole , affinchè si disecchino : poscia danno loro il fuoco . Così bruciate , e ridotte in cenere , o calciate in modo da non più rinascere , restano un capo utilissimo per ingrassare la terra : e se si mescoleranno con mediocre porzione di letame , formeranno una composizione assai migliore per questo medesimo ingrassamento .

Se la cenere di detti spogli , e di qualsivoglia erba si mescolerà con sabbia di mare , e si spargerà sopra la terra ; la renderà grandemente seconda .

Parimente le conchiglie quanto più si può sminuzzate , o macinate , come anche

anche le bruciate a modo di calcina ;
e l'argilla pure di mare incorporata
colla terra produrranno lo stesso effetto .

Si pretende da alcuni , che la cenere fatta di cortecce d'alberi serva di speciale ingrassamento ; e che sparfa intorno alle vigne le fertilizzi a maraviglia : e nella vendemmia paghi il frutto d'un terzo di più . Tutte le ceneri sono , più o meno , utili , e d'ingrassamento alle terre ; e quelle , che provengono da' corpi vegetabili , sono le migliori : le ceneri della felce contengono più sale , che alcun' altra . Ma tutte quelle , che avranno servito per le liscive , saranno assai meno proficue , e meno attive ; perchè già quasi consunte . E ciò basti per semplice avviso , senza passare ad altre distinzioni , che pure vi sono .

Le cura di raccogliere i concimi di buona qualità è un punto degno della premura de' contadini : nulla meno però è necessaria la sollecitudine per conservarli , e migliorarli .

Perciò giova molto avvertire , che

in niun genere di concime dee mescolarsi legno, o materia di falegname; perciocchè non essendo questa ben fracciata, facilmente produce la muffa, che è la pestilenza delle piante.

Tutto il letame fa di mestieri, che sia in prossimità di corruzione: ma non già ridotto polvere; perchè allora resta privo del suo calore. Il più perfetto letame è quello, che per putrefazione geme, e manda alla superficie il suo umido naturale. (1)

Perciò il più stagionato farà quello di otto in dieci mesi; mentre il fresco racchiude in se troppo vapore: ma il vecchio lo ha del tutto perduto.

Avvertasi ancora, che il letame, quando non si tenga in qualche modo al coperto; perde affatto la sostanza, ed il sugo, che pur dovrà dal provvido agricoltore con qualche innaffiamento man-

(1) La putrefazione si fa ordinariamente con lentezza. Per lochè succede sovente, che una gran parte di letame viene levata dall'ammasso prima che sia interamente marcito: e così egli non resta sufficientemente preparato per li vegetabili.

mantenerfegli; e specialmente coll' uso de' bagni addietro descritti.

Per estirpare l'infinità de' semi d'erbe, e d'insetti, che si generan nel letame, i quali cagionano gran pregiudizio alle biade, e agli alberi, e a tutto il terreno, guastando, e infestando ogni cosa: sarà utile provvedimento, formandosi il letamaio, gettare sopra ciaschedun fuolo di letame una porzione di calcina, viva in maniera, che della stessa ne rimangano sottilmente coperti. Questa calcina, ardendo, e fermentando il letame, distrugge i semi dell'erbe, le uova degl'insetti, che ivi fossero nate, e gl'insetti, o vermi colà annidati. Oltre a ciò il letame così preparato diverrà più untuoso, più atto ad espellere tutti i suoi sali; e quindi a porgere un più abbondante nutrimento, ed una più robusta vegetazione alle piante.

Ogni letame, o ingrassamento deve essere applicato con accuratezza, distinzione, e riguardo, sì nella quantità, che nella qualità.

I dif-

I differenti, animali giusta il loro interno calore, e cibo, danno materia a diversi letami. Perciò convien conoscerli, prepararli, e disporli, come sopra si è detto, ed applicarli alle terre, secondo l' esplorata, e ben conosciuta indole di esse; e farlo in quella quantità, che è congrua, ed in quel tempo, che per l' esperienza cade propizio. Per esempio: s'impieghi il concime più grasso, e più rinfrescante nelle terre secche, e soffici; ed in quelle, che sono umide, fredde, e pesanti, s'impieghi il più caldo, e più leggiero.

Il concime di cavallo, di mulo, e d' asino si giudica caldo, e leggiero, e non molto nutritivo; perciò assai proprio per li prati: e fra dette qualità quello d' asino è il migliore. Quello di bue, e di vacca è ingrassante, e rinfrescante: onde più conviene alle terre secche, e sabbionose. Quello di montone, di capra, e di pecora è grasso, nutritivo, e caldo: onde è più confacevole alle terre forti, ed umide.

Quel-

Quello di galline, di colombi, e di altri volatili è caldo. Questo farà necessario mescolarlo con altro concime, correggerlo con calcina, e lasciarlo ben putrefare, acciò vi si distruggano le piccole mosche solite generarvisi, le quali danneggiano grandemente le piante.

Lo sterco di piccione si stima un de' più forti letami; contenendo in se più sali alcalini, che tutti gli altri letami. Dopo di questo si tiene per lo più caldo, sostanzioso, ed attivo, quello di pozza, o sia di escrementi umani. Quello poi di porco è il più infimo, e più cattivo di tutti i letami. Egli è sì eccessivamente caldo; che, se non si adopera ben temperato, e marcito, abbrucia le terre.

Avviso per ultimo, che non farà mai bene porre letame sopra la terra esposto all'aria, specialmente di state, se non in quella porzione, che dee quanto prima adoperarsi, o sotterrarsi: perchè altrimenti, lasciato più giorni così esposto, egli perde la forza, e l'attività.

CAP-

CAPITOLO XIII.

OSSERVAZIONI

*Sopra i contadini , e il metodo
d' affittare gli stabili .*

LA Repubblica de' contadini è senza dubbio la più forte , la più astuta , e la più unita di quante ne siano al mondo . Si considera congiurata naturalmente contra i Padroni diretti de' poderi : e ciascuno di cotesta Repubblica fa leggi a capriccio , le stabilisce , e pretende siano osservate da chi mai non le ha intese , nè mai vi ha prestato il consenso . E sebbene per tutti i principj di ragione , e secondo i comuni regolamenti , la parte colonica si calcola un terzo , o pur la metà dell' annuo frutto de' poderi : tuttavia questa regola in sostanza non è osservata dal contadino , il quale porta all' eccesso l' arte , e l' industria di deludere i dritti domenicali . Egli non pensa , se non a divorar più che può
quel-

quello del Padrone. Egli è pigro, e vigliacco: nè gl'importa di rovinare un podere; purchè si dia bel tempo, e viva con agio a spese altrui. In somma non fa, nè vuole coltivar la terra a dovere: non ha la minima attenzione alle regole, nè agli obblighi di curare le piante, la vigna, e le sementi. Non intende ragioni, nè giustizia. Ha il capo pieno di pregiudizj, di malizia, e di confusioni. Inteso all'ozio, e alla rapacità non riflette, che un uomo senza industria, ed attività non può durarla: ed un ladro quanto più ruba, tanto più divien miserabile.

Questa razza di gente tiene le stesse prave inclinazioni, che aveva il malfattore Caino; il quale, datosi al mestiere di lavorare la terra, poichè ebbe còlti i frutti di quella tentò d'ingannar nelle offerte lo stesso Dio, presentandogliene gl' indegni d'essere riguardati: come ricaviam dalla Sacra Genesi (1).

Y

Gli

(1) (Deus) ad Cain , & ad munera illius non respexit ;
Gen. cap. 4. v. 5.

Gli estimatori contadini (che tali soglion essere comunemente coloro , che estiman le terre) sono della stessa tempra , ed indole de' contadini lavoratori : e tutti insieme per principio non tralasciano di prendere la benedizione all' osteria : termine , ed uso fra essi comune ne' loro trattati , e negozj .

Basta al contadino fittaiuolo , che dal Padrone gli si permetta l' entrata nel podere ; e che possa coll' estimatore abboccarfi , e discorrergli delle sue vane ragioni , pretensioni , ed industrie : perchè tantosto il Padrone rimanga involuppato nel torto , e perda indebitamente il suo .

E' d' uopo dunque cercare , per quanto si possa , contadini benestanti , di probità , e di pratica , per dar loro in cura , o a fitto , o a metà , o al terzo , il nostro podere ; e con esatti estimi , e vicendevoli patti , per via di rogata scrittura obbligarli al dovere ; e , invigilando al mantenimento dello stipulato , veder di togliere gli abusi , e gl' inganni , che pur troppo si sperimentano .

Sem-

Sembra, che a' nostri agricoltori, o coltivatori siano generalmente ignoti i necessarj avvertimenti, e i sani precetti lasciati da molti antichi Autori; perciocchè si vede, che le coltivazioni si fanno piuttosto a caso, o a capriccio, che a buona regola; mancando quegli principalmente nella giusta cognizione del clima, e della qualità delle terre, e nell'applicazione delle specie, che vi si confanno; e trascurando affatto l'esecuzione di quanto l'esperienza ha osservato, e l'arte prescrive.

Non è pertanto maraviglia, che un' arte, o scienza così importante, e necessaria abbandonata a mani d' idioti, e al sommo negligenzi, ed egualmente maliziosi contadini, siasi ridotta al loro intero possesso; perchè soltanto serva di misero sostentamento alle loro famiglie. Sul quale proposito s' osservi, che i contadini nelle ville prese a coltivare, e capaci di abbondante rendita piantano alberi di frutta, e gettan erbaggi, e semi in quantità senza alcun riguardo e

risparmio, e ciò fanno, perchè il provento di tali cose è sol goduto da essi, a' quali, come già dissi, poco importa, che vada lo stabile alla perdizione. Ad un tanto loro disordine, e pregiudizio de' Padroni non potranno applicarsi altri rimedj, se non quelli delle frequenti visite, e della falce; poichè se si rimette alla discrezione del contadino, il quale non cerca, se non il proprio vantaggio; egli smugnerà tanto la terra, che molto poco, o forse nulla durerà in bontà; e potendogli riuscire, ingannerà sugli occhi lo stesso Padrone (1).

Questa è una dottrina innata nel *contadinesimo*: onde tutti gli Scrittori convengono, non esservi mezzo, o compenso migliore, che la presenza de' Padroni, ben oculati, ed attenti ad ogni minuzia, e novità. Perciò le campagne, o fattorie abitate, o visitate spesso da questi, che soprattutto abbiano qualche intelligenza d'agricoltura; si troveranno ben regolate, ben coltivate, e di buona ren-

(1) Pier Crescenzi, lib. I, cap. 5.

rendita. Ma succedendo il contrario, si vedranno in pessimo stato, sterilitate, e poco men che distrutte. I contadini, che le hanno in consegna, faran più che mai miserabili: e talora gli stessi Padroni indebitati co' proprj Fattori, già arricchiti questi, col profitto fatto sull'imperizia, e la non curanza degli uni, e sull'indigenza, e miseria degli altri. (1). Intorno a ciò si riveggano i Capitoli II. III. IV. de' Padroni, de' Fattori, e de' Contadini.

Ogni qual volta si passerà ad estimare uno stabile, dovrà riconoscersi, se vi sia terra zappata di fresco, e quale quantità, per potersene poi menar buono, o compensare il lavoro al contadino. Ciò è ben ragionevole. Avverto però, che è un' inconvenienza, un' indiscretezza, ed un' eccessiva ingordigia di costui il pretendere, che il Padrone paghi la terra grassa. Il Padrone non sarà tenuto a far questo, se non nel caso, che fosse zappata, e letaminata di fresco, nè vi fosse stata ancora seminata dal contadino. Come mai questo contadino cosa

(1) Gio. Lapi Mugellan. pag. 40. e segg.

cosa veruna; e per conseguenza non ne avesse ricavato da quel suo lavoro alcun frutto; onde potesse il Padrone seminarla a suo tempo, e raccorne il prodotto, senza avervi a fare spesa di zappatura, e d'ingrassamento.

Alcuni altri contadini pretendono la bonificazione, o il pagamento di terra mezza grassa: cioè, per averla ingrassata, e non aver seminato in quella, se non fagiuoli, o altra cosa di simil sorta; che però non avendo consumato (come dicono) in essa tutto il dato concime; insistono, che debba il Padrone accordar loro la suddetta bonificazione.

Questa è una di quelle inconvenienze riferite dianzi, con cui tenta il contadino di carpire ogni minuzia (specialmente): quando si vede cacciar via da un podere e non ha la discrezione di considerare i tanti frutti, e vantaggi, che avrà in quello goduti, senza averne data alcuna parte al Padrone.

Come mai questo contadinesco filosofo

sofo può riconoscere, e giustificare la quantità dell' alimento, che succhiano i fagiuoli dalla terra, ed il restante preteso letame, o sia la sostanza, che dopo la produzione di quegli avanza sotto terra; onde veramente le continui l'alimento primiero per le piante, e per le nuove sementi? Ben si sa, che in breve tempo il letame sotterrato resta confunto, o almeno snervato di modo, che non ha più sostanza; perchè già dalla stessa terra corrosa, e smunto: ciò maggiormente nelle terre state di fresco da qualche seme occupate.

In ogni terra domestica, anche sfruttata, ed oziosa, si riconosce talvolta qualche figura di letame; ma a nulla serve, come asseriscono i più sperimentati Scrittori; perchè i fughi di quelle sono già stati estratti, mediante la putrefazione; e non vi resta, se non che la sola terra misera, e scussa (1).

Si adduce per parte de' contadini, che i fagiuoli ingrassano, e non consumano

(1) Home, Principj dell' Agricoltura, e della Vegetazione.

mano: che si può seminare, specialmente grano, in quella terra, ove furono, senza più darvi letame. Questa è una sciocca, ed insufficiente ragione. Imperciocchè simile seminatura si può fare anche in una terra, ove non sia stato letame; e vi produrrà lo stesso effetto. Su tal punto vi son mille prove, ed abbiamo anche quella segnata da un celebre Autore (1): di vedere una pianta seminata dentro al vetro pesto, o ad altra simile inerte sostanza, dalla quale non può mai attrarre verun sugo, o sale: pure tal pianta innaffiata con sola acqua, vegeta tanto bene, quanto un'altra pianta consimile seminata in grassa aiuola di giardino; essendo sentenza adottata da' più scientifici Scrittori d'agricoltura, che la fecondità della terra provenga principalmente dall'influenza dell'aria, e dell'acqua, e dalla buona lavorazione. Il letame poi, quando non sia d' un certo grado di bontà, e dato giudiziosamente, piuttosto pregiudica: e qualunque

(1) Gio. Targioni Tozzetti sull' Agricoltura Toscana pag. 114.

lunque egli sia, se sta sotterra per qualche tempo, non dee più considerarsi, qual corpo di feconda sostanza; e massimamente se ha già alimentate sementi, e le ha sino al frutto soccorse.

Non men è vero, o possibile, che i fagiuoli ingrassino il terreno; anzi piuttosto lo fanno sterilire, se si lasciano andare all'ultima maturità: e tutti gli Autori d'agricoltura antichi, e moderni, e gli uomini più in essa sperimentati asseriscono, non esservi cosa seminata, che ingrassi la terra, fuorchè i lupini; i quali però, cresciuti al grado del fiore, siano sotterrati per detto effetto. Questo è il generale sentimento: ed io v'aggiungo, appoggiato pure all'esperienza: che qualsivoglia legume, erba non nociva, o foglia, siano utilissime a' terreni, ed a' frumenti; e più, o meno, giusta la loro virtù, e natura gl'ingrassino. Ma convien saperle applicare.

Il legume adunque, e l'erba si lascino crescere nel decorso della state, e dell'autunno: e quando si ara, o zap-

pa il terreno , per seminarvi il grano ,
 si troncano , e si rivoltano col vomere ,
 o colla zappa , e si sotterrano bene .
 Que' rami , e fusti così verdi , mescolati
 colla terra , vi muoiono , e grandemente
 giovano ad impedirne la consolidazione .
 Oltre a ciò nelle cavernette formate fra
 essi le piccole barbe del grano vi tro-
 vano un facile adito , e certi ricettacoli
 d' acqua , per nutrirsi . Così la maggior
 quantità , e larghezza delle foglie de' le-
 gumi fertilizzano la terra , e fanno di-
 versificare la bontà delle biade . Ecco
 pertanto di qual sussistenza sia la ragio-
 ne de' contadini rapportata di sopra , che
 i fagiuoli ingrassino , ec. Ben forza è
 dire , che costoro abbian male applicato
 la tradizione , che per avventura avran-
 no avuto intorno a questo particolare .

I contadini , o lavoratori cercan so-
 lo il proprio guadagno , ed il risparmio
 della fatica . Laonde questa lor pretesione
 non dee giudicarsi , se non una malizio-
 sa sottigliezza , e un indiscreta ingordi-
 gia: che tale e *converso* giudicherebbesi ,
 se il

se il Padrone si trovasse in caso di affittare, o rinunciare una terra ad un contadino; ed avesse la medesima pretesione.

Si sperimenta pure la malizia de' contadini, allorchè si trovano molte cose nella villa, da giustamente considerarsi in prò del Padrone; delle quali nulla essi vogliono contare; adducendo tanti cavilli, e mendicati pretesti, che per fine lo costringono a cedere, e lasciarle in vantaggio di quelli, affine (come essi dicono) d'animarli a ben coltivare la possessione. Nel caso poi, che costoro sian licenziati; tutto si vuol da essi mettere in conto; e per minuto si apprezza. Così ne viene in conseguenza, che quanto concede il Padrone a' contadini, lo paga loro poi doppiamente.

Per maggior evidenza del vero, giova quì farne l'esperimento. A cagion d'esempio: compensi il Padrone la pretesa terra mezza grassa: nè più nè meno difficilmente verrà a ricavare il puro contingente, che avesse accordato, e

sborfato al contadino ; ancorchè v'aggiugnasse la spesa di farla nuovamente zappare , e letaminare . Dal finora esposto abbastanza si scorge la maliziosa trufferia de' contadini , e gl'ingiusti giudizi degli estimatori , che per lo più s'uniscono co' medesimi contadini , ambedue congiurati a' danni del Posseditore del fondo . Per conclusione dunque , siano fagiuoli , fave , o altro ; avendo la terra , ed il letame , già dato il lor frutto ; non resta al contadino ragione di pretendere per esso cosa veruna : nè il Padrone sopra questo punto farà tenuto ad alcuna bonificazione ; essendo troppo evidente in ciò , la coloro sordida avidità , e ingannevole astuzia .

Si costuma ancora in molti luoghi fare un estimo a parte delle cose , che sono nella villa : come della rendita degli alberi fruttiferi , della boscaglia , del fativo , ec. : e successivamente l'estimo delle cose minori : cioè a dire de' carciofi , de' gobbi , dell'erba , della foglia

glia , ec. Sopra ciò dee convenirsi , e distinguersi . Imperciocchè il primo estimo , che si chiama *rinfrasco* , si riduce a fitto annuale : ed il successivo , che si chiama *puro estimo* , dee pagarsi dal fittaiuolo , e mezzaiuolo al Padrone per quella somma , per cui sarà apprezzato: oppure lasciarsi nel podere un equivalente provigione , e corredo in fine della locazione .

Convenuto che sarà questo punto , dovrà stabilirsi il total fitto , ossia la parte de' rilevanti prodotti , che spetta al Padrone : cioè , di vino , d'olio , di castagne , ec. oltre a quella del già mentovato *rinfrasco* , giusta il pattuito : e nella scrittura del contratto dovrà apporsi la condizione : che il contadino non possa lasciare nel podere maggior estimo di quello vi trova : e non possa aumentarvi le piantate di carciofi , di gobbi , nè d'altri erbaggi , o frutici , se non quando ne avesse la facoltà dal Padrone , il quale ne prescriverà nell'istrumento il numero , la qualità , ed il prezzo ; dichiarandovi ,
che

che solo le dette piante si riceveranno in conto di restituzione: purchè siano del grado, della bontà, e del frutto delle consegnate nella locazione.

Dee pure avvertirsi, che, essendo le piante di cavoli troppo dannose, e pestifere, specialmente alla vigna, (atteso che il solo odore le è di veleno): perciò bisogna affatto proibirglieli. E siccome i fichi, ed altri alberi fruttiferi in qualunque terra di differente *arboratura* sono pregiudizialissimi; e principalmente portano gli uliveti, e le vigne alla perdizione: così dovrà il provvido, e giusto Padrone a quando a quando andar a visitare minutamente il suo stabile: formare una specie d'inventario di tutti gli alberi fruttiferi, che vi sono: ordinare il taglio di quelli, che conoscerà essere di pregiudizio: e far estimare alla sua presenza ad uno ad uno, e notare gli altri, che giudicherà a proposito lasciare; per li quali se il contadino ricusasse di pagar un giusto frutto, e ciò non fosse al Padrone

drone stesso di convenienza: egli similmente li faccia tagliare, e svellere affatto.

Miglior partito sempre farà quello di destinare un sito separato per tutti gli alberi di frutta, come si è detto nel capitolo della piantazione generale degli alberi.

Si ripari ad un altro abuso introdotto da' contadini in alcuni luoghi. Costoro feminan *armelle* (1), ossia semi di agrumi, fanno delle *pipiniere*, e le allevano nelle terre, che tengono a fitto, e per lo più senza licenza del Padrone. Queste *pipiniere*, ossia piantate de' prefati agrumi, sono assai perniciose alle terre coltivate, e specialmente alle vigne, che per tale prossimità in poco tempo vanno all'ultima decadenza. L'onde quando il Padrone giudichi di permettere dette piantate, delle quali se ne fa util commercio, dee destinarvi un angolo di terra separato da qualunque altra pianta, che possa da quelle riceverne

(1) Così si nominan fra noi le granelle degli agrumi siccome de' poponi, de' citriuoli, ec.

verne nocumento . Il più comune regolamento per dette *pipiniere* si è , che dando il Padrone la sola semente , ed il contadino mettendovi tutte le fatiche , ingraffamenti , ec. si ripartono poi per metà le pianterelle , ovvero il ricavato guadagno . E mettendovi il contadino la semente , ed il tutto , come sopra : si ripartono con darsene due terzi al contadino , ed un terzo al Padrone . E se questi dà al contadino la pianterella , benchè picciolissima , mutata , ossia rimessa nella terra , senz' altro : ne spettano due terzi ad esso , ed un terzo al contadino . Ma a buon conto nella locazione è sempre bene proibire a' fittaiuoli , o mezzaiuoli il fare *pipiniere* o allievi di tali piante senza espressa licenza del Padrone locatore .

Con queste cautele , ed osservazioni : con quelle , che son registrate negli altri capitoli , e paragrafi del presente trattato , e con tutto quel più , di cui sovvenisse all' esperimentato Padrone : egli potrà fare la locazione al contadino , giusta la convenzione , e giusta la portata

tata della terra , che gli si affitta ; stabilendosene l' annua rispondenza , e spiegandosi chiaro in ogni cosa , e minuzia colle maggiori distinzioni , e cauzioni , che possano usarsi .

I fitti deon essere per un tempo lungo : e meglio farà , se si ridurranno a contratto di livello , il quale di sua natura fa in certo modo considerare al livellario per proprio il podere , che gli è affittato .

Detto contratto di livello però si faccia solamente, quando il podere sia in istato di giusta rendita per lo Proprietario ; ed abbia questi la necessaria sicurezza per detta rendita . I fitti ordinarij , poi deon essere per più anni , come si è detto : perchè i fitti di breve tempo impediscono il buon progresso all' agricoltura , ed invitano la malizia dell' agricoltore a raccogliere il maggior frutto , che di presente può spremersi dal terreno , senza che gl' importino i pregiudizj futuri . Perciò conviene , che costui abbia la speranza di godere a lungo il frutto

delle sue fatiche; acciocchè tutte le impieghi in preparare, e mantenere in buon essere lo stesso terreno. E poichè i contadini a tutto altro pensano, che a ben coltivare i poderi, curare, e tener vive, e sane le piante; e non hanno altro a cuore, che il provvedere al proprio miserabile sostentamento; bastando loro d'acquietare con un tenuissimo frutto il Padrone; mentre pur troppo son radicate in essi la pigrizia, e la frode: un mezzo alquanto efficace sarà quello di far, che sentano in effetto i vantaggi della buona coltivazione; non ommettendosi intanto d'indurli con soavi dimostranze, e con amorevoli documenti, e consigli all' adempimento de' loro obblighi nel lavoro, e nella fedeltà. Il costume, il gusto, e le persuasioni di quei, che comandano, facilmente s' insinuano nelle classi inferiori.



PATTI PIU' ESSENZIALI DA ESPRIMERSI
NELLA LOCAZIONE D' UN PODERE.

I. **C**He non possa il contadino fittaiuolo, o mezzaiuolo fare nel podere alcun lavoro nuovo, piantare, o schiantare albero di veruna specie, senza espressa licenza del Padrone; intendendosi comprese nella proibizione le pipiniere, o semenzaj degli agrumi, ed anche le seminature delle armelle, cioè de' semi di quelli.

II. Che non possa nelle terre domestiche seminare piante cereali di spiga, come, frumento, meliga, e simili: e che tutte le altre sementi siano lontane dalle piante, e dalle vigne palmi due e mezzo almeno: così gli erbaggi: nè vi si ammetta mai veruna specie di cavoli.

III. Che debba zappare la vigna almeno due volte l'anno, e ingrassarla una volta.

IV. Che per la vigna sia tenuto provvedersi di canne, di legami, ec. restando solo a carico del Padrone la provvisione de' legni diritti principali, per sostenere i filari dell'uve.

V. Che non possa pretendere bonificazione per terra zappata, o grassa; se non nel caso, che l'avesse zappata, e letamata di fresco; e ciò non gli avesse ancora fruttato cosa alcuna.

VI. Che il pascolo per lo bestiame, l'erba, ec. esistente nel podere s'intenda entrata per uscita.

VII. Che ne' terreni messi a ulivi debba il fittaiuolo, o mezzaiuolo zappare, e letamare a dovere gli alberi alla profondità di tre palmi in circa un anno sì, l'altro no.

VIII. Che tutte le piante de' mori, le selvatiche, e tutto il boscato esistenti nel podere siano per conto del Padrone; quando non si convenga diversamente.

IX. Che non possa il fittaiuolo pretendere miglioramento, o estimo, di sorta alcuna, se non quell'estimo, che gli fosse stato consegnato per inventario, ed apprezzato.

X. La scrittura, o sia instrumento di locazione dovrà farsi col patto esecutivo, e con quello della disdetta di uno, o due mesi prima. Altrimenti s'intenda rinnovata

vata in tutto , e per tutto la scrittura suddetta ; nella quale sarà espressa la rinunzia a tutti i privilegi , ed anche quella della moglie juri hypothecarum, co' dovuti consensi per l'obbligo del fitto , che si assume il marito .

XI. Finalmente per maggior cautela si procurerà d' avere la malleveria di Persona facoltosa , e sicura .

CAPITOLO XIV.

De boschi , e delle boscaglie .

POchi sono que' fondi , ancorchè infelici , e salvaticchi , da' quali , non se ne possano ritrarre grandi vantaggi . L'industria a tutto arriva , e le montagne più alpestri , e più sassose , sono anch' esse capaci di qualche utile produzione ; Quindi il Pubblico , ed ognuno de' Particolari , deono adoperarsi , a fin di mettere a profitto que' terreni , e quelle situazioni , le quali non sono curate ; perchè si apprendono , come sterili ,

li, ed inabili a fertilizzarsi. Circa che non è piccolo oggetto quello de' boschi, e delle boscaglie, le cui piantazioni siccome sono poco dispendiose, e di leggiera fatica: così riescono assai più facili, e di grandissima utilità.

Alla diversa natura però de' terreni, de' climi, e delle situazioni dovranno adattarsi le qualità diverse degli alberi: come, castagni, pini, olmi, cipressi, abeti, elci, querce ne' luoghi montuosi, ed asciutti: pioppi, ontani, frassini, carpini, salici, ec. ne' luoghi umidi, e meno montuosi:

La vista, ed il genio del Proprietario dovranno dar norma alla scelta, che far si può delle piante, per formare un bosco, o una boscaglia, una spalliera di strade, una linea di confini, un guarnimento alle creste delle montagne. La sommità di queste rivestita di alberi, oltre alle utilità, che arreca con impedire i gravi pregiudizj, che risultano dall' impeto de' venti, a' quali è molto soggetta la nostra Provincia; ridonda
anco-

ancora, riguardo all'interesse in considerabile vantaggio del Pubblico, e de' Particolari. Imperciocchè aumentandosi nel corso di pochi anni *l'arboratura* nello Stato; rimarrebbero in esso ad utilità del commercio molte di quelle somme di contante, che annualmente dobbiam tramandare alle Provincie straniere, a fin di provvederci de' necessarj legnami, sì per le fabbriche, sì per la costruzione de' vascelli: e farebbe sempremai provveduto lo Stato nostro di sufficienti legne, delle quali si ha sovente gran penuria per la difficoltà de' trasporti; dependendo questi dalla instabilità del mare, e dal concedersene l'estrazione da' Principi confinanti. Un tale provvedimento dee molto importare; stantechè serve per mille occorrenze, e comodi della vita, e per la maggior parte delle arti, e mestieri: ed apparisce oggidì sempre più necessario nella nostra Provincia in vista delle molte, e nuove fabbriche di calcine, mattoni, ferri, sapone, ed altri lavori, li quali sovente per mancan-

za di legna rimangono impediti , e sospesi con grave discapito de' Padroni, degli operaj , e del pubblico commercio.

Queste ragioni , che hanno persuaso economici regolamenti a parecchi Regni, furono ben anche presenti agli antichi Legislatori degli Stati d' Italia , e specialmente della Toscana , e del Genovesato ; ove si leggono precise Leggi emanate ne' secoli addietro , colle quali vien proibito sotto rigorose pene il taglio delle piante nelle montagne , e solamente accordato, a misura del bisogno , coll' antecedente visita , e coll' assistenza di Persona deputata.

Riflettasi in oltre , come dall' essere la sommità delle montagne ben rivestita di *arboratura* ; ne seguirà , che le radici delle piante medesime , collegando il terreno , verranno a trattenerlo dallo scorrere all' ingiù nelle valli : laddove senza questo ritegno delle radici accade sovente , che la terra con quel naturale pendio si scoscenda ; e per l' impeto delle piogge precipitando , tiri anco seco

feco de' sassi, e venga ad alzare i letti de' torrenti, e de' fiumi: quindi rimangano esposte le pianure più fertili a misere inondazioni. Aggiungasi che vi si spolpano a poco a poco le montagne di terreno.

Nè vale già l'obbiettare, che da tali boschi possa derivarne il pregiudizio de' necessarj foraggi, e pascoli per li bestiami; attesochè anzi somministreranno una più perfetta pastura, ed abbondanza di strami. Certo è, che non potranno, nè dovranno ridursi tutti i monti in boschi, o in boscaglie. Ma sopra ciò il bisogno, l'esperienza, e la discretezza daranno norma per la loro piantazione, e coltivazione, e additeranno, dove meglio convenga, e mostri disposizione di favorevol riuscita.

Per tale affare due sono le tracce, che si posson seguire: l'una servendosi delle piante cavate da altri boschi, o da *pipiniere*: l'altra de' loro semi: oppure l'una, e l'altra insieme unite, e frammescolate nello stesso tempo, e sito, formandosi la piantata, secondochè richie-

de la montuosità, ed irregolarità del terreno, o del piano. Pertanto prima dell' inverno, se è possibile, si formino piccoli canali, o solchi in dritta linea, e quando sia d' uopo, interrotti: oppure si scavino piccoli fossi con tritar bene la terra, e prepararla, e dal mese di Dicembre fino a tutto Marzo nel seguente modo si pongano le piante cavate da' boschi, o dal semenzaio in quella distanza, che più loro conviene. E dovendosi le piante innalzare in bosco, si potranno mettere otto palmi in circa l' una distante dall' altra, o più spesse, se vorrà formarfi boscaglia: oppure si pongano ne' piccoli fossi di terra preparata nella misura di ciaschedun palmo circa due, o tre ghiande, noci, castagne, pinocchi, o altri semi, lavandosi prima in acqua stercorata, e calcinata, e adoperandosi solo quelli, che vanno a fondo; e poi si ricuoprano con due pollici in circa di terra sottile. Per mettere le piccole piante sarà bene attenersi alle regole generali delle piantate d' alberi, ma

ma con minor fattura, e diligenza. Benchè per altro quanto più sarà lavorato, e coltivato il terreno: tanto più contribuirà alla facilità del crescimento delle piante, e alla robustezza, e buona qualità loro; essendo i lavori, e la buona coltura sempre vantaggiosa a tutti i vegetabili.

Sarà pur anche molto utile fatica il rompere la crosta della terra intorno agli alberi, per estirparne l'erbe, e dar luogo all'innaffiamento.

Nel primo anno intorno alle piante nate dal seme, farà meglio svelle l'erbe solamente colle mani: e negli anni successivi farà vantaggioso lavorar la terra più profondamente: sempre però con riguardo di non nuocere alle radici sino a tanto che arrivate non siano ad una tal forza, che soffocar possano l'erbe suddette, e non abbiano più bisogno di alcuna coltivazione: il che si calcola regolarmente pel corso di sei anni; surrogando ogni anno nuove piante a quelle, che fossero venute meno.

E qualora si vogliano sollevare gli alberi in alto tronco, per formar bosco, e non lasciarli arbusti per boscaglia: converrà in tal caso svelle quegli alberi nati di seme, i quali fossero troppo vicini l'uno all'altro; ed eseguir la rimondatura de' restanti, che deono formare bosco, di due in due anni: come si è detto delle piante fruttifere. Tal rimondatura può farsi con mano più prodiga, secondo la natura degli alberi: Questa provvidenza di rimondare, e schiarire i boschi, non solo può somministrare materia per una nuova piantazione: ma le piante, che si lasciano sussistere, verranno molto migliori di sostanza, e di rendita.

Tralascio la quistione, se più convenevol sia per la formazione de' boschi suddetti il gettar semi, o pure il piantar piccoli alberi allevati nel semenzaio; bastandomi l'assicurare sulla fede delle da me fatte esperienze, che tanto l'una, quanto l'altra maniera di piantare, è valevole a formare robuste piante; purchè ciò si faccia in terreno idoneo, e ben preparato.

parato; e distintamente in campi, ove già stati fossero seminati grani, o legumi. In questi campi però meglio converrebbe formare bosco di castagni a frutto (1).

Ma que' Proprietarj, che non hanno premura veruna del pronto crescimento del bosco, o vogliono risparmiare spesa: potranno tralasciare le divise diligence, e gettare solamente i semi ne' piccoli fossi, o canali formati; o mettervi gli alberetti cavati dal semenzaio, come si è accennato di sopra (2).

CAP.

(1) Vedi Monsieur Du Hamel, *Des semis, & plantations des arbres*.

Vedi Thierriart, *Sopra le osservazioni degli alberi di alto fusto, e boschaglie*: tradotto, e stampato in Firenze.

E Monsieur Roux, *Traité de la culture, & de la plantation des arbres*.

(2) E' da ricordare, che gli alberi, i quali hanno le radici piramidali, non possono essere trapiantati, se non che con gran rischio, e di rado vengono così bene, come quelli, che si lasciano nel luogo, ove son nati dal seme.

*Alcuni regolamenti da osservarsi, poco più,
o meno, nell'acquisto, ed estimo
degli stabili.*

PRima di acquistare un terreno è necessario esaminarne il clima, la salubrità dell'aria, la ventilazione, la vicinanza, sufficienza, e bontà dell'acqua, i venti dominanti; e se sia luogo soggetto a tempeste, a nebbie, a inondazioni di fiumi, ec. Molto più se abbia cattivi vicini; perciocchè, come scrive un insigne Autore: Iddio vi guardi dall'avverarvisi quel proverbio: *Bona terra: sed mala gens* (1).

S'esamini pure, se il terreno sia di buona qualità, vicino, e comodo alle strade maestre, o al mare, per lo facile trasporto, ed esito delle derrate: se la sua coltivazione sia, o possa essere di buona, e vantaggiosa riuscita;
para-

(1) *Observations Physiques, & pratiques sur le jardinage*
Tom. III. pag. 402.

paragonandosi a tal' effetto , più , o meno , la spesa , che vi farà necessaria per il lavoro , e per il mantenimento , colla rendita , che se ne possa sperare . Finalmente , se vi siano abitatori , o agricoltori robusti , pratici , ed industriosi .

Il più accertato mezzo , per estimare le terre si è quello di misurarle ; con che si calcola sopra la loro superficie quanto possano ricevere , sostenere , e fruttare . Ciò accuratamente si faccia , dopo che si faranno considerate le dianzi addotte condizioni , di situazione , clima , ec. (1)

Se le terre sono *arborate* , o vignate , vi si dee dar la sua tara alla crescenza , e alla declinazione delle piante ; le quali non sono perpetue . Questo è un capitale , che col tempo , più , o meno , vien a mancare : e le terre senza nuove piantate rimangono ignude . Perciò conviene fare esattissimi computi , deducendo dalla partita le spese , le fatiche , gli
anni

(1) *Le Gentil-homme cultivateur* , Tom. I. pag. 22. ; ove rapportano diffusamente tutte le osservazioni degli estimi .

anni d'indugio al fruttar delle tenere piante, ed altri tali disagi.

L'estimatore sia uomo di retta coscienza, pratico, e intelligente delle terre, del paese, e de' costumi degli abitanti. Sappia osservare, e dedurre con giuste riflessioni, e misure le eccezioni tutte del podere, e specialmente la terza parte, o la metà colonica, secondochè suol praticarsi nel paese, dov'è situato esso podere: le pubbliche taglie, che quì son dette *avarie*: le tasse straordinarie, che succedono: la manutenzione più, o meno dispendiosa, secondo la costituzione, e qualità dello stabile. Vi si aggiunga la considerazione delle spese per l'Agente, ossia Esattore, la diminuzione per li frangimenti de' commestibili: la diversità del contante rispetto alla terra: le gabelle: e gli altri pesi, e dispendj. Con tutte le accennate riflessioni, che dovrebbero essere in vista dell'estimatore: pure si prova, che il Compratore, o Padrone non ne ricava il quattro per cento di frutto. Così io ho riconosciuto colla mia esperienza. Ciò

Ciò talvolta proviene dall'ignoranza, ma principalmente dalla malizia degli estimatori, che subornati, oppure con danaro corrotti non han riguardo di pregiudicare con fallaci, e alterati estimi al Compratore, o Padrone, e al contadino, dando bella, o trista figura al podere, secondo le circostanze, e secondo quello, che più loro torna in guadagno. Ma sovente la colpa è de' contadini medesimi, che, trascurando le promesse, e dovute operazioni, lasciano decadere, e sterilire il condotto podere: e poi adducono, ch'egli non rende, e che perciò non possono soddisfare l'accordato fitto. E quando anche non trascurato il podere rendesse di molto; pronte hanno le mani alla rapacità; e sfiorano il meglio prima delle raccolte. Così sempre ne resta, o dalla loro pigrizia, o dalla loro ingordigia danneggiato il Padrone.

Per la qual cosa è necessario l'occhio d'un fedele, e perito Agente, che spesso visiti, e bilanci il frutto, di cui

fa mostra, o dà speranza in quell'anno il podere. E se il giudizio di lui non basta; si valga ancora di qualche altro pratico, e discreto estimatore. Dal calcolo d'un' intatta rendita, può venirsi in cognizione del merito, e pregio del fondo. E per averne un infallibil ragguaglio, certa regola sarebbe il tener nota di quanto ha fruttato nel corso di dieci anni; e ripartito in que' dieci il cumulo: tanta si dedurrebbe dover essere l'annuale rendita: supposto però, che detto fondo sia stato sempre egualmente curato, e coltivato. Se poi uno stabile si troverà in grave decadenza; dovrà il favio, e retto estimatore riflettere alle cagioni di tale discapito; e fare un conto della spesa, che sarà necessaria, per rimetter lo stabile in un grado d'ordinaria rendita; e calcolare sopra il quantitativo, poco più, o meno, l'apprezzamento, o sia il totale valore dello stabile suddetto; affin di non portare pregiudizio al Proprietario, forse indigente, o aggravato dal peso di numerosa famiglia.

Se

Se uno stabile sarà chiuso con forte contorno, e riparo di muraglie, o di alte, ed impenetrabili siepi: meritamente dovrà giudicarsi con proporzione di maggior valore; sì perchè non vi avranno i ladri facile l'adito alle ruberie; sì ancora perchè, in questa guisa intorniato, ed unito, egli è più utile, e più disposto per la coltivazione, conforme avvisano molti Scrittori (1).

Il che dovrà pure averfi in considerazione dal giusto, e sincero estimatore: siccome dovrà da lui osservarsi, se in esso stabile vi faran case, edifizj, officine, o altre giunte, per farne il ragionevole computo.

La provvida Legge municipale senza dubbio per le riflessioni antecedentemente indicate, ma non per l'ingiusto apprezzamento degli estimatori, concede al Creditore di stimarsi di due tre ne' beni del debitore; e di più eziandio per lo rimborso delle spese fatte da esso Creditore in giudizio. Non ostante il suddet-

cc 2

to be-

(1) *Le Gentil-homme cultivateur*. T. 2. p. 27.

to beneficio , tirandosi il conto , chiaramente si vedrà , che il creditore appena viene a ricavare il quattro per cento sopra il semplice suo credito: e tuttociò deriva dalla poca probità, e molta imperizia degli estimatori villani, e da' motivi, e fini dianzi descritti. Quando i conti vengano fatti da Soggetti d' integrità, e di pratica: gli estimi saranno più regolati, e più giusti; e gli interessati esperimenteranno gli effetti della gran massima: *Unicuique suum.*

Io pertanto, colla scorta delle riflessioni e delle esperienze già da me fatte, ho ricavato in sostanza, che per qualsivoglia podere, quando sia apprezzata giustamente la totale sua rendita da Soggetti di vera pratica, ed integrità; anche senza prevalersi de' pubblici estimatori, e del beneficio *del due tre* dato dalla Legge; si debba dedurre in primo luogo dalla suddetta rendita totale la quota colonica, secondo lo stile, cioè il terzo, o la metà. Quindi rimanendo il residuo della rendita per la parte domenicale: e re-

e regolandosi il frutto del danaro a ragione di quattro per cento sopra il detto residuo: verrà da ciò a inferirsi il capitale, o valore del podere; dal qual capitale, per le riflessioni, eccezioni, e spese tutte già indicate (compresevi le *rive minute*, e le solite *avarie*), si dovranno detrarre 25. fino a 33. per cento, secondo la situazione, e qualità del medesimo podere; ed il rimanente capitale, o valore sarà la quota spettante al Proprietario, o sia Venditore. In questo modo il Compratore ricaverà sicuramente il quattro per cento dal danaro, che avrà sborsato al Proprietario suddetto; e più ancora ricaveranne, se farà coltivare lo stabile con le dovute regole, e diligenze; ed assai più, se avrà special cura di migliorarlo.

Che se i fondi vengono ad avvilirsi, per lo discapito, o per lo poco frutto, che porgono: non troveranno già Compratore; e i facoltosi impiegheranno piuttosto altrove il proprio danaro. Così rimarranno i medesimi fondi in decadenza pres-

za presso a chi non avrà possibilità di farli coltivare a dovere. Dalle quali cose notabil pregiudizio risulteranne all'abbondanza, ed insieme allo Stato.

Dopo le tante precauzioni, e istruzioni premesse, conchiuderò in brevi parole: *che il retto raziocinio, ed il buon senso deono regolar l'uomo in tutte le sue operazioni sì, ch'egli non abbia mai a pregiudicare nè a se stesso, nè agli altri.*

F I N E.

INDICE

DE' CAPITOLI.



C APITOLO I. Delle strade, de' fiumi, e fossi, delle siepi, de' muri, de' ripari, e di altre cose, che si richiedono per uso dell' Agricoltura, e per la conservazione de' bestiami	pagina	1
CAP. II. Istruzione per li Padroni delle ville	pag.	33
CAP. III. Del Fattore, o sia Agente. p.		42
CAP. IV. Del Contadino, o sia Lavoratore delle terre	pag.	49
CAP. V. Del clima, e delle diverse qualità de' terreni	pag.	56
CAP. VI. Della piantazione, e coltivazione degli alberi in generale. p.		75
CAP. VII. Sopra i seminati	pag.	110
CAP. VIII. Degli agrumi	pag.	122
CAP. IX. Sopra i gelsi, o sia mori p.		130
CAP. X. Sopra gli ulivi	pag.	139
CAP.		

- CAP. XI. Sopra la vigna . . . pag. 154
- CAP. XII. Sopra i concimi , o letami, o sia ingrassamenti . . . pag. 158
- CAP. XIII. Osservazioni sopra i contadini , e il metodo d' affittare gli stabili pag. 168
- Patti più essenziali da esprimersi nella locazione d' un podere . . . pag. 187
- CAP. XIV. De' boschi , e delle boschaglie pag. 189
- CAP. XV. Alcuni regolamenti da osservarsi , poco più , o meno , nell' acquisto , ed estimo degli stabili . p. 198



ERRATA

CORRIGE.

DISCORSO PRELIMINARE.

Pag. 17. un lungo studio delle

Pag. 17. e una moltiplice

Pag. 29. di questi, o dall'esposizione del clima

Pag. 30. per difendere

CAP. I.

Pag. 15. Journal des Sçan.

Pag. 20. grano di fava, di
assa ec.

CAP. III.

Pag. 46. e delle rinnovazioni

Pag. 47. alla fattoria

Pag. 49. riuscirà grata

CAP. IV.

Pag. 53. e di qualunque

CAP. VI.

Pag. 75. occasion de se repentir

Pag. 92. addottando

Pag. 93. potatura

CAP. VII.

Pag. 114. Ben vero

Pag. 114. Targion Tuzzetti

CAP. VIII.

Pag. 122. Gli agrumi

Pag. 123. si mettono spalliera

CAP. XI.

Pag. 157. le vendanges

Pag. 157. *de faire le vin*

CAP. XIII.

Pag. 174. ogni minuzia (specialmente): quando

CAP. XV.

Pag. 195. ove rapportano.

un lungo studio, e delle

e alla moltiplice

di questi, dall'esposizione,
dal clima

per diffondere

Jornal des Sçav.

grano di fava di assa ec.

e delle innovazioni

alla fattoria

riuscirà grata

e di qualunque

occasion de se repentir

addattando

potatura

Ben è vero

Targioni Tozzetti

Le piante d' agrumi

si mettono a spalliera

les vendanges

*de faire le vin*ogni minuzia, specialmente
quando

ove si rapportano

